Anno 65 C. C. colla Posta TORINO, Lunedì 22 Giugno 1931 - Anno IX GIORNO Num. 147

ABBONAMENTI
ITALIA E COLONIE Anno Sem. Trim. — ESTERO Anno Sem. Trim.
Coi numeri settimanali L. 92 — 27 — 14 — | L. 150 — 76 — 39 —
Coll'ediz. del lunedì L. 60 — 31 — 16 — | L. 175 — 80 — 46 —
Direzione e Amministr. Torino, via Davide Bertolotti, 4
Ogni numero Cent. 20
Telefoni de "La Stampa": 40-946 40-947 Centralini: Direzione - Redazione - Cronaca; « Seguendo la Cronaca » — 40-948 Centralino Amministrazione

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Inserzioni a pagamento
Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di una colonna: Annunci mortuari, L. 1,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagine di testo, L. 5, ultima pagina, L. 3. Per i Piccoli Avvisi, condizioni in testa delle rubriche. Nel testo del giornale: Arte cinematografica - Fiori d'arancio - Seguendo la cronaca - I divertimenti - Onorificenze, L. 12 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. L'Amministrazione della Stampa si riserva il diritto di rifiutare quegli ordini che a suo giudizio insindacabile ritenesse di non poter accettare.
Rivolgersi all'UNIONE PUBBLICITA' ITALIANA, S. A. Via Santa Teresa, N. 7 - Piazzetta della Chiesa. Telefoni dell'Unione Pubblicità Italiana: 52-029 - 52-023

Intese internazionali della produzione

E' noto come una delle principali cause, a cui si attribuisce il presente disagio economico mondiale, sia l'eccesso di produzione delle materie prime e dei prodotti lavorati col conseguente rinvilimento dei prezzi spesso al di sotto dell'equa remunerazione del capitale e del lavoro. Come a ciò si sia arrivati, è del pari noto: attrezzamento bellico non sufficientemente ridotto, perfezionamenti nei metodi di produzione, necessità d'accrescere l'esportazione per migliorare la bilancia dei pagamenti alterata dai debiti di guerra, volontà di ridurre le importazioni, trasformazione industriale in India, in Cina, nell'America del Sud e chi più ne ha più ne metta.

Da ciò l'affannosa ricerca di rimedi, che si sperano decisivi e non sono spesso che palliativi (quando non sono dannosi) da parte di governi, di conferenze, di comitati più o meno estesi. Tra questi ultimi il principale, se non altro per l'autorità dei membri, è il Comitato di studio per l'Unione europea. Essendo esso composto di uomini di governo e comprendendo tutti i 27 Stati dell'Europa, le decisioni sue hanno tre caratteristiche: sono lente a giungere in porto; sono di compromesso; hanno molta probabilità di diventare esecutive. Ma tutti sanno che, se per alcuni provvedimenti è utile, anzi necessario l'intervento governativo, in linea generale guai agli industriali che aspettano la loro fortuna soltanto dai governi. Da tempo, quindi, gli industriali, od almeno quelli delle principali industrie, hanno pensato ai casi loro, passando anche sopra ai contrasti politici, che dividono i rispettivi Paesi. Nacquero così molte intese o cartelli internazionali, alcuni già nell'anteguerra, i più in questi ultimi anni sotto la pressione degli avvenimenti.

Sono essi un bene od un male? Per i produttori sono certamente un bene, perchè mirano al mantenimento di prezzi remunerativi; per i consumatori, dato l'ora detto scopo, dovrebbero essere un male; ma non si può sentenziare senz'altro, perchè la loro assenza potrebbe determinare chiusure di imprese, mancanza di lavoro e persino il rialzo dei prezzi. Ma non a discussioni di questo genere mirano le presenti note; esse hanno uno scopo assai più modesto e forse molto più utile: quello di elencare le intese industriali internazionali oggi già esistenti e quelle in gestazione, desumendo i dati dal *Temps économique*, e facendo come fa lo stesso periodico, ogni riserva sulla completezza dei dati stessi per una materia così complessa e così variabile.

1º *Intesa della siderurgia*. — La più importante è quella dell'*acciaio*, conclusa nel 1926; è aperta a tutti, ma finora comprende soltanto Germania, Belgio, Francia, Lussemburgo e Sarre; accordi speciali la collegano all'industria di Cecoslovacchia, Austria ed Ungheria. In un primo tempo fu un'intesa per i prezzi; poi si perfezionò nel contingentamento della produzione e recentemente nel contingentamento dell'esportazione. E' ad essa collegato il cartello della *rotaia*, di data molto antica (IRMA) e ristabilito nel 1926.

Per i *tubi* e per i *fili* vi sono due intese, aventi la stessa area territoriale della sopra (per i fili s'aggiunge l'Olanda e per i tubi la Polonia) e lo stesso scopo del contingentamento dell'esportazione. Per i *trafilati* sembra sul punto di riprendere vita il cartello che ebbe un'esistenza breve ed agitata. Ricordiamo ancora il cartello delle *scorie Thomas* sempre con la stessa area territoriale, e quello dei *vagoni*, che comprende in più l'Italia e la Svizzera.

2º *Metalli*. — Primeggia per importanza il cartello del *rame*, che raccoglie il 95 per cento della produzione mondiale; siccome la maggior parte di questa è americana, New York detta legge; dapprima ha premuto sui prezzi per costringere a cedere il mercato di Londra; poi, travolto dalla crisi e dopo d'aver tentato di rialzare i prezzi con la rarefazione del metallo, nel settembre scorso ha deciso la riduzione della produzione; ma questo provvedimento tarderà a far sentire gli effetti perchè gli stock sono enormi.

L'alluminio, il metallo prodigioso del secolo XX, raggruppa la produzione inglese, francese e germanica con attacchi in Italia, Svizzera ed Austria; non mira al contingentamento perchè la richiesta supera ancora l'offerta, ma ha per iscopi il freno dei prezzi, lo scambio dei brevetti e la penetrazione nel pubblico. Per lo *stagno* si ha un cartello di recente formazione e d'origine inglese.

Il *nichel* è sottoposto ad un cartello mondiale.

Il *piombo* è controllato da un pool finanziario internazionale con preminenza anglo-americana. Il *mercurio*, le cui miniere sono per lo più di proprietà statale, è regolato da un consorzio europeo, i cui uffici sono a Losanna; è notevole la sua azione per l'abbassamento dei prezzi. Per il *ferro-silicio* si ha un sindacato internazionale tra produttori scandinavi, tedeschi, svizzeri ed austriaci. Per il *ferro manganese* v'è il cartello anglo-tedesco-norvegese.

I *diamanti* sono strettamente controllati da vari sindacati, così per le pietre grezze come per quelle tagliate, tutti intesi a limitare l'estrazione per mantenere i prezzi, che tuttavia sono in questi ultimi anni grandemente diminuiti; vi partecipa il Governo del Sud Africa.

3º *Prodotti chimici*. — Per il *carburo di calcio* v'è un sindacato internazionale, che data dal 1908 e comprende quasi tutti i Paesi produttori. Per la *cianamide* v'è il sindacato recente (maggio 1930) tra produttori tedeschi, belgi, francesi, italiani, polacchi, scandinavi, svizzeri, cecoslovacchi e jugoslavi. Per i *sali di Glauber* esiste una convenzione tra il Wintershall Konzern, la I. G. Farben e l'Imperial Chemicals.

Concimi: 1º Comunità franco-tedesca della *potassa*, costituita col patto di Lugano dell'aprile 1926; riservando i mercati interni, esercita una azione comune per le vendite all'estero e per la propaganda. 2º *Superfosfati*: cartello internazionale fondato a Biarritz nel 1926. 3º *Concimi azotati*: dopo una disastrosa concorrenza, un'intesa riunisce oggi la quasi totalità dei produttori europei.

Colori d'anilina: convenzione franco-tedesca del 1927 tra produttori, a cui nel 1929 hanno aderito tre grandi fabbriche di Basilea. *Chinino*: intesa mondiale antica, collegata coll'intesa tra produttori di china di Giava e Sumatra. Esistono infine intese per l'*iodio* (Inghilterra, Francia e Norvegia), il *bismuto* (Germania, Inghilterra, Francia, Italia), la *magnesite*, il *borace*, la *cerussa*, il *sale comune* (Germania, Francia).

Zucchero: Adottato alla fine del 1930 il piano di riduzione Chadbourne, un'intesa per lo stretto contingentamento riunisce i produttori di zucchero di canna (Cuba e Giava) e di barbabietole (Europa centrale, Polonia e Belgio).

4. *Navigazione*: A malgrado di numerosi tentativi d'accordo e di qualche accordo poco importante concluso, la conferenza è tuttora acerba nella navigazione marittima.

5. *Elettricità*: Sindacato internazionale delle lampadine, assai antico, con sede a Ginevra. Convenzione tra produttori francesi e tedeschi di grosso materiale elettrico con partecipazione di produttori svizzeri.

6. *Seta naturale*: esistono intese tuttora rudimentali, come la Federazione internazionale della seta. *Seta artificiale*: Gruppo anglo-tedesco Glanzstoff-Courtauld, a cui nel 1927 ha aderito la Snia Viscosa.

7. *Carta e stracci*: intese sempre più strette tra produttori scandinavi e finlandesi e che aggravano la crisi della carta; tentativi d'intesa europea per l'industria del legno da carta, resi difficili dalla necessità di comprendervi la Russia. Per *colla d'ossa* esiste il famoso « Epidos ».

8. *Varie*: *Cementi*: intesa franco-belga pel contingentamento reciproco; accordi tra tedeschi, svizzeri e cecoslovacchi: accordi particolari pel mercato olandese. *Vetro*: antica federazione europea delle fabbriche di bottiglie: cartello della cristalleria da tavola nell'Europa centrale; antico cartello della specchieria (Germania, Belgio, Francia, Cecoslovacchia); cartello dello smalto tra Germania, Austria, Ungheria, Polonia, Cecoslovacchia. *Trasporti*: Federazione europea per la determinazione di comuni condizioni. Sindacato europeo delle *viti*. Unione internazionale per la *concia delle pelli*. Convenzione dei fabbricanti di *corde*. Cartello dei fabbricanti di materiali per *ribaditura*. Cartello per *reticelle a gas*. Cartello dei grossisti di *cieli e motori*. Intese: germano-svizzera per l'*orologeria*; boemo-austriaca per la *biancheria*; boemo-belga dell'*ursolo*; franco-italiana del *marmo*; franco-italiana dei *bottoni di frutto*.

Margarina e materie grasse, gigantesco cartello mondiale « Unilever » costituito nel 1929. *Linoleum*, cartello europeo dell'anteguerra, ricostituito nel 1927. *Fiammiferi*, cartello svedese per l'ottenimento di concessioni, acquisti di foreste, banche, ecc. *Derivati del carbone*, intesa nota sotto il nome di « International Hydrogenation Patents C. » (Inghilterra, Germania, Olanda).

9. *Intese in preparazione*. — Sono attualmente tra le materie prime di importanza mondiale, di cui crescono ogni giorno gli stock e per le quali non si è ancora giunti ad intese generali: *petrolio*, *carbone* e *gomma*. Pel primo esistono i noti grandi gruppi inglese, americano ed olandese in concorrenza fra loro e con l'U.R.S.S. ma non giungono ad intendersi per una limitazione della produzione. Pel carbone sono in corso trattative tra Germania ed Inghilterra e tra Germania e Polonia. Per la gomma, decaduto nel 1927 il piano di limitazione Stevenson, i prezzi sono andati scendendo sino all'inverosimile; si tenta ora un nuovo accordo includendovi anche il Governo delle Indie Olandesi per evitare le cause dell'insuccesso del piano Stevenson. Per quanto concerne lo *zinco*, il cartello è stato denunciato e s'incontrano serie difficoltà per la rinnovazione.

Ricordiamo infine le trattative per un'intesa pel *platino*, i tentativi pel *caffè*, *the* e *cacao*, gli sforzi per accordi sul *cotone* e sulla *lana*, il quasi concluso cartello dell'industria chimica pesante.

GIOVANNI MARIETTI.

Il nuovo Governo austriaco
Tiepide accoglienze a Vienna

Vienna, 22, mattino.

La stampa viennese ha accolto molto tiepidamente il nuovo gabinetto Buresch, al quale il Presidente della Repubblica ha affidato l'incarico, dopo che mons. Seipel non è riuscito a costituire il nuovo Governo.

La « Reichspost », organo dei cristiano sociali, scrive che è meglio tacere le ragioni profonde che hanno determinato il naufragio della missione di Seipel e riconosce che gravi compiti di politica interna ed estera attendono il nuovo Gabinetto. Soprattutto la politica estera dipende assai meno dal Parlamento che dal Ministero degli Esteri e perciò su di essa incombe una grandissima responsabilità ora che l'Austria è scivolata nel campo dei contrasti europei.

Il « Wiener Journal » definisce il Gabinetto un Ministero di mano debole ed in conseguenza una sconfitta del partito cristiano sociale di Seipel. Osserva inoltre che il Presidente della Repubblica, scegliendo Buresch che non è malvisto ai social democratici ha volontariamente diretto i suoi sguardi verso sinistra. Buresch non farà della dittatura e per la sua debolezza potrebbe spianare la via ad un Gabinetto di coalizione coi social democratici.

Il democratico « Tageblatt » rileva che invece di una grande coalizione di tutti i partiti si ha un Gabinetto di concentrazione borghese perchè ad esso fanno parte i pangermanisti e gli agrari. Buresch — aggiunge il giornale — è un uomo di temperamento conciliante, ma per giudicare il nuovo Governo bisogna vedere come esso assolverà i gravissimi compiti che la situazione presenta.

La « Neue Freie Presse » si compiace che Schober continui ad essere Vice Cancelliere e Ministro degli Esteri in un momento in cui si notano grandi mutamenti da parte delle grandi Potenze che reggono il timone del mondo. Anche essa riconosce la grande entità dei problemi che dovrà risolvere il Ministro delle Finanze.

La socialista « Arbeiter Zeitung », organo del partito social democratico, dopo constatato che il Gabinetto Buresch è un Governo borghese, osserva che non sarà un Governo forte ed aggiunge che Buresch è notoriamente un uomo che è mutevole per cui non si può fare assegnamento sull'orientamento del suo Governo.

Officine di Mosca visitate
dalla Delegazione industriale italiana

Roma, 22, mattino.

La Delegazione degli industriali italiani ha visitato l'officina dell'unione dei carboni Krasny e l'officina meccanica Proletary. Nella prima, la Delegazione è stata ricevuta dal direttore Boldyrev e dall'ing. capo Alexandrii; la Delegazione ha visitato l'officina e quindi i reparti, da quelli delle materie prime sino ai depositi dei prodotti finiti ed infine il dispensario Nansen. Nella seconda officina, i membri della Delegazione hanno visitato, oltre i laboratori, le costruzioni delle case per gli operai.

Gli Alpinisti italiani

L'ottimismo, in materia alpinistica, imperversa in Italia: io sono invece ostinatamente pessimista: dico, cioè, che, nonostante la mirabile dell'escursionismo, del risorto alpinismo universitario, del dopolavorismo, dello sciismo invernale e, persino, estivo, dell'alpinismo avanguardista, nonostante il pullulare di piccole e grandi Società pseudo-alpinistiche e, nonostante lo sciamare, gaietto e variopinto, *hieme et aestate*, di folle domenicali cinguettanti, dalle città verso le montagne, con sfoggio di brache, calzettoni, maglie, scafandri, cuffie, berrettoni, scarpe e scarponi, da far rabbrividire un pinguino, di alpinismo vero e proprio se ne fa poco, pochino assai.

Esposi, altra volta, su un giornale di alpinismo, alcune cifre di frequenze ai rifugi in Alto Adige, cifre desolanti, notevolmente inferiori a quelle anteguerra: parve ch'io facessi una scoperta, chè troppi, confondendo l'alpinismo vero colla vita elegante e scimmiesca dei grandi alberghi di fondo valle, a veder popolati questi, avevano, fin a quel momento, urlato al risorto italico alpinismo; mentre altri, avendo visto partire la domenica mattina un treno di escursionisti per Frascati o per Roccaraso, avevano dato libero corso a torrenziali peana inneggianti ai gagliardi giovani dell'Urbe scagliati, in massa, alla conquista delle aspre cime del Gran Sasso!

Ma, a costo anche di rovinar la digestione a qualche ottimista di professione e, seguendo, da modesto gregario, l'indirizzo che il nostro Duce indicò agli Italiani quando si scagliò appunto contro l'ottimismo imbecille, io insisto nel ripetere che la diffusione del vero alpinismo in Italia è irrisoria e nello additare ad esempio quanto avviene di là dalle Alpi.

Quanti sono, infatti, gli alpinisti in Italia?

Al quarantamila soci nostri, aggiungiamone diecimila delle Società pseudo-escursionistiche, e, in realtà, alpinistiche, e qualche migliaio di studenti e di sciatori: 55-60.000 in tutto, dato e non concesso che tutti i soci pratichino davvero la montagna e che nessuno di essi, invece, arresti il proprio alpinismo, al tavolo verde di un pokerino di famiglia o agli omettI e alle buche di un ben costruito biliardo: di fronte ai nostri 55-60.000 alpinisti, alle nostre 120 Sezioni, ai nostri 300 rifugi, si affacciano Austria e Germania, con cifre imponenti.

Il Deutsche und Oesterreichische Alpenverein (Club Alpino Austro-Tedesco), formidabile « Anschluss » di alpinisti, terribile esercito di montanari di parlata tedesca, si presenta con ben 240.000 soci, 440 Sezioni, 625 rifugi!

Una sua sezione, l'Oesterreichische Touristen Club (Club Turisti austriaci) vi entra con 35.000 soci di cui 17.000 nella sola città di Vienna; un'altra, l'Oesterreichische Gebirgsverein (Società Alpina austriaca) con 26.000 soci.

Un'altra associazione turistica, a carattere non nazionale, ma internazionale politico (socialista) la « Naturfreunde » (« Amici della Natura ») ha, in totale, 447 rifugi di cui 250 in Germania, 81 in Austria, 44 in Svizzera, 33 in Olanda, 22 in Cecoslovacchia, 6 in America, 3 in Ungheria, 1 in Norvegia e 1 in Polonia. A Vienna i suoi soci sono 64.000, a Bruxelles 3300.

Il Club Alpino austro-tedesco, nella sola capitale austriaca, ha 15.000 soci nella sezione « Austria », 8000 nella « Danubio », 5000 nella « Vienna », 35.000 nella « Club Turisti », 26.000 nella « Società Alpina »: in totale dunque 89.000 soci: aggiungendo ad essi i 64.000 della « Naturfreunde », si ha un totale di oltre 150.000 soci, in due sole società ed in un'unica città, quasi il triplo di quanti ne ha l'intera Italia, in tutti i suoi club alpinistici.

La Svizzera, oltre ai suoi iscritti al « Club Alpino Austro-Tedesco » e al « Naturfreunde », ha un suo Club Alpino con 80 Sezioni, 29.000 soci, 120 rifugi.

Per consolarci, se il nord è oscuro assai, nemmeno possiamo rivolgerci ad Oriente, dove la Jugoslavia, coi suoi tre club alpini, serbo, croato e sloveno e colla mirabile sua organizzazione alpinistico-militare dei rifugi di confine, sta facendo passi giganteschi; e nemmeno ad Occidente, dove, se il Club Alpino francese ha solo 16.000 soci e 60 rifugi, ha però, assai meno di noi, Alpi da popolare: la salute è dunque in noi e solo in noi: è nell'indirizzo unitario e nazionale dell'alpinismo, è nell'educazione, alla fatica e al rischio, che dev'essere data, sempre più ai giovani, fuor di ogni mollezza scioistica.

E' il Duce stesso che incita gli Italiani sulle vie dell'audacia: i giovani dell'Italia fascista hanno fegato e cuore sano, muscoli pronti e gambe buone da scalar montagne, sol che coloro, che hanno la tremenda responsabilità di guidarli sulle vie della vita, sentano, tutti, l'altezza e l'importanza del compito che loro incombe.

In alto è la forza, la salute e la vita.

ANGELO MANARESI

Migliaia di fuorusciti indigeni rientrati in Libia

Roma, 22 mattino.

Da precisi accertamenti eseguiti dal Governo della Tripolitania risulta che, dal 24 febbraio 1929 ad oggi, sono rientrati in Tripolitania 5419 fuorusciti indigeni provenienti da varie località dell'estero e specialmente dalla Tunisia, dall'Egitto, dalla Siria e da Gerusalemme. Nel computo citato non sono compresi le donne e i bambini.

Tale dato rappresenta una nuova smentita delle notizie false e tendenziose propalate da certa stampa araba sui pretesi maltrattamenti italiani agli indigeni e dimostra che questi, pienamente consci della serena giustizia con cui il Governo italiano agisce nei loro riguardi, rientrano fiduciosi ai loro paesi di origine.

La proposta di Hoover e l'Europa

Il messaggio americano trasmesso ai Governi di dodici Nazioni - La moratoria dei pagamenti limitata ad un anno - La Germania ha già espresso ufficialmente la sua accettazione - Soddisfazione a Londra e inquietudine a Parigi.

Washington, 22, mattino.

Alla Casa Bianca si annuncia che la proposta di moratoria di Hoover, che è stata già comunicata in via ufficiosa ai Governi di dodici Nazioni debitrici degli Stati Uniti, sarà comunicata in forma ufficiale nei primi giorni di questa settimana.

Il Presidente Hoover ha espresso la certezza che il suo passo riceverà la piena approvazione del Parlamento, avendo i principali parlamentari di ambedue i partiti manifestato parere favorevole quando furono nei giorni scorsi consultati al riguardo dal Capo della Nazione.

L'annunzio ufficiale diramato ieri sera dalla Casa Bianca dal Presidente relativamente alla moratoria di un anno concessa ai Governi debitori di tutto il mondo, dice fra l'altro:

« Il Governo americano propone di sospendere per la durata di un anno il pagamento di tutti i debiti di guerra, delle riparazioni e dei prestiti di ricostruzione dovutigli dai vari Governi esteri. La sospensione riguarda il pagamento tanto del capitale quanto degli interessi, ma non include le obbligazioni dei detti Governi verso individui e imprese private americane. La proposta è soggetta all'approvazione del Parlamento. La sospensione andrà in vigore nel prossimo anno fiscale che incomincia col 1º luglio ed è soggetta alla condizione che anche i Governi creditori la concedano e per egual durata ai principali Governi debitori. Scopo di questa proposta è quello di cooperare alla rinascita economica mondiale nel prossimo anno fiscale ».

Hoover riafferma quindi il principio che il Governo americano non vuole alcuna connessione fra le riparazioni e i debiti degli ex-alleati di guerra verso gli Stati Uniti e ripete che gli Stati Uniti non hanno alcuna intenzione di cancellare i debiti bellici.

« Desidero rilevare — soggiunge il Presidente — che mentre questa proposta non ha alcuna relazione con la Conferenza generale del disarmo in quanto che è il peso della gara degli armamenti che ha contribuito a determinare la depressione attuale, tuttavia abbiamo la speranza che con questa prova evidente della nostra volontà di aiutare il mondo, avremo contribuito alla creazione di quella solidarietà fra i popoli, che è tanto necessaria per la soluzione dell'importante problema della rinascita economica del mondo ».

Si apprende infine che il Presidente Hoover, che è andato a trascorrere un breve periodo di riposo nella Virginia, sarebbe molto soddisfatto per l'accoglienza fatta generalmente all'estero e negli Stati Uniti alla sua proposta. Il senatore Borah, dal canto suo, dice che se entro un anno gli armamenti possono radicalmente ridursi e le riparazioni riassestarsi si avrebbe un grande risollevamento economico. In caso contrario ogni nuova estensione della moratoria sarebbe poco utile o addirittura inutile.

Larghe adesioni a Londra

Londra, 22, mattino.

La proposta del Presidente Hoover relativa al rinvio per un anno del pagamento dei debiti di guerra e delle riparazioni, ha prodotto nei circoli politici e finanziari una sensazione tanto più viva in quanto che nessuno si aspettava uno sviluppo così rapido della situazione. Perfino il pubblico, di solito molto lento ad impressionarsi in materia di politica estera, ha manifestato un interesse considerevole.

La *Press Association* ha interrogato varie personalità politiche ed economiche onde conoscere la loro opinione al riguardo e l'affermazione della loro soddisfazione è stata unanime.

Lord Brentford, ex-ministro nel Gabinetto Baldwin, ha dichiarato che questa era la miglior notizia ricevuta da molti anni a questa parte.

Da parte sua il signor Terrel, presidente dell'Unione nazionale dei manifatturieri, si è così espresso:

« E' un gesto magnifico che non potrà produrre che buon effetto. La ripercussione di questa decisione sul commercio mondiale e sul commercio britannico in particolare, sarà grandemente vantaggiosa. Secondo la mia opinione quando l'America constaterà il profitto risultante da questa decisione, vedrà che è molto difficile esigere di nuovo il rimborso dei debiti dopo averne sospeso il servizio ».

« Gesto magnifico »

Il signor Terrel ritiene infine essere logico che gli alleati accordino ai loro debitori una eguale dilazione.

Il signor Walter Runciman, ex-segretario finanziario della Tesoreria e presidente del Ministero del Commercio, ha riassunto la sua opinione in una frase:

« E' la miglior dichiarazione che sia stata fatta da un Capo di Stato da dieci anni a questa parte ».

A queste opinioni l'Agenzia aggiunge la dichiarazione che al riguardo ha fatto l'ambasciatore americano a Londra, generale Dawes, che si trova attualmente a Chicago:

« La proposta del signor Hoover, fatta in seguito a consulti con i capi dei due Partiti politici, rappresenta una posizione americana unificata. E' l'augurio di condizioni migliori qui e all'estero, e ritengo che tale proposta sia saggia ed utile sotto tutti gli aspetti ».

Del resto in taluni circoli britannici che provavano qualche malessere per i suggerimenti e le manovre che tendevano alla revisione del piano Young, si manifesta una certa soddisfazione constatando che la offerta del signor Hoover avrebbe fra gli altri vantaggi quello di allontanare dal campo delle discussioni internazionali per almeno dodici mesi ogni richiesta che abbia per oggetto tale revisione.

Non pubblicandosi la domenica i giornali, non si hanno ancora commenti aderenti alla nuova situazione determinata dalla proposta Hoover, ma solo qualche accenno dei giornali domenicali andati in macchina prima appunto che la proposta americana fosse conosciuta.

« Sembra — scrive il *Sunday Express* — che l'America si sia resa conto che essa non può mantenere la propria prosperità rimanendo fedele al principio dello « splendido isolamento » nei riguardi degli affari europei, pur ricevendo enormi dividendi dall'Europa. L'America non agirà per sentimento: essa modificherà il suo atteggiamento perchè capisce che lo stato delle cose attuali gli è pregiudizievole ».

Rinuncia a una politica tradizionale

Il *Sunday Referee* ritiene pure che la politica tradizionale americana consistente nell'evitare alleanze compromettenti, ha perduto ogni significato in un mondo in cui tutte le Nazioni sono vincolate dalle leggi di una necessità comune. L'interesse che il signor Mellon porta agli affari europei è dettato da una giusta comprensione di quello che è utile al suo Paese.

Il laburista *Reynold's Newspaper* non manca di sottolineare la ripercussione immediata che avrà sulla politica interna l'iniziativa degli Stati Uniti per una sospensione od un annullamento dei debiti.

« Noi — egli ha detto — ci troviamo alla vigilia di importanti passi diplomatici che possono andare fino alla riunione della Conferenza del disarmo. Essi potrebbero condurre ad una rapida rinascenza economica che ridurrebbe la disoccupazione a proporzioni normali in tutti i Paesi ».

Il *Sunday Times* commenta da parte sua in un articolo di Wickham Steed la dichiarazione fatta il 19 giugno dal Presidente Hoover a Washington.

« Si sono avuti di recente — scrive Steed — parecchi indizi che l'opinione pubblica dell'altro lato dell'Atlantico sta modificandosi sotto la pressione dei fatti. La dichiarazione pubblicata il 19 giugno dal Presidente Hoover è la prima indicazione data da fonte ufficiale che la questione è realmente allo studio. Malgrado le sue riserve, è questo il messaggio più importante e più incoraggiante che sia stato inviato dal nuovo al vecchio mondo da molto tempo a questa parte; e se si considerano congiuntamente i recenti scambi di vedute che hanno avuto luogo fra i Ministri britannici e tedeschi a Chequers e l'attuale visita del signor Mellon in Inghilterra e le sue conversazioni col Primo Ministro e col Governatore della Banca d'Inghilterra, si ha un'indicazione chiara che le cose si avviano abbastanza rapidamente verso un'azione concertata onde evitare il crollo economico della Germania. Qualsiasi iniziativa di tal genere dovrà necessariamente toccare il pagamento delle riparazioni e per conseguenza i debiti. E' tutto quello che si può dire per il momento, ma è abbastanza per poter affermare che si può avere fin d'ora qualche speranza, per non dire di più, che la brutalità dei fatti sta convincendo il Governo americano della necessità di una revisione del suo atteggiamento in una questione che contribuisce così potentemente a impedire il risorgimento economico del mondo ».

La spinta al disarmo

Nello stesso giornale il sig. Steed sottolinea poi diversi indizi « alcuni dei quali non sono molto chiari e molto netti », della miseria tedesca, e in particolar modo uno riferentesi ad un possibile fallimento che ha prodotto grande inquietudine nei detentori americani di valori tedeschi. D'altra parte l'articolista non può far a meno di rilevare le difficoltà degli Stati Uniti.

« In tali condizioni, egli aggiunge, non è difficile spiegare la nascita di piani che cercano di vincolare una riduzione dei debiti di guerra e delle riparazioni e in un certo grado di disarmo. Gli Stati Uniti sono molto inquieti, senza che essi sappiano bene perchè, a spingere al disarmo. Essi sono il primo paese che abbia informato il Segretariato della Società delle Nazioni delle cifre esatte e del costo dei suoi armamenti. Ma per il momento gli Stati Uniti non hanno contribuito in modo esplicito alla questione della sicurezza nel problema del disarmo. In Europa Mellon e Stimson potranno constatare che questo aspetto merita di essere preso in considerazione con altrettanta attenzione, come il lato finanziario ».

Infine il sig. Steed ricorda che, secondo certe voci, si è parlato ai ministri tedeschi delle spese per gli armamenti tedeschi e particolarmente per gli armamenti navali:

« Quello che è certo, conclude, si è che tutta l'aggrovigliata matassa delle riparazioni, dei debiti di guerra, degli armamenti e della depressione economica, è diventata ora così complicata che i suoi fili non possono essere sbrogliati ad uno ad uno. Difatti se non si taglia risolutamente il nodo, non soltanto la Germania ma tutto il mondo rischia ben presto di andare all'aria ».

Secondo il corrispondente da Washington del *Sunday Dispatch*, durante gli ultimi quindici giorni, il Presidente Hoover avrebbe avuto vari colloqui telefonici con alcuni uomini politici europei e particolarmente col Primo Ministro MacDonald, relativamente al pagamento dei debiti di guerra.

Il corrispondente da New York dell'*Observer* segnala al suo giornale:

« L'impressione nei circoli autorizzati evidentemente ispirati dal signor Mellon, è che le misure progettate daranno all'Europa la calma che essa chiede ad ogni costo e saranno particolarmente efficaci per il fatto che emanano da un Governo che fino ad ora si è rifiutato a vincolare la questione dei debiti e quella delle riparazioni.

« Il programma presidenziale presuppone che l'Inghilterra e la Francia informino immediatamente e volontariamente la Germania della sospensione dei pagamenti, atto volontario che eviterebbe per alcune Nazioni interessate, di fare una dichiarazione negativa e per conseguenza di dare alla Germania la possibilità di invocare la clausola di moratoria prevista nel piano Young. Per la prima volta, dopo l'avvento al potere del signor Hoover, si discute a Washington la questione di annullamento apertamente e senza acrimonia. Il fatto che domina per il momento dopo la dichiarazione del Presidente, è l'assenza di qualsiasi minaccia immediata di protesta; questa potrà venire, ma per il momento non vi è nessun indizio. Coloro che si poteva aspettarsi di vedere tuonare di collera, taciono, probabilmente nel timore di essere accusati più tardi di aver ostacolato un rimedio del ristabilimento finanziario generale, che la maggioranza ritiene essere il solo obbiettivo dell'amministrazione ».

E' da segnalare infine che, secondo il *Sunday Times*, se il progetto di una Conferenza economica mondiale si trovasse abbastanza maturo, fra tre settimane Henderson potrebbe intrattenersene personalmente col signor Briand quando si recherà a Parigi verso il 10-12 luglio, in occasione della Settimana britannica all'Esposizione coloniale.

Per intanto si dà per certo che nella prossima riunione del Gabinetto britannico, fissata per il 24 di questo mese, sarà esaminata la moratoria proposta da Hoover. MacDonald e Snowden sono stati interrogati in proposito, ma hanno rifiutato per il momento di fare qualsiasi dichiarazione.

R. P.

Obbiezioni e riserve a Parigi

Parigi, 22 mattino.

Anche qui le dichiarazioni del Presidente Hoover, relative al piano che egli si propone per venire in aiuto finanziariamente all'Europa, hanno avuto larga eco. Per quanto esse non siano state, fino ad ora, oggetto di nessuna comunicazione ufficiale dal Governo americano ai Governi interessati, sin da ieri mattina, il Ministro delle Finanze, Flandin, ha proceduto, insieme ai funzionari dei suoi servizi, ad un esame della proposta americana e della situazione finanziaria attuale in Germania e ha lungamente conferito al riguardo con il Governatore della Banca di Francia, Moret.

L'« Agenzia Havas » pubblica intanto la seguente nota ufficiosa:

« I circoli autorizzati apprezzano la importanza e la generosità del gesto degli Stati Uniti nell'offrire la moratoria per un anno, ma rilevano la necessità di accordare il piano Young con il progetto di moratoria. Le Cancellerie dovranno procedere a scambi di vedute prima della riunione di una eventuale Conferenza internazionale per la quale quindi nessuna data può essere ancora fissata ».

Il valore politico dell'offerta

Queste riserve ufficiose sono sviluppate negli abbondanti commenti da parte dei giornali parigini alla proposta americana. Essi riconoscono unanimi che essa costituisce un fatto nuovo di importanza capitale per quello che concerne l'aiuto da fornire alla Germania per tentare di salvarla dalla catastrofe economica e finanziaria « di cui la si crede minacciata, cioè dal crollo » — come scrive il « Temps » — il quale conclude un minuzioso esame dell'offerta del Presidente Hoover, osservando che conviene aspettare delle precisioni sulle condizioni e gli effetti diretti dell'offerta del Presidente americano che tutti i Governi interessati dovranno esaminare da vicino, trattandosi di una impresa che non ha soltanto un aspetto finanziario, ma soprattutto una portata politica considerevole.

« La sospensione durante un anno di tutti i debiti di guerra basterà per salvare la Germania dalla rovina? — si chiede il grande organo repubblicano. Costituirà un aiuto efficace per rimediare al malessere, di cui l'Europa soffre, e far rinascere la fiducia? E' lecito pensare che essa vi contribuirà per lo meno in una certa misura. Può esservi in essa il principio di una politica assolutamente nuova da parte degli Stati Uniti, ma bisognerà che questa nuova politica non pretenda di chiedere gravosi sacrifici agli uni e contribuzioni relativamente insignificanti agli altri, che essa porti, nel tempo stesso di un alleggerimento dei carichi della Germania, delle garanzie morali e politiche, senza le quali nessun consolidamento della situazione internazionale è possibile. E' da notare che l'offerta del Presidente Hoover, se fosse accettata da tutti i Governi interessati, sarebbe un regolamento temporaneo interamente estraneo al piano Young, e che sarà difficile, per esempio, ammettere sotto la forma semplicista che gli si vorrebbe dare, il rinvio, sia pure per un solo anno, di parte dei versamenti tedeschi che costituiscono le vere annualità destinate alle riparazioni propriamente dette. E' qui soprattutto che la Francia ha da dire la sua parola e nulla potrà farsi senza il suo consenso ».

Di questa opinione è pure il *Journal des Débats* il quale formula una obbiezione preliminare suggeritagli dal timore che all'offerta del Presidente Hoover possa venire riservata la stessa sorte del famoso patto di garanzia di Wilson bocciato dal Congresso americano.

Istruttivi precedenti

« La moratoria proposta — osserva il giornale — avrebbe effetto fin dal primo luglio ma Hoover ha avuto cura di specificarlo « sotto riserva della ratifica del Congresso ». Ora il Congresso non si riunirà che fra parecchi mesi. Di conseguenza, se intervenisse un accordo internazionale, potrebbe accadere che, qualche mese dopo la applicazione, si constatasse che non ha più nessun valore. Senza dubbio, il Presidente ha conferito prima con un certo numero di personalità cospicue dei due grandi partiti i quali hanno evidentemente approvato, ma noi sappiamo per esperienza che la politica americana riserva spesso delle sorprese.

« Il trattato di Versailles e l'accordo di garanzia erano stati negoziati e firmati dal Capo dello Stato americano, alcune stipulazioni del primo non essendo state ammesse che con la convinzione che il secondo avrebbe formato un tutto con quello. Ora, l'uno e l'altro sono stati respinti dal Congresso; gli Stati Uniti, i quali giudicano con tanta superba alterigia gli affari europei, hanno in tal modo assunto una grande responsabilità nelle difficoltà del dopo guerra. A quelli che potessero meravigliarsi di questa conclusione si rispondeva da lato americano, che spettava a noi prendere ogni precauzione e che avremmo dovuto meglio informarci sulle disposizioni della Costituzione degli Stati Uniti. E' il momento per noi di ricordarci queste disposizioni che del resto, per quanto riguarda gli impegni delle finanze dello Stato, sono le stesse in quasi tutti i paesi. Quello che è particolare all'America è la frequenza del rifiuto, da parte del Congresso, di trattati firmati dal Presidente. Una esperienza così recente e così deplorevole per noi non può essere trascurata ».

Pel momento, quello che si vorrebbe sarebbe avere la precisazione sulla specie di moratoria concomitante dei debiti di guerra e delle riparazioni dovute dalla Germania, nella quale si compendia il suggerimento venuto da Washington. Perciò, anche pel *Matin* è bene aspettare l'interpretazione definitiva delle proposte di Hoover prima di pronunciarsi.

« In ogni caso, per quel che concerne gli Stati Uniti — prosegue il giornale — è una iniziativa ardita e generosa il cui effetto morale, pel momento di grave depressione che l'Europa attraversa, può essere considerevolissimo e oltremodo benefico. Benchè il Presidente, contrariamente a quanto si prevedeva, non abbia creduto di dover continuare ulteriormente i suoi consulti, è evidente che le notizie che ha ricevuto dalla Germania gli devono essere sembrate oltremodo allarmanti e che i primi rapporti inviati da Londra dal signor Mellon abbiano profondamente inquietato il suo animo. Le conseguenze della visita a Chequers si sviluppano, in tal modo, più rapidamente di quanto si fosse creduto. Il Governo francese non è stato tenuto in nessun momento nell'ignoranza e non vi è, nella procedura attuale, nulla che rassomigli a un effetto di depressione o a un fatto compiuto. Esso ha perciò ampia libertà di esaminare i suggerimenti che gli sono fatti ispirandosi tanto agli interessi nazionali quanto alla solidarietà che esiste fra Francia e i suoi vicini di Europa ».

In attesa di avere quelle precisioni che tutti desiderano, l'« Echo de Paris » non nasconde il timore che la Francia debba fare le spese della festa.

« Il passo che il Presidente Hoover medita di compiere è singolarmente grave — osserva Pertinax. — Quale ci è descritto, esso colpisce e può colpire i nostri diritti in parecchi modi. Anzi tutto, privando del suo carattere intangibile la parte incondizionale delle annualità che per tal fatto non sarebbe più suscettibile di essere commercializzata; poi privandoci, nel tempo stesso, di una frazione del saldo positivo destinato al rimborso delle somme che abbiamo speso nei dipartimenti devastati ».

G. P.

L'adesione tedesca

Berlino, 22, mattino.

Si annunzia ufficialmente che il Governo del Reich ha approvato la proposta del signor Hoover, relativa alla concessione della moratoria per un anno. (Stefani).

IL CENTENARIO DI UNO SCOGLIO

Ferdinandea: isola effimera e contrastata

SCIACCA, giugno.

Da Trapani, su di un mare calmo che sembra ardesia, lasciate a poppa confuse con l'orizzonte le rocce egadee, passiamo lentamente nell'ansa della costa, fra il Litorale e l'isola edenica dello Stagnone, verde e ombreggiata dagli ulivi severi.

Doppiamo il Lilibeo, ed ecco improvvisa ci appare Marsala con le case bianche, serrate a piè di un colle, poi Mazzara del Vallo, cittadina industre di pescatori, tra le foci giallastre del fiume omonimo e del Delia, che dal massiccio aspro della Gibellina trasportano al mare acque dense, talvolta aureolate da larghe macchie madreperlacee di bitume.

E' notte, una notte tropicale chiara e luminosa, quando, svoltata la punta di S. Marco, protesa come il picco di un fiordo nordico nel cuore mediterraneo, avvistiamo Sciacca, la bianca, già rocca corsara di pirati barbareschi e medioevale città reale.

Palazzi antichi, in cui le tracce vetuste dei normanni, apparsi qui dalle brume del mare come nordiche misteriose della vichinghe, si confondono con i sottili ricami dell'arte araba, che sembrano modellati dalla spola fatata di una ancona moresca. E dietro alla città, al di sopra della rada bassa, tal quale scenario favoloso di una scomparsa èra ciclopica, s'innalza irsuto il monte, ove San Calogero apparve ai pastori e che nell'antichità — sotto il nome di Cronio — fu mèta rinomata di pagani, erranti attorno alle miracolose sorgenti.

Lasciamo Sciacca al levar dell'alba, verso la mèta strana da me indicata allorchè il porticciuolo si risveglia alle prime luci del mattino, un mattino quasi australe, torrido e afoso, e le coste sicule, nell'allontanarci verso la rotta dell'Odisseo, sembrano svanire a sfumarsi nella nebbia spessa che l'ovatta tutta.

Lo *Squalo* — un vecchio dragamine giapponese, arrugginito e scricchiolante come un girarrosto, ribattezzato da cristiani e adibito alla pesca meccanica nel Mediterraneo — col mar calmo, i suoi dodici nodi all'ora, li fa comodamente. Quando invece le rete pesca, dietro, a poppa (un terzo ore al giorno in media), si va a piccolo vapore, due o tre miglia all'ora, arando lentamente il fondo. Padron Carmelo, un siculo severo ed esperto, vecchio lupo di mare che il Mediterraneo conosce palmo per palmo, fondale per fondale, costa per costa: Cyrus, un maltese segaligno e taciturno: Gennaro, il macchinista partenopeo ed io, ci attardiamo in quelle ore d'ozio sul ponte, nella cabina stretta del timoniere, intanto a guatar la rotta nel polverio luminoso delle stelle, a fumare e a commentare la navigazione, lunga e noiosa.

Gli uomini di bordo, sparsi qua e là lungo le murate, attendono il ritiro della rete, in occupazioni prive d'interesse e del tutto personali.

A sera talvolta, qualche marinaio — l'equipaggio intero siamo in sette — accenna al motivo di una nenia nota, sarda o araba, di quelle che già deliziarono su quei mari i foschi saraceni nelle loro litoranee razzie, mentre il mozzo, un algerino fanciullo appena, trae dalla fisarmonica accenti nostalgici di una infinita malinconia. Le stelle in queste sere sembrano palpitare di tepida tristezza e lo sciacquio lento delle onde lungo i bordi, monotono e pur dolce, rende ancor più maliarde queste ore. L'occhio rosso del fanale di prua, solo, veglia vigile e attento, scrutando la rotta tra le onde.

Ohè! Ohè! Uno scossone violento e il grido avvisatore ci annunziano una sosta improvvisa. Il mozzo salta lesto a prua, nudo, pronto a discendere, scandaglio umano, tra le acque a tastare il fondo. Ma la risacca che ribollendo si infrange in mille candidi spruzzi contro una catena di scogli affioranti, indica ai marinai l'agguato teso dalle punte aguzze. E come Dio vuole, tra le bestemmie fiorite della ciurma, frammiste ai secchi comandi di padrone Carmelo, lo *Squalo* riprende il largo, senza che la carena, fasciata di vecchio rame avesse a lamentare ferita alcuna.

— Siamo giunti, signore — mi dice il padrone — ed eccovi servito!

— E' il banco di S. Ferdinando — spiega il timoniere. — Una volta, come sapete, qui c'era un'isola, e mio nonno veniva a pescarvi le orate dal segno divino e le triglie barbute. Poi scomparve, perchè non era benedetta dal Signore. Ma son rimasti gli scogli, a fior d'acqua, a tribolazione nostra.

Fu nel giugno 1831, or sono cent'anni, che la cosa strana avvenne, che doveva scombussolare le ambasciate d'Europa e gli ammiragliati di varie nazioni.

Il 28 di quel mese, il capitano britannico Pulteney Macolm, a comando di un legno di S. Maestà, navigando ad una quarantina di chilometri a sud di Sciacca, tra l'isola ulissea di Selinonte e Pantelleria, ricca di uve più dolci del miele e di asini, fu gravemente scosso nella sua flemma di navigatore cocciuto, da profondi boati e da strani ribollimenti delle acque, che impaurirono la ciurma e fecero indegnamente squassare sulle onde il veliero che portava fieramente gli invincibili colori inglesi.

Le carte che segnavano la rotta al capitano indicarono esser lì presso il banco *Nerita*, ascoso sotto il pelo delle onde, a periglio dei marinai.

E le sottili paranze di pescatori siculi, interrogati dal britanno, narrarono che in tutta l'isola eran tremori e boati infernali, commisti a strani solforosi fetori, avevano impaurite le genti del litorale e del contado.

E attorno al banco, là dove lo scandaglio raggiungeva il fondo a circa 200 metri, l'acqua ribolliva e cadaveri argentati di pesci galleggiavano, sì come mai era avvenuto a memoria d'uomo.

Il capitano Macolm, dopo aver scrupolosamente segnato la strana faccenda sul libro di bordo, volse la prua verso Malta, disinteressandosi al caso nuovo, come cosa che non poteva riguardare da vicino l'autorità britannica.

Ma sulle bocche dei marinai la notizia corse di porto in porto, e giunse sino alla Corte del Sovrano, che dalla Reggia partenopea regnava sulle Due Sicilie. Il giovane Monarca, non che ventenne, attento a quanto di nuovo accadesse nelle sue acque, volle di persona interrogare marinai e pescatori. E apprese così di paurosi ribollimenti marini, di infernali fragori e di orrende fiamme rossastre intraviste tra le acque, a sud di Sciacca.

Ferdinando II, spirito bizzarro, incaricò uomini della Regia Flotta di recarsi sul luogo ad esaminare il misterioso fenomeno. Ma le improvvise cure per le sue nozze con la figliuola del Re Sardo, lo distolsero dall'interessarsi vieppiù all'eruzione sottomarina.

Il 12 luglio, il capitano Córeo, ardito navigatore, che sul ponte della sua nave nulla temeva al par dei suoi avi lusiadi, avvistò una colonna vaporosa che si confondeva coi primi chiarori antelucani dell'alba. E lì, ove già affioravano gli scogli ferali del Banco *Nerita*, scoperse una terra, emersa dalle acque di 12 piedi di altezza.

Il portoghese segnò sul diario marino la roccia nuova e, secondo l'uso di Magellano, le pose il suo nome: Isola Córeo.

Il 22 luglio, attratto dalla nuova strana dell'eruzione sottomarina, lo studioso Hofmann credette esservi là, ove le carte segnavano il fondo a 200 metri, un isolotto di 700 metri di diametro, di circa 20 d'altezza, brullo ed arido, sorto come per incanto dal mare di Talatta, fornito al centro di un cratere vulcanico. Egli segnò sul suo *carnet*, con cura tutta teutone, i dati della roccia neonata e, senza tardare a battezzarla, ripartì, felice di aver controllato per primo, in nome della scienza, il fenomeno nuovo.

Ma già l'isola giovanissima destava le brame, ben misere in vero, dei conquistatori. Il capitano inglese Senhouse, sbarcò sulla roccia il 2 agosto 1831 e, secondo le buone tradizioni del Drake e del Cook, vi piantava la bandiera britannica, prendendone possesso in nome di Sua Maestà. E in ossequio all'ammiraglio del tempo, Lord Graham, impose all'isola questo nome. Quindi ripassò le colonne d'Ercole, veleggiando verso la patria brumosa a portar la novella della nuova preda.

Continuò lo scoglio ad essere mèta di navigatori e di studiosi. E sulla proprietà dell'isola si iniziò allora un carteggio, or sereno, or vivace, siccome si permettevan s'intende le costumanze diplomatiche, tra Londra e Napoli, tra il Re inglese e il Sovrano borbonico.

Il Monarca delle Due Sicilie affermava spettar di diritto al suo Regno il possesso della roccia, posta nelle sue acque e già intitolata al suo augusto nome. Ma d'oltre Manica si faceva appello al diritto britannico, a quello strano diritto che impose ognora e dovunque, su mezzo mondo, il dominio dell'Anglo.

Ma già, come irato da tanto regale vociare, il mare riprendeva, col diritto del più forte, lo scoglio sorto dalle sue onde.

Il 25 agosto dello stesso anno, ad un visitatore, il Wright, l'isola si presentava in proporzioni ridotte, a cagione dell'opera continua di demolizione dei flutti, facilissima su quell'ammasso di detriti sciolti.

Inchiodate su due pali piantati nella sabbia, il Wright trovò due tavole, che avvertivano come qualmente il *brick* austriaco *Ussero* avesse visitato l'isola e vi avesse posto il nome del comandante.

Ai piedi della lignea insegna i visitatori rinvennero una bottiglia suggellata, con dentro un plico, che venne preso dal principe di Butera.

Un'altra iscrizione posta al centro dell'isolotto, sulle rive di un minuscolo laghetto d'acqua bollente e solforosa, annunciava che due accademici francesi, Jouville e Constant Prevost, avevano visitato lo scoglio e gli avevano imposto il nome di isola *Giulia*, perchè formatasi in « juillet ».

Ciò nonostante il Wright si valse di non so quale suo privilegio e pose anch'egli all'isola un nome: *Hotham*, l'ammiraglio inglese protettore di Nelson.

Intanto continuavano, tra Londra e Napoli, tediosi e aspri parlamentari. L'Ambasciatore francese intervenne anch'egli, buon terzo, nella lizza ed espose le ragioni che militavano a favore del diritto di Parigi.

Si opinò allora, da entrambe le parti pur anco, di occupar militarmente l'isola; e mentre l'Ammiragliato britannico ordinava a due navi di linea, di recarsi nelle acque sicule a prender possesso, *armata manu*, dello scoglio contrastato, il pacchetto a vapore *Francesco I* partiva espressamente il 27 ottobre dal porto partenopeo, diretto alla volta dell'isola che prendeva il nome dal Sovrano borbonico.

Ma ormai dell'ammasso di scorie e di detriti vulcanici ben poco rimaneva, dopo il lavorio demolitore di lunghi mesi delle onde. Appena tre palmi di roccia e sabbia, battuti dai marosi, si mostrarono agli occhi dei nuovi ulissidi, che volsero la prua e riferirono al Monarca della inutilità di quel banco di scogli, posto a solo periglio dei navigatori.

E così dell'isola effimera, sorta quasi come Afrodite dalla spuma del mare e che aveva destato le brame rapaci di più nazioni, non rimasero che i molti nomi che gli scopritori successivamente le avevano imposto ed una fila di punte aguzze affioranti tra le onde.

Guardo ancora pensoso la scogliera biancheggiante di spuma, che si perde a poppa, riandando alle vicende strane di quella roccia, che cento anni or sono, per volere delle misteriose forze della natura, apparve per prima agli sguardi attoniti del marinaio inglese, ritornata ai verdi abissi tal quale minuscola atlantide mediterranea.

E dalle coste africane ardenti, poderoso, ci giunge col soffio caldo del *simun* sahariano, l'eco nostalgico e misterioso di scomparse e pur vive civiltà.

Il mozzo, accanto a me, quasi compreso della caducità delle terrene cose si fa lentamente il segno della croce.

HANS GRIEDO.

Abbonamenti estivi alla STAMPA

con decorrenza da qualsiasi giorno

		Italia e Colonie 6 num. settim.	Coll'ed. del lun.
Giorni	15	2,40	2,70
»	30	4,75	5,40
»	45	7,10	8,05
»	60	9,40	10,70
»	75	11,70	13,35

Ai prezzi di cui sopra aggiungere cent. 30 per spese di bollo e quietanza. Raccomandiamo a tutti coloro che inviano l'ammontare degli abbonamenti a mezzo posta di non dimenticare di aggiungere tali spese di bollo.

Il Duca delle Puglie a Gorizia

Fervida cerimonia di cameratismo tra fanti e Camicie Nere

Gorizia, 22 mattino.

Al campo sportivo divisionale, alla presenza di S. A. R. il Duca delle Puglie, di S. E. il Prefetto Tiengo, di S. E. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della M. V. S. N., di S. E. Liuzzi, dei generali Vernè, Piazza, Marchar, Bobbio, Bastico, Scoraina e Cavarzerani, del senatore Bombi, dell'on. Caccese, di tutte le autorità civili e militari e di una moltitudine di invitati, di Camicie Nere e di popolo, si è svolta ieri, in una atmosfera di grande entusiasmo, una cerimonia militare imponente, per fratellanza d'armi e cameratismo, per la consegna delle drappelle, da parte delle Camicie Nere della Legione Isonzo, alla Brigata Como, 23° e 24° Fanteria, e del labaro alla Legione Isonzo da parte dei fanti della Brigata Como.

Nell'effettuare la consegna del vessillo alla Legione isontina, il generale Bastico, comandante la Brigata, ha pronunciato un elevato discorso; ad esso è seguito il console Giorgio, comandante la 62.a Legione, che ha accompagnato la consegna delle azzurre drappelle ai fanti della Como con una significativa vibrante orazione. E' seguito, fra gli applausi vivissimi della popolazione che aveva assistito alla cerimonia, lo sfilamento delle truppe e dei militi davanti alla tribuna reale e alle autorità. Successivamente, S. A. R. il Duca delle Puglie si è recato a visitare l'istituto per gli orfani dei Caduti aviatori, elogiando la Direzione per l'opera altamente benefica.

E' seguito in Municipio un ricevimento, durante il quale al Principe sono state presentate le autorità. Durante il ricevimento, la folla, che gremiva la piazza sottostante, ha freneticamente acclamato al Principe sabaudo e a S. E. Teruzzi. La manifestazione è assurta così ad un alto carattere politico, vibrante di patriottismo per l'intervento di tutte le organizzazioni fasciste e delle rappresentanze dei Comuni allogeni della zona di confine.

Nel pomeriggio, al Circolo degli ufficiali, ha avuto luogo un ricevimento al quale sono intervenute tutte le autorità, oltre un gran numero di invitati. Hanno parlato, esaltando il rito compiuto nella mattinata in fraterna fede, il generale Bobbio, comandante la Divisione Militare di Gorizia, e S. E. il generale Teruzzi. La città era tutta imbandierata e presentava un aspetto festoso.

LE OPERE DEL REGIME

L'inaugurazione dell'Armeno-Mottarone

Armeno, 22 mattino.

Armeno si annuncia con un campanile che pende. E' quello dell'antica chiesa dell'Assunta e gli armenesi lo chiamano, non senza orgoglio, la loro Torre di Pisa. Una volta il campanile era diritto, ma nessuno sa dire da quanti secoli abbia preso quella posa ballerina. E' un mistero che forse il giorno in cui sarà chiarito; come si potrebbero allora mettere in lizza nelle chiacchierate serali le diverse leggende che godono ciascuna la sua parte di sostenitori ugualmente accesi e fieramente irreducibili?

Misteri antichi e storia nuova

Altro impenetrabile mistero è il nome stesso del paese. Armeno, e perchè? Un signore arrivato dall'Armenia pretendeva che fossero stati suoi antichissimi conterranei i fondatori del borgo. Ma nessuno romane trovate nel sottosuolo e ruderi di castello italiche gli hanno dato torto. Ad ogni buon conto lo stemma municipale raffigura un'armatura guerresca; però, essendo di antichissima origine e giunto all'evo nostro per tradizione orale, non è ben chiaro se lo stemma derivi dal nome del paese, o il nome dallo stemma. Nè sarà davvero oggi che gli armenesi risolveranno la dibattuta questione. Hanno, oggi, ben altro da fare che occuparsi di storia antica; devono, all'opposto, scrivere la prima pagina della loro storia modernissima. Per l'appunto si sono dati tutti convegno nella piazza grande, con le antiche bandiere delle Società agrarie e con i nuovi gagliardetti dei Sindacati che fanno corona a quello bellissimo del Fascio. A casa non è rimasto nessuno; gli abitanti sono tremila (il simpatico Podestà Rinaldi dice quattromila, ma forse esagera), e in tremila sono qui, attorno al monumento ai Caduti. Bandiere sventolano a tutti i balconi ed alle finestre, festoni rosso-oro rallegrano gli edifici. Molti anni hanno atteso gli armenesi quest'ora che deve dare il « via » ai lavori per la grande strada automobilistica che conduce al Mottarone; chi ha chiusi gli occhi senza vederla ha commesso ai figli la speranza e i tenaci propositi.

Raggiante è il Podestà, e attorno a lui tutti i suoi colleghi dei Comuni del Cusio hanno facce da festa. Appena giunge il Prefetto di Novara, S. E. Baratono, si forma un lunghissimo corteo e, musica in testa, muove al muricciuolo che sarà abbattuto per spianare la strada agli imminenti lavori.

Discorsi pochi e brevi, ma succosi: una « Giovane Italiana » che ringrazia a nome delle nuove generazioni il Prefetto Fascista, il Segretario federale Andreoletti e il presidente del Comitato turistico provinciale, Giuseppe Calori, per avere dato tanto appoggio all'iniziativa.

Grande strada automobilistica

Poi parla il Podestà, che illustra l'opera: « Il Mottarone » (i lettori de « La Stampa » lo sanno) è centro importantissimo di sports invernali e di villeggiatura estiva. A questo « Righi d'Italia » automobili finora non giungono; ma con la nuova strada l'impresa non richiederà più di venti minuti. Il tracciato — opera intelligente dell'ing. Magistrini — segue la linea del tradizionale accesso — mulattiera — alla vetta del Mottarone dalla riviera d'Orta, tutto sulle falde del monte rivolte a mezzodì e per molti tratti presso la linea dello spartiacque. La lunghezza dell'autostrada è di 11 chilometri e mezzo, con pendenza media del 7,5 per cento, con cinque metri di larghezza utile e molte piazzole di scambio. Caratteristiche essenziali: cunette acciottolate, fondo stradale di pietrame e ghiaia, completo di massicciata compressa, sopraelevazione esterna delle curve, raccordi stradali con i sentieri. Altezza di Armeno: metri 514; del Mottarone: 1491.

Il discorso del Podestà ha il tono di un rapporto militare: spesa preventivata: mezzo milione. Quattro mesi di lavoro assicurato ad oltre 250 operai. Per misurare l'enorme vantaggio turistico dell'opera, basta pensare che, inaugurandosi fra pochi giorni la strada detta delle Due Riviere, la quale collega il Lago d'Orta con il Maggiore, quelli appunto del Lago Maggiore, potranno salire al Mottarone (m. 1491) passando per Stresa, Gignese ed Armeno (metri 514) e di qui salendo per la costruenda autostrada.

« L'opera da tanti anni auspicata — conclude il Podestà — sta per avere compimento. Prefettura, Provincia, Comitato turistico, Consiglio dell'Economia, Enti locali e privati, i Comuni di Armeno, Borgomanero, Gozzano, Ameno, Pettenasco, Omegna, Missino, in perfetta concordia — frutto del tempo nostro fascista — danno felice incremento ai lavori. Iniziamoli col grido auspicale di « Viva il Duce! ».

Il piccone liberatore

Una potente acclamazione e appassionati « alalà » al Capo della nostra Rivoluzione accolgono le parole del Podestà. Quindi S. E. Baratono, mentre la fanfara della Milizia suona gli inni della Patria, afferrato il piccone dà il primo simbolico colpo dove domattina gli operai cominceranno la bella fatica.

Ora tocca a noi affrontarne un'altra: salire alla vetta lungo la strada appena rudimentalmente scavata. Un numeroso corteo automobilistico.

Sono sei vetture: in testa quella del Prefetto e delle gerarchie federali, poichè con i Podestà ed altri personaggi del Cusio, la nostra dove insieme con i giornalisti c'è il sagaligno dottor Bertoli, armenese, il quale vive in Malesia, ma ogni tanto fa « una scappata » — dice così — al paese natale, e infine la sesta che reca alcuni egregi turisti. Noi mangiamo molta polvere, ma i turisti di coda stanno peggio, chè la nostra automobile, pur dotata di un magnifico cofano rosso come per vettura da corsa, fatica l'indicibile, grossa com'è, a superare la impervia salita. Cosicchè, quando con le frequenti cunette non se la dice, scendiamo a terra e con noi scendono i turisti e tutti insieme si lavora di braccia. « Su! Issa! Issa! ». Ma se ci si fa l'abitudine diventa uno scherzo. E avanti verso la vetta sul cui verde cupolone si profila già la gigantesca croce di pietra bavenese.

L'automobile e i falchi reali

Ancora una sosta forzata: dobbiamo rifornire d'acqua il radiatore.

Al fragore della macchina ed al clamore delle voci, un ragazzetto alto così, con una camicia di imprecisabile colore e una splendida dentatura da giovane lupo, è sceso più di corsa dalla sua baita e sta adesso sul ciglio della strada a mirare sbalordito lo spettacolo. E' certo la prima volta che vede un'automobile — questa favolosa carrozza senza cavalli di cui qualcuno deve avergli parlato —, e la sorpresa lo tiene fermo, estatico, occhi spalancati, bocca aperta dinanzi alla prodigiosa realtà. Ma mentre ci affanniamo a versare acqua con un giornale ridotto a feluca napoleonica un volo basso di malnoti, lucidi uccelli dalle grandi ale spiegate provoca dal gruppo un grido: « Guardate le aquile! Le aquile! ». « No — corregge il montanaro —, sono soltanto falchi reali. Le aquile sono più grandi », e torna a considerare attento il rosso cofano misterioso.

Passa a poche centinaia di metri sui nostri capi il fiero gruppo alato, con la compattezza ordinata e l'impeto di uno stormo guerriero. Per qualcuno di noi l'apparizione è nuovissima, e tutti seguiamo il volo, presi da quell'affascinante corsa verso i lontani cieli.

I falchi reali per noi, l'automobile per il piccolo montanaro sono la meraviglia del momento. Stracittà e Strapaese possono ben darsi la mano, vinti entrambi da una stupefazione diversa ma ugualmente commossa.

Ripresa veloce, sollecitata dalla prossima vetta. Ci attendono l'ing. Molteni e il signor Guglielmina, due uomini per i quali la festa d'oggi è un poco la loro propria. Il primo, infatti, ha introdotto gli sports invernali nelle valli del Mottarone, il secondo è stato il pioniere del moderno turismo nell'intera zona. E ci aspetta anche il premio per la non facile salita: l'incomparabile visione della bianco-azzurra catena alpina e delle sottostanti glauche, ferme acque dei sette laghi.

Tra il famoso boschetto dei faggi ed uno di aceri stende il suo giallo lenzuolo un campo di fiori d'arnica. Una bella ragazza ne coglie due o tre, sceglie il più vistoso e lo spoglia come una margherita: « M' ama, non m' ama... ».

D. A. AVENATI.

La partecipazione della Milizia alle prossime manovre dell'Esercito

Roma, 22, mattino.

In questi giorni sono state definite le modalità per l'intervento dei battaglioni Camicie Nere alle esercitazioni che le divisioni dell'Esercito compiranno nei prossimi mesi di luglio ed agosto. Sono pure state concordate, tra S. E. il Ministro della Guerra e S. E. il Capo di Stato Maggiore della Milizia, nuove direttive, che S. E. il Capo del Governo ha approvate, per l'addestramento dei battaglioni suddetti.

Con le disposizioni che andranno senz'altro in attuazione, mentre i battaglioni conservano l'indispensabile autonomia organica e disciplinare, viene nel contempo assicurata quella unità di addestramento che è fondamentale tra le unità di una stessa arma e di armi diverse, ai fini della più stretta cooperazione sul campo di battaglia.

S. E. Turati visita la filatura di Vigliano

Biella, 21 mattino.

Durante il soggiorno nella nostra città in occasione della disputa della classica prova motoristica Biella-Oropa, S. E. Turati ha ieri mattina visitato la filatura di Vigliano a cinque chilometri da Biella. Accompagnato dal comm. Delfo Rivetti, dal generale Morrone, dal console medaglia d'oro Tommasucci, dal generale Carini, dal vice-Prefetto, dai comm. Negro e Cirio, S. E. Turati è stato ricevuto alla filatura dal comm. Eugenio Rivetti che ha guidato l'ospite nella visita ai diversi reparti del grande edificio che ospita circa 2000 operai. S. E. Turati si è vivamente interessato, specialmente durante la visita alle opere assistenziali, dormitori, refettori, scuole, rilevando la perfetta organizzazione della grande industria.

Il cap. Magrini Commissario della Cassa Malattie della gente del mare

Roma, 22, mattino.

L'Associazione Nazionale Fascista della Gente del mare comunica:

« In seguito alle dimissioni di S. E. l'on. Raffaele Paolucci e del sig. Paolo Medolaghi, rispettivamente da commissario e subcommissario della Cassa Nazionale per le malattie e l'assistenza sociale della Gente del mare e dell'aria, con R. Decreto in corso di pubblicazione è stato nominato commissario di detto ente il capitano Paride Magini, segretario generale dell'Associazione Nazionale Fascista della Gente del mare.

Funerali di un benefattore

Vercelli, 22 mattino.

Si sono svolti, con la partecipazione di imponente folla i funerali del comm. Ignazio Restano, industriale eminente e benefattore della città. Il corteo funebre, nel quale si notavano autorità e personalità di Vercelli e delle città vicine, dal sobborgo Isola, in cui il popolo faceva ala lungo la via che porta il nome del ten. Riccardo Restano, morto in guerra e decorato di due medaglie d'argento al valore, ha raggiunto la Basilica di S. Maria Maggiore dove è stata data l'assoluzione al feretro. Indi per le vie della città il corteo, seguito da innumerevoli automobili che portavano 70 corone, si è avviato al cimitero. A Porta Casale hanno salutato la salma il senatore Rossini e l'on. Gabasio.

L'assassinio di Cassano d'Adda

I risultati dell'autopsia

Milano, 22 mattino.

Notizie da Cassano d'Adda recano che continua colà vivissima l'impressione per il feroce e ancora misterioso assassinio del rag. comm. Augusto Rubboli. Si ricorda che la signora del comm. Rubboli, Livia Desirelli, maestra elementare, era stata premiata con la medaglia al valor civile dalla Fondazione Carnegie per avere disarmato un individuo che stava per colpire con una roncola la direttrice delle scuole elementari femminili di Cassano; attualmente ella si trova in cura a Bergamo.

Per non trascurare anche i minimi elementi, l'autorità di P. S. ha operato numerosi fermi fra cui quelli dell'avv. Giuseppe Bertoletti, di 35 anni, del negoziante Umberto Mapelli di 36 anni, dell'impiegato municipale Edoardo Pallanda di 32 anni, dell'esattore comunale Giuseppe Panzera di 37 anni e degli impiegati Davide e Carlo Lissa. Questi fermi sono stati fatti sovratutto perchè il rag. Rubboli, che pur godeva di vaste simpatie nella zona, aveva avuto modo, nelle sue molteplici attività, di contrastare interessi creandosi qualche inimicizia. Non è da scartare, tuttavia, l'ipotesi che il delitto sia una vendetta nata da remoti rancori.

Nel cimitero di Tribiano, in quel di Paullo, in presenza del giudice istruttore è stata operata l'autopsia del cadavere del comm. Rubboli. Come è noto, esso era stato rinvenuto, sabato mattina, addossato ad una chiusa del canale La Muzza, presso Tribiano, dopo essere stato trascinato dalla corrente per oltre venti chilometri. E' risultato che il comm. Rubboli, aggredito alle spalle, è stato imbavagliato con la sua stessa giacca sollevata dal dorso e rovesciata sul suo capo, e quindi gettato nel canale. Nessuna lesione è stata riscontrata sul cadavere. Soltanto sono state rinvenute al viso della vittima, alcune ecchimosi prodottesi evidentemente nel precipitare dai salti che il canale ha in parecchi punti. Nel tragitto fatto dal cadavere lungo la corrente esso ha trovato infatti tre cascate: la vittima è stata sballottata contro le costruzioni in muratura e contro le grate di ciottoli. Non è escluso, d'altra parte, che le echimosi siano state prodotte da percosse inferte all'assassinato dagli aggressori. Dall'autopsia è risultato anche che la morte è dovuta ad asfissia per annegamento.

Misera fine di un bimbo precipitato in un dirupo

Biella, 22 mattino.

Da circa una settimana, era stata denunciata la scomparsa, sulle montagne sopra Pallanzeno, in Val d'Ossola, di un ragazzo, Bruno Ghiti, di 10 anni, che, nello scendere dall'Alpe per alcune incombenze, non era giunto in paese, nè aveva lasciato traccia di sè. La famiglia, angosciata, aveva subito dato l'allarme e fatto intraprendere indagini e ricerche, a cui avevano partecipato molti volonterosi. Per parecchi giorni, la scomparsa del fanciullo è rimasta avvolta nel più profondo mistero, mentre le congetture sulla sua fine si facevano sempre più romanzesche. Finalmente, una pattuglia di ricercatori, guidata da certo Bartolomeo Guglielmazzi, ne ha scoperto il cadavere in fondo ad un dirupato valloncello. Si crede che il ragazzo, uscito dal sentiero per cogliere fiori o in cerca di nidi, sia casualmente scivolato, andando poi a sfracellarsi in fondo al dirupo. La piccola salma è stata fatta scendere in paese a mezzo di una barella improvvisata.

La ragazza di Savigliano è morta per paralisi cardiaca

Savigliano, 22 mattino.

Alle ore 9 di ieri, nel locale ospedale civile, è stata eseguita l'autopsia della ragazza Domenica Tortone, che era stata trovata morta, in circostanze strane, sotto un ciliegio. I periti, dopo l'esame, hanno dichiarato trattarsi di morte avvenuta per paralisi cardiaca, dovuta a stenosi mitralica, di cui si sono trovati esaurienti segni anatomici. Si potrebbe ricostruire il doloroso momento, che ha portato alla morte la povera ragazza, in questi termini: Dopo aver consumato la merenda, la Tortone ha voluto ancora salire su un albero poco distante per mangiare delle ciliegie: quindi ne è ridiscesa, ma poco dopo, colpita da paralisi, è caduta a terra senza un grido portando disperatamente le mani alla gola e lasciando con le proprie unghie quei segni sul collo che erano parsi sospetti alle Autorità inquirenti.

Le vittime dei bagni

Genova, 22 mattino.

Il salumiere Aldo Rolandi, d'anni 22, recatosi ieri ai bagni della Cava, eseguiva un tuffo in mare dall'alto di uno scoglio. Disgraziatamente, il Rolandi è andato a battere in uno scoglio nascosto sott'acqua, producendosi la frattura della base del cranio in seguito a cui è morto poco dopo il suo trasporto all'ospedale.

Brescia, 22 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, i fratelli Giovanni Scenzi, di anni 19, e Giuseppe, di 17, figli di un industriale della vicina frazione di San Bartolomeo, si erano recati in riva al fiume Mella, con qualche costume, per fare un bagno. Scelto un punto poco discosto dallo stabilimento Antonini, dove l'acqua in un'ansa forma una specie di piccolo bacino, ritenendo che non avesse molta profondità, i giovani sono saliti sul muricciolo di protezione e hanno spiccato un salto tuffandosi. Ma, inesperti affatto del nuoto, e avendo l'acqua una profondità di circa tre metri, i due fratelli sono scomparsi nei gorghi senza più risalire a galla. I compagni, impressionati, hanno dato l'allarme facendo accorrere il giovane Guido Gavezzoli che si è lanciato in loro aiuto e, dopo molti sforzi, è riuscito a sbarmirli e a portarli a riva, ma quando erano già morti per asfissia.

Adria, 22 mattino.

Mentre prendeva un bagno nelle acque del Po, a Polesella, il tredicenne Dario Barbini, allontanatosi troppo dalla riva, afferrato dai gorghi, è perito miseramente. In località « Pasaù » di Frassinelle, il sessantatreenne Remigio Signorini, bagnandosi nel Po, colto da malore, è piombato nel fondo affogando. Entrambi i cadaveri sono stati ripescati.

Moncalieri, 22 mattino.

Verso le ore 16 di ieri, Michele Busso, di 14 anni, residente a Moncalieri, s'era recato a prendere un bagno nel Po, in regione Brandina. Scostatosi dalla riva, rimasto preso nei vortici della corrente, è miseramente annegato. Il cadavere è stato subito ripescato da alcuni individui che si trovavano sul posto.

Il monumento ai Caduti del « Latham 47 »

L'intervento di S. E. Riccardi

Parigi, 22 mattino.

A Caudebec en Caux, di dove il 18 giugno 1928, il « Latham 47 » spiccò il volo per recarsi a Bergen, partendo per le regioni artiche in soccorso dell'equipaggio del dirigibile *Italia*, il Ministro dell'Aria, Dumesnil, ha inaugurato ieri il monumento eretto alla memoria di Guilbaud e dei suoi compagni che hanno trovato la morte in quella eroica impresa. Il monumento rappresenta un *iceberg* formante sfondo, sul quale sono iscritti i nomi dei sei eroi e la data memorabile della loro impresa. Sulla parte centrale spicca l'idroplano nel momento di prendere il volo.

Il Ministro dell'Aria era accompagnato dal generale Poli Marchetti, dall'ammiraglio Vedel rappresentante il Ministro della Marina, dal generale Barès direttore dell'Aeronautica, dall'ammiraglio Berthelot prefetto marittimo di Cherbourg e dal Ministro plenipotenziario di Norvegia a Parigi. L'Italia era rappresentata da S. E. Riccardi, Sottosegretario di Stato all'Aeronautica, dal generale Piccio addetto all'Ambasciata di Parigi e da ufficiali dell'Aeronautica italiana. Il Ministro e le personalità che lo accompagnavano, si sono recati in corteo al monumento che domina la Senna, mentre nel cielo un gran numero di idroplani, venuti dal centro di Brest, compivano evoluzioni per rendere omaggio ai gloriosi scomparsi.

Davanti al monumento, dopo la esecuzione degli inni nazionali francese e norvegese, sono stati pronunziati discorsi dall'ammiraglio Lacaze, dal sindaco di Caudebec, da Erik Colban ministro della Norvegia, da S. E. Riccardi e infine dal Ministro dell'Aria Dumesnil, il quale ha salutato con emozione le gloriose memorie di Guilbaud, del suo ufficiale secondo Cuverville e dei loro compagni. Il Ministro ha così concluso: « La Francia, la Norvegia e l'Italia, delle quali ultime io oggi saluto con emozione e gratitudine gli eminenti rappresentanti, Riccardi e Colban, che fraternamente avvicinano i loro cuori ai nostri per onorare coloro che piangiamo, serberanno fedelmente la memoria degli eroi del « Latham 47 » e i loro nomi non saranno mai dimenticati. Essi resteranno, attraverso le generazioni future, come simbolo di onore e di abnegazione ».

Il Ministro dell'Aria aveva, all'inizio della cerimonia, dato lettura di un telegramma di simpatia spedito dal Re di Norvegia.

Commentando la cerimonia di ieri, la *Liberté*, dopo aver esaltato il gesto eroico di Amundsen, di Guilbaud, di Cuverville e dei loro compagni, ha opportunamente ricordato anche i tre aviatori italiani che cooperarono alla ricerca e che al ritorno dal Polo trovarono la morte in Francia: « Ma l'eroismo di Amundsen, di Guilbaud, di Cuverville — scrive Camillo Aymard — aveva fatto sorgere un'altra fiamma di eroismo ai piedi soleggiati degli Appennini. Tre aviatori italiani — il comandante Luigi Penso, il tenente Crocco e il sottufficiale Della Gatta — apprendendo la scomparsa del *Latham* e del suo equipaggio, partirono alla loro ricerca a bordo di un idroplano della Marina italiana, il *San Marino*, e durante parecchi giorni sorvolarono i ghiacci del Polo e il mare che li circonda, ma invano. Quando ogni speranza fu perduta, gli aviatori italiani decisero di tornare alle rive ospitali del Mediterraneo ove degli esseri cari li aspettavano con angoscia. La morte che stava in agguato non volle abbandonarli. Si direbbe che essa li seguì nel loro volo di ritorno verso la Patria fiorita, verso le loro famiglie inquiete, verso le loro case ove la gioia era tornata quando si era appreso il ritorno degli eroici aviatori. Ma poco lungi da Lione, l'idroplano italiano si fracassò contro un cavo ad alta tensione al disopra delle acque giallastre del Rodano. Tre nuove vittime si aggiungevano all'eroico martirologio dei salvatori dell'*Italia*. Tre uomini giovani e pieni d'avvenire si erano sacrificati alla grande causa della solidarietà umana. E' questa sublime abnegazione dell'uomo per l'uomo, questo simbolo di solidarietà umana che è stato glorificato a Caudebec en Caux. Che in questo giorno il nostro pensiero unisca in un pio ricordo tutti quelli che si sono sacrificati per la salvezza dei loro fratelli umani, tutti quelli che sono gioiosamente partiti per una causa nobile e che non sono mai più tornati ».

La nuova ripartizione dei seggi alla Camera romena

Bucarest, 22 mattino.

In seguito all'annullamento dei mandati dei candidati comunisti, la Camera ha proceduto ad una nuova ripartizione dei seggi, che è risultata la seguente: Unione nazionale 291, nazionalcontadini 31, gruppo liberale di Bratiano 12, partito di Averescu 10, partito ungherese 10, lega antisemita 8, socialdemocratici 7, gruppo dei contadini del dott. Lupu 7, lega contro l'usura e gruppo Stere 6, partito israelita 5. Il prof. Pompei è stato eletto presidente della Camera dei deputati e lo scrittore Sadoveanu è stato eletto presidente del Senato. Il partito nazionale dei contadini si è astenuto dal voto come affermazione di protesta contro pretesi abusi elettorali.

Chiaroscuro

L'ospite guarda nella casa degli altri, ma soltanto i libri può sfogliare; non gli è permesso di aprire un armadio, di schiudere una porta, di spostare un mobile, un quadro, un arazzo. Se vuol venire a conoscenza dei dettagli, cioè a dire del mistero di una casa, dove capire, intuire, supporre, fa tesoro delle poche parole che dicono i padroni, i fanciulli, la servitù. Va in una famiglia, siede a tavola, parla, mangia, fuma, si sdraia ed esce, ma senza aver saputo precisamente con chi è stato e che cosa nascondono le tendine, i cassetti, i ripostigli, i cuori. Qualche volta vien di pensare che durante una giornata si fan troppo cose insieme, tutte con superficialità: molte persone appena si sfiorano, molti oggetti nemmeno si toccano; il fiume che è la vita ha proprio fretta di scorrere, perchè non ci si accorga della tristezza dei dettagli; ed è un bene.

Questa signora ha la gamba sinistra molto corta, ma è come se non le appartenesse; alle parete sono due ritratti di uomini, ma nessuno osa chiedere chi siano; c'è sua figlia, di venti anni, che si chiama Brunilde, ma la mamma non la considera presente e non la spiega agli ospiti tutti giovani; davvero astrutta, sembra che dica: — Non siete venuti per il risotto?

Pare di no, perchè i quattro amici, mentre preparano la cena, pensano alla ragazza; non vuol dir nulla se non la guardano e non le parlano.

Brunilde è bella come una tela fiamminga; la si immagina volentieri dinanzi a larghi piatti di uva, di pesche, di fichi, con il calice in bocca, una corona di foglie sul capo, poco vestita, di piena estate, e alle sue spalle nutrite e perfette, un arazzo diabolico; quella stessa potrebbe mettersi alla testa dei barbari per valicare le alpi, o per impugnare la bacchetta in un festival wagneriano.

Sono le sette parole della madre che la fan parere una bimba: — Brunilde, corri a comprare il vino. — La figlia corre davvero, con la bottiglia in mano, come una racchetta, scende le scale, spunta sulla strada, si volta a sorridere verso il balcone. Non si parla di lei, la madre non la guarda nemmeno, gli ospiti si occupano del riso, ma se Brunilde non ci fosse, nessuno dei quattro si sarebbe impegnato a fondo col calore dei fornelli.

Ora che i piatti sono in tavola, e i quattro cuochi aspettano il giudizio di Brunilde, Brunilde è a terra e chiama la madre; in un primo momento si crede che sia caduta con tutta la bottiglia del vino per aver voluto salire in fretta, e abbia battuto al suolo con la nuca. Sussulta, freme, la bocca ha dischiusa come in preda a un languore senza fine; si direbbe una bestiola agonizzante; i giovanotti la sollevano, ma Brunilde si piega d'ogni parte; gli occhi ha opachi, accese le gote, in sudore i capelli e la fronte, compie senza l'aiuto della coscienza vani sforzi per sottrarsi a uno spasimo che sembra piacere mortale. Gli invitati cercano l'aceto e mettono sossopra l'appartamento, fin che lo trovano.

Brunilde si calma; la crisi nervosa evapora a poco a poco; ciò che rimane è una baraonda di cervelli sconvolti e di appetiti troncati dallo spavento.

Il riso si raffredda nei piatti.

Sorge nell'animo degli ospiti un rancore verso la signora dalla gamba corta e dai capelli rossi. Si vorrebbe sapere con premura la vita di quei due uomini, marito e amante, che stanno alla parete, uno accanto all'altro, già da tempo scomparsi, uno dei due avendo lasciato un triste ricordo, Brunilde.

— Mangiamo — dice la madre freddamente. Anche la giovinetta si mette a tavola, ma è ancora un po' fuori di sè; si meraviglia di trovar gli amici già in casa, li saluta, dimenticando di aver preparato la cena con loro; bacia la mamma, le stringe una mano; la madre l'esorta a mangiare; Brunilde ritorna visibilmente in sè, pigliando cibo, e con occhi lucidi, smarriti e offuscati guarda la madre, la abbraccia di nuovo, si riposa un istante sul suo petto, riprende il cucchiaio; bimba impaurita dalla morte che ha visto sul pianerottolo, ora è felice di essere ritornata alla vita, e accarezza ancora la madre, come per ringraziarla di averla messa al mondo, anche così tormentata.

Bella è la vita, — sembra che voglia dire — dopo che si è stati tanto male.

Ma meno degli altri ha appetito; lascia il riso, va a letto, e si addormenta come un angiolo.

Ora arriva la quinta invitata, una signora di buona salute, ma di una bruttezza rara; inacidita, invidiosa.

— Squisito questo risotto — dice e non riesce a dissimulare una fame lupina.

— C'è n'è tanto — le si risponde.

— La piccola è caduta un'altra volta — le racconta la signora con freddezza; e l'amica, sempre mangiando e non ascoltando chiede pateticamente i particolari della crisi nervosa; e senza pulirsi le labbra sottili e nere sembra più brutta.

Brunilde, nemmeno lei, dunque, è la vita, la forza, l'amore, ma soltanto una debole creatura; anche la sua casa non è più un mistero per gli ospiti, da quando ciascuno di essi, cercando l'aceto, ha frugato in tutti i mobili e in tutte le camere. Non resta che d'andar via, fuggire lontano dalla tristezza dei dettagli, smarrirsi per le strade affollate; ma anche fuori, le persone, quasi che sostenessero un gran peso, al pari di Brunilde vanno a terra, o si distendono sui sedili o si accovacciano sotto i portoni; uomini e donne sono come morti sui marciapiedi, sotto gli archi, sugli scalini delle chiese; altri, che fino a ora sono stati in piedi, si piegano; e i più forti avanzano a stento, poi cascano; viaggiatori con valigia in mano vanno a finire sull'erba; un cavallo non vuole più alzarsi dal binario dove si è lasciato cadere; un gatto, dopo di aver fatto alcuni salti mortali, rimane immobile sull'asfalto.

Ma quando, impetuosa, sbuca da un palazzo una locomotiva e divora il ponte e scompare in un altro palazzo, al suo passaggio pesante e fulmineo tremano mortali e suolo, e al suo fischio prolungato tutti i caduti si alzano: la vita riprende il suo ritmo anche per i quattro amici, che irrompono in un locale illuminato a giorno, ove si festeggia l'arrivo di una dozzina di zingare.

ANTONIO ANIANTE.

La polenta «insanguinata»

Brescia, 21 mattino.

La popolazione del Comune di Dello, nella Bassa Bresciana, è da qualche giorno in apprensione per un curioso fenomeno. Nella abitazione del calzolaio Monteverdi la polenta, che era rimasta sul tagliere dalla cena consumata la sera innanzi, è stata trovata, in una delle passate mattine, coperta da una patina sanguigna. La crosta presentava piccole sinuosità nelle quali pareva fosse stata intintata una sostanza rossa come il sangue, senza odore nè sapore. A spremere un pezzo di polenta, usciva fuori un umore rossastro, altrettanto, che sulle dita lasciava tracce come di sangue. In seguito, le macchie assumevano un colore scarlatto, indi paonazzo con muffe e chiazze di aspetto ripugnante.

Alcuni esperimenti non sono valsi a chiarire il mistero. La polenta, fatta nell'abitazione del Monteverdi, portata in casa del panettiere da un impiegato di banca e dal medico, ha continuato ad arrossare. Sei fette di polenta cotta in altre cascine e portate in quella dei Monteverdi hanno subito la stessa trasformazione. Lo stesso è accaduto con farina portata da altri paesi e cotta in paioli nuovi, nella cucina del calzolaio.

Nel paese si vociferava già di stregonerie e di far benedire la casa, quando il dottore ha informato della cosa il Podestà il quale ha portato la incriminata polenta a Brescia per farla esaminare all'ufficio d'igiene. Si è potuto così stabilire che la patina rossastra è prodotta da un bacillo che può trovarsi sia nella farina che nell'ambiente. Certo esso non è commestibile, specialmente per l'aspetto ripugnante che acquista. Il bacillo ha appunto la proprietà di produrre sui cibi una sostanza produttrice di colore, la quale dà una tinta che varia dal rosso al color rosso vivo. L'esame di questo bacillo non è difficile. Al microscopio è inutile cercarlo perchè è piccolissimo e mobilissimo e sempre commisto a numerosi altri batteri e per la rapidità di sviluppo veramente prodigioso esso prende il sopravvento sugli altri batteri. E' però ritenuto non patogeno. Questi chiarimenti, che oggi il Podestà ha portato a Dello, varranno a tranquillizzare la popolazione.

L'allevamento dei leoni

Duecento leoni in dieci anni -- Guadagni favolosi -- Sviluppo e malattie comuni -- Incidenti del mestiere

NEW YORK, giugno.

(F. L.) Poco tempo fa un numeroso gruppo di studenti della scuola d'arte annessa all'Università di California fu invaso a Los Angeles in gabbia di un leone per disegnare dal vero il re del deserto, che ha posato per loro come se si trattasse di un cagnolino ammaestrato. Alla lezione eccezionale, che è durata più di mezz'ora, hanno preso parte anche le donne, anzi le studentesse sono accorse in numero molto superiore a quello dei futuri giovani artisti e ciò evidentemente per dimostrare che avevano buon fegato. Ma il professore di disegno aveva già assicurato i suoi allievi che non avrebbero corso alcun pericolo, per il semplice fatto che il leone vivente, che doveva servire da modello, era... mansueto. L'idea di un leone mansueto potrebbe far sorridere coloro che non conoscono le sorprese che può dare un allevamento di leoni, ma di fatto questi gatti grossi, crescendo in prigionia, dopo parecchie generazioni possono diventare anche come i gatti domestici, che non graffiano se non se ne irritati oltre il limite compatibile con la loro natura. Vero è che fra i leoni di un allevamento vi sono molti incorreggibili, però non mancano mai gli esemplari che di leone hanno solamente l'apparenza e non conservano più nulla dell'istinto feroce della loro razza.

Se non fosse così non si potrebbe spiegare come mai un certo Melvin Kuntz possa continuare ad esibirsi in pubblico con un numero sensazionale ed apparentemente pericolosissimo, senza che gli sia accaduto alcun incidente poco piacevole durante la sua carriera. Questo artista da circo equestre si è specializzato nella lotta col leone. Si tratta di una lotta grecoromana di nuovo genere, nella quale il vincitore è sempre l'uomo. Ma potrebbe essere differentemente, dato che egli continua il suo giuoco, poichè per troncare la carriera del Kuntz basterebbe perdere una sola volta, ciò che potrebbe avvenire qualora il leone perdesse la pazienza in seguito a qualche colpo poco gradito. Eppure quest'uomo, che vive con tali esibizioni eccezionali, si è fatto quasi ricco e continua sempre a far rabbrividire gli spettatori. Ma il suo avversario, si noti bene, è sempre il medesimo leone.

Gli incorreggibili di El Monte

Presso l'allevamento di leoni di El Monte, in California, dove vivono più di duecento belve, alcuni gatti grossi hanno reso al proprietario centinaia di migliaia di lire per essere stati docili ed ubbidienti, però molti altri vengono posti fin da piccoli nel numero degli incorreggibili, cioè degli animali pericolosi con i quali non è lecito scherzare se si tiene alla propria incolumità personale. Questi leoni, che non si possono addomesticare tanto facilmente, vengono tenuti in un reparto speciale ed addestrati per spettacoli cinematografici, in modo da riuscire utili in qualche modo. Recentemente alcuni di essi sono stati abituati a risparmiare un fantoccio dalle apparenze di un uomo, lanciato in mezzo a loro, ma per ottenere il risultato desiderato, in conformità alle pretese di una società cinematografica che aveva deciso di girare un film con una scena simile a quella leggendaria di Daniele in mezzo ai leoni, l'allevatore ha dovuto procedere ad una eliminazione continua degli elementi più difficili ad istruire, avvalendosi della sua grande competenza di specialista e della perfetta conoscenza di tutti i suoi bestioni.

Nella prima prova il fantoccio, fornito di una testa di cera, ricoperta da un cappello di feltro, delle braccia con le mani inguantate e delle gambe con un bel paio di scarpe ai piedi, ed inoltre di un abito ben stirato, camicia con colletto e cravatta, è stato mostrato ai leoni dall'alto della gabbia, trattenuto in aria da due corde che partivano dalle spalle. I leoni si sono riversati verso quel lato ed alcuni si sono alzati sulle zampe posteriori, tentando di afferrare i piedi dell'uomo finto. Il loro contegno era quello di veri e propri animali selvatici ed infatti, quando il fantoccio è stato calato dentro la gabbia, i gatti grossi in pochi secondi l'hanno ridotto in minutissimi pezzi.

Un allevamento razionale di leoni non è un'impresa molto semplice, anche se non si tien conto dei pericoli cui si va incontro. Quello della California, detto «Lion Farm», è posseduto dal domatore Charles Gay e si può considerare l'unico del mondo per i suoi scopi di carattere industriale e per la grande quantità di animali allevati. Una diecina di anni fa il Gay ha avuto la geniale idea di acquistare tre leoni africani, un maschio e due femmine, e con essi cominciò il suo allevamento in una tenuta di El Monte, che si prestava ottimamente per la sua posizione e per il clima. Dopo poco tempo una delle femmine gli ha regalato tre robusti leoncini e da quell'epoca il loro numero è sempre aumentato.

La cura dei piccoli

Un buon domatore può dedicarsi alla cura degli animali adulti, ma per i piccoli occorre una persona premurosa e più delicata ed è per ciò che un bel giorno entrò in funzione ad El Monte anche la signora Gay, che prese sotto la sua sorveglianza e protezione i neonati. Non sono stati rari i casi in cui essa ha dovuto fare da nutrice, tenendo sul grembo uno alla volta i piccoli leoncini per dar loro una razione di latte. Il latte viene dato con un grosso biberon, che viene normalmente vuotato in un attimo, e la somministrazione si ripete ogni tre ore. Quando un leoncino comincia ad essere capace di bere nel secchio, allora al latte viene aggiunto un uovo di gallina ben sbattuto e la razione è aumentata di giorno in giorno, fino all'età di otto settimane epoca in cui i piccoli cominciano ad assaggiare la carne cruda. Da principio la carne viene mischiata al latte, tagliata in minutissimi pezzettini, ed è data in piccole quantità, tenendo conto della stagione dell'anno, poichè durante il caldo estivo non è consigliabile abbondare in carne cruda.

Il latte occorrente per l'allevamento è fornito dalle mucche e dalle capre, ma esso si somministra al massimo fino a quando un leone abbia compiuto un anno. Dopo il vitto consiste in carne di cavallo o di pecora. Il proprietario dell'allevamento di El Monte ha bisogno di circa una tonnellata di carne al giorno, per il fatto che per un leone adulto ne occorrono in media otto chilogrammi ogni ventiquattro ore. I leoni, quando stanno bene, sono sempre affamati e per un pezzo di carne si sbranerebbero fra loro. E' quindi pericoloso dar loro il vitto cumulativamente e pertanto ogni leone riceve la sua razione separatamente in una gabbia speciale, dove vien fatto entrare all'ora del pasto. Di tali gabbie, che sono munite di grosse sbarre di ferro, attualmente ve ne sono dieci, funzionanti da sale da pranzo individuali per il re della foresta, e sono sufficienti perchè in pochi minuti un pranzo è completamente consumato, senza che rimangano nemmeno pezzettini di ossa.

Quando i leoni divorano la loro razione le precauzioni sono mai troppe. Una volta un inserviente ha avuta azzannata una mano per essere passato molto vicino alla gabbia di un leone che mangiava. Trattavasi di un leone giovane, che aveva l'abitudine di tenere una delle zampe anteriori fuori la base delle traverse di ferro: con uno scatto fulmineo ha afferrato con la zampa il braccio del disgraziato che passava, riuscendo a tirare la mano dalla parte interna. L'inserviente è stato liberato per l'intervento del personale di servizio, che accorse immediatamente alle grida del malcapitato. Egli ci ha rimesso la sola mano, ma la lezione è servita per tutti. Come non si deve disturbare il cane che dorme, per non ricevere un morso alla gamba, così non è prudente avvicinare il leone che mangia, anche quando sia in gabbia.

Incidenti non prevedibili

Trattando con i leoni, anche il più esperto domatore può avere qualche brutta sorpresa. Lo stesso Charles Gay ebbe un giorno rovinato un piede da un leone giovanissimo, che si divertiva a giuocare con lui. Nell'allungare una zampa, come fanno i gatti quando sono di buon'umore, un'unghia del leone si ficcò in un occhiello di una scarpa del Gay. Non potendo ritirare subito la zampa, il leone fu preso da timor panico e istintivamente ha afferrato con la bocca la scarpa, schiacciando severamente il piede che vi stava dentro.

Per misura precauzionale, quando entra nelle gabbie dei leoni, l'allevatore porta sempre con sè una rivoltella di grosso calibro carica con cartucce a gas lacrimogeni, il cui uso produce un ottimo effetto senza causare conseguenze dannose.

Gli atti brutali verso le bestie devono essere sempre evitati e nemmeno sono consigliabili verso quelle feroci. Per fare comprendere ad un leone che il domatore è il padrone e che comanda lui, basta punirlo per la sua disubbidienza con la segregazione di una gabbia apposita. L'animale, privato in tal modo per alcuni giorni del privilegio di correre liberamente nella grande arena dell'allevamento assieme agli altri compagni e di sdraiarsi comodamente al sole, si accorge di trovarsi in un luogo di punizione e spesse volte diventa molto docile. Quando questo metodo si dimostra inefficace, allora la belva entra a far parte del gruppo degl'incorreggibili. Contrariamente ai sistemi adoperati da alcuni vecchi domatori, il Gay è di opinione che un buon allevatore di leoni non debba mai ricorrere alle armi e nemmeno usare la frusta, poichè anche in caso di pericolo imminente il domatore si può sempre allontanare in tempo, mettendosi al sicuro.

Un leone non aggredisce mai quando è calmo e se comincia ad inferocirsi si riconosce subito dalle pupille. Le pupille, da piccoli punti neri in mezzo al verde degli occhi, quando la belva riposa in pace ed è contenta, si allargano a poco a poco allorchè il leone si indispettisce e si stendono quasi da una palpebra all'altra al momento in cui la belva si accinge a slanciarsi contro qualcuno. La natura e la condotta del leone non si prestano per i brutti tiri maneini ed è per ciò che un leone si può ammaestrare senza tanti pericoli, fino al punto di renderlo completamente innocuo.

Charles Gay è entusiasta dei suoi gatti grossi e benchè il loro numero aumenti di anno in anno — una femmina può dare alla luce due volte all'anno da uno a quattro leoncini — non si è mai deciso a venderne. Eppure le offerte d'acquisto non sono mancate mai, specialmente da parte delle direzioni di giardini zoologici, ma l'allevatore ha rifiutato sistematicamente qualsiasi prezzo, perchè ritiene che il maggior numero rappresenti una più forte attrazione per i visitatori, che accorrono numerosi tutti i giorni e contribuiscono grandemente, col pagamento di un biglietto di ingresso nella tenuta cintata, alle spese generali per il mantenimento e la custodia di un paio di centinaia di leoni.

L'uso dei leoni in cinematografia

I leoni di El Monte si sviluppano con una bellezza superiore a quella dei loro fratelli che vivono allo stato libero. Un maschio allevato ha sempre una maestosa criniera, mentre il pelo dei leoni della foresta è sempre strappato dal groviglio degli sterpi e dagli stessi animali, che non possono tollerare le spine che si attaccano loro addosso e le rimuovono all'anguiliate, asportando ciuffi di peli.

Le case cinematografiche non lesinano i compensi per servirsene nelle loro scene, nel qual caso l'allevatore assume sempre la responsabilità personale sulla loro condotta. Un leone bene ammaestrato può rendere da solo una vera fortuna ed infatti un maschio dalla criniera nera, chiamato Numa, lavorando in cinematografia ha guadagnato più di duecentocinquanta mila lire. Alcuni leoni dell'allevamento californiano diventano popolari e qualcuno anche famoso, come il leone Leo che è stato utilizzato per far parte della marca di fabbrica di una delle più importanti case cinematografiche americane. Non c'è persona che non abbia avuto occasione di ammirare la meravigliosa testa di questo leone al principio dello svolgimento di una pellicola di tale casa, mentre si volge a destra ed a sinistra e poi spalanca la bocca, come se volesse lanciare un ruggito di saluto al pubblico che assiste allo spettacolo cinematografico.

Quando un leone ha forme molto belle è sempre preferito. Una volta una leonessa dell'allevamento ha fatto tre leoncini albini, ciò che rappresentava un caso eccezionalissimo per il colore della loro pelliccia, che era quasi bianco. Sono tutti morti dopo pochi giorni dalla nascita, ma se ne fosse vissuto anche uno solo avrebbe rappresentato una vera ricchezza per la sua rarità. Molti leoni muoiono per malattia, specialmente quando non possono essere ben curati. Le malattie principali che affliggono queste belve sono l'appendicite, la polmonite, e la cirrosi del fegato. E' una impresa molto difficile quella di amministrare le medicine ai leoni ammalati. Alle volte si riesce a farne ingoiare una dose troppo carica, mentre altre volte la quantità trangugiata è insufficiente.

Il leone ammalato diventa intollerante. Per evitare le perdite dovute alla morte degli animali, la spaziosa tenuta di El Monte è mantenuta in condizioni igieniche di primo ordine. Pulizia e disinfezione sono sempre all'ordine del giorno. Ma sopra ogni cosa il sole influisce grandemente per mantenere in ottimo stato i leoni ed essi per molte ore del giorno sono lasciati liberi in un grande recinto circondato da muri altissimi, detto comunemente arena. Questa libertà di movimento, accoppiata alle cure che vengono prodigate a tutte le bestie con criterii esatti, contribuisce grandemente a mantenere i leoni in uno stato ottimo, che non ha nulla da invidiare a quello dei re del deserto che vivono nelle jungle dell'Africa.

I lavori della Conferenza Internazionale per la posta aerea europea

Praga, 22 mattino.

(A. D. V.) — Si è riunita a Praga, nel Palazzo degli Architetti, una Conferenza internazionale per svolgere il lavoro preparatorio del Congresso postale internazionale, che avrà luogo a Bruxelles nel prossimo ottobre. Ai lavori di Praga prendono parte undici Stati: Italia, Francia, Inghilterra, Germania, Russia, Svizzera, Svezia, Cecoslovacchia, Olanda, Spagna, Austria.

I lavori preparatori al Congresso di Bruxelles comprendono i tre seguenti argomenti: stabilizzazione di una rete regolare europea per il servizio internazionale della posta aerea; stabilizzazione di una tariffa internazionale unica per l'affrancatura speciale suppletiva per la posta aerea; accordo per le sovvenzioni che ciascun Governo deve accordare alle proprie linee civili private di navigazione aerea per l'assunzione dell'obbligo del trasporto della posta.

Nei riguardi della stabilizzazione di una rete regolare internazionale è stato raggiunto da tutti i rappresentanti l'accordo sul concetto che si stabilisca una rete assolutamente europea; quindi, per quanto riguarda l'Italia che le sue linee debbano servire, non soltanto per quanto riguarda la zona meridionale europea, bensì come collegamento verso l'Oriente e il nord dell'Africa.

Evoluzione della civetteria

Conosco uno strano tipo, fra il pedagogo arcigno ed il filosofo pessimista — al quale però ottimisticamente sorride la giocchezza! — che da anni corre da un Paese all'altro del vasto mondo, soffermandosi ad osservare mi x particolare taluni usi, abitudini e costumanze della civiltà moderna che, per altri, forse non avrebbero importanza alcuna!

Mi raccontava costui, con un senso di profondo orrore e di inaudito disprezio, i crudeli e dolorosi sacrifici ai quali si sottopongono in taluni «Istituti di bellezza» delle grandi metropoli, le mature ed eleganti signore dell'aristocrazia.

Gli opponevo ironicamente che se avessi avuto la fortuna di viaggiare per paesi nuovi, in ben altri campi avrei portato la mia attenzione. Ma il pedagogo-filosofo, che ha sempre giudicato con eccessiva severità, aumentata con gli anni, il gaio stuolo delle belle donne, mi spiegava che il fenomeno lo aveva colpito unicamente perchè interessante direttamente la salute e l'avvenire della razza... femminile e perchè costituisce una vera e propria «degenerazione», non ancora, per fortuna, del tutto attecchita in Italia! E poichè io sorridevo a queste sue affermazioni, egli rispondeva con una feroce invettiva: «Certo, in molti casi, c'è da stabilire, innanzi tutto, da quale parte stia la stupidità, se tra gli uomini che consentono o lasciano correre, o tra le donne che, non avendo migliorata di un millimetro, attraverso i secoli, la propria psicologia, corrono, don ciechi vanità e civetteria, allegramente verso la degenerazione! Gli taluni atteggiamenti moderni della donna la famiglia, la società ed in definitiva la nazione, finiscono col risentirne tutto il danno... In quegli «Istituti» — egli proseguiva — le signore si lasciano martirizzare con tagli sottili e ricuciture sapienti per distendere l'epidermide grinzosa, con raschiature pericolosissime e giunture di pelle che fan venire i brividi poichè molte volte si tratta di vere e proprie «pezze invisibili» applicate in alcune parti del corpo dopo essere state asportate da altre! Senza contare il cilicio snervante delle maschere gommate; delle fasciature che tolgono il respiro e condannano all'immobilità per lunghe ore. E tutte quelle nobili dame affrontano il martirio ed il supplizio con una serenità impressionante, poichè il dolore fisico non le scoraggia, anzi, nella stragrande maggioranza dei casi — squisito sintomo di vero e proprio decadimento — le lascia imperturbabili».

Conclusione d'un pedagogo

E l'amico pedagogo concluse lanciando, irato, tutti i suoi strali avvelenati contro la donna moderna, colpevole, secondo lui, di inauditi crimini verso la società, la famiglia, la razza!

Poco male! In ogni epoca le donne raccolsero sarcasmi e ingiurie; furono dileggiate nelle satire e schernite sulla scena. Si tratta, invero, d'un fatto antico quanto il mondo!

Ma la donna moderna — ed in ispecie la donna italiana — ha compiuto enormi progressi, s'è adattata, con perfetto intuito, ai tempi nuovi sfrondando non poche leggende sul suo conto dal rami delle falsificazioni che la avviluppavano e s'è mostrata una forza sociale non indifferente, un elemento vivo di saldezza della famiglia e della razza, pur continuando a servirsi di mezzi onesti per piacere a noi uomini. L'invettiva dell'amico era troppo acida, troppo malinconica e, se pure con qualche apparenza di vero, troppo esagerata per non apparire nella sua vera essenza: lo sfogo d'un sorpassato!

C'è una categoria di donne unicamente occupata e preoccupata della propria «toilette» che screditata la stragrande maggioranza.

Un esempio lo ha dato una miliardaria americana, non bella, la quale, proprietaria d'un paio di gambe troppo grosse e cilindriche, volle crearsene delle nuove, a somiglianza di quelle esili e snelle della maggior parte delle giovani colleghe d'oltre oceano. Si affidò ad un chirurgo che le asportò dalle gambe lunghe strisce di carne, ma la poverina finì col trapassare all'altra vita! I «tecnici» della materia tacciarono d'inesperienza l'operatore, ma questo sacrificio compiuto sull'altare della Bellezza da una maniaca fu coperto con un velo di profonda commiserazione...

Nè il fatto che la donna, come afferma il pedagogo osservatore di curiosità e di stranezze internazionali, affronti le piccole torture degli «Istituti di Bellezza» con coraggio e serenità, basta di per sè a stabilire un elemento degenerativo della psiche femminile.

Rientra, al massimo in talune affermazioni del Lombroso che, dopo aver compiuta una severa e rigida inchiesta tra chirurgi e dentisti, scrisse che la donna, presenta, in effetti, una maggiore resistenza dell'uomo al dolore fisico, resistenza che egli ebbe a definire «disvulnerabilità della donna» senza per altro attribuirle affatto il carattere di una degenerazione! Ora, tralasciando di addentrarci in altri campi, può affermarsi che, se ciò è vero pel dolore fisico cui la donna è costretta a sottomettersi per cause indipendenti dalla propria volontà, come avviene per le malattie, può esser maggiormente vero quando la donna lo subisce volontariamente, per salvaguardare il tesoro inestimabile della propria bellezza! Innegabile, in fatti sia pur numerosi, tutti i sentimenti e le tendenze che formano la complessa psicologia delle donne, significa volerle giudicare con vecchi preconcetti e con malanimo!

Combattimento ineguale

Molte donne, indubbiamente, cadono nel grottesco, e sono specialmente quelle verso le quali la natura fu eccessivamente matrigna. Prive, queste, d'ogni gusto, si accaniscono, con armi inadatti, a combattere sul terreno della truccatura e dell'abbigliamento con le loro avversarie più belle, e più si armano e meno sono forti. Le avversarie — che hanno il dono naturale della grazia e della bellezza — vincono con mezzi più facili.

Le antiche romane le quali cadevano in eccessi di lusso, vanità e civetteria oggi inconcepibili, avevano una specie di Consiglio che dettava norme in materia di acconciature (il «Conventus matronarum») ma eccellevano, naturalmente, le più belle, o quelle che meno s'adattavano alle esagerazioni di queste legislatrici della moda.

Scherzosamente Terenzio ammoniva che la *toilette* della donna romana durava un anno (*Dum moliuntur, dum comuntur, annus est*) e tutta una numerosa schiera di ancelle, come Plauto ricorda, prestava la propria opera all'abbigliamento della padrona. Nel Bettolo ni è infatti ricordato: «Una reggeva innanzi alla dama uno specchio d'argento, un'altra lisciava la chioma, una terza agitava il turibolo acceso per riscaldare i ferri che un'altra adoperava per increspare i capelli, un'altra li spruzzava d'essenze odorose, un'altra dipingeva i nei e tingeva le gote di rossetto e di biacca oppure disegnava col pennello l'arco delle sopracciglia; e questa divisione minuziosa era diretta allo scopo che ciascuna di quelle ministre del Bello fosse perfetta nell'arte sua. Oltre le ciglia si dipingevano i capelli, poichè tutte le dame ricche volevano esser bionde ed avevano molte ricette per ottenere il loro intento».

Le antiche romane arrivavano a profumarsi a tal punto che financo le loro calzature erano spruzzate d'essenze odorose persistenti ed acute. Ed invano Plauto ammoniva che una donna soltanto allora è profumata quando non reca profumo alcuno (*Mulier recte olet ubi nihil olet*).

Critone, nei suoi scritti sulla cosmetica, enumera tutta l'infinita gamma di pomate che usavano le romane: intrugli complicatissimi, la cui composizione farebbe venir la pelle d'oca ai nostri sapienti chimici d'oggi, e Giovenale, con le sue satire, le sferzava a sangue, compiangendo i poveri amanti ed i mariti che invischiavano le loro labbra con la pomata poppeana!

Le fogge dei capelli si contavano a centinaia ed il biondo, con tutte le sue tonalità, costituiva una specie di fissazione per le nostre antenate che usavano spesso alte parrucche, dal biondo acceso a quello tenue, sconfinante nel grigio. Le donne basse di statura ne usavano delle monumentali per sembrare più alte!...

Nel Medio Evo la ricchezza delle vesti fu tradizionale e nel Rinascimento le nostre donne dettarono norme d'eleganza al mondo. Ma quanto sfarzo inutile di trine e quanta la snellezza del corpo restava mascherata e chiusa! Nè le nostre nonne, se le contempliamo nelle vecchie fotografie di casa, dettero, con le loro fogge, risalto alla naturale bellezza del corpo!

Quante superstrutture del *mundus muliebris*, nel tempo, sono cadute irreparabilmente, e come la donna s'è avvicinata al nostro desiderio di contemplarla nella semplice armonia delle sue vere fattezze! La storia dell'evoluzione della civetteria scrive soltanto oggi la sua pagina più bella!

Soprastrutture cadute

La donna s'è spogliata di tutto, è vero, — per alcuni s'è spogliata troppo! — ma ha enormemente guadagnato, con la leggerezza e la semplicità delle sue vesti, ai nostri occhi di uomini, eterni ricercatori della bellezza, della grazia, della snellezza femminile, senza che il buon costume — ad onta di tutte le recriminazioni — ci abbia, nella maggioranza dei casi, perduto! All'ipocrisia convenzionale dei tempi in cui la vita appariva meno intensa e meno frettolosa, quando i rapporti sociali non si intersecavano e si confondevano per mille vie diverse, come oggi accade, si è sostituita una maggiore schiettezza, una più intima conoscenza della donna che è divenuta più amica e più compagna della nostra vita faticosa.

Le cronache registrano, in proporzione del passato, meno «fattacci» nel campo dell'amore e della lotta sessuale, nonostante tutte le apparenze contrarie! L'ininterrotto contatto con la donna che è scesa con noi sul campo del lavoro, ce l'ha fatta apparire, lentamente, nella sua vera essenza, ricca cioè di spigliatezza e di brio, raramente viziosa ed inverecconda.

Se ha sacrificato le sue chiome, l'ha fatto per le esigenze della vita moderna che mal consentono la strettoia del cappello sulla massa delle trecce. Qualche romantico se ne è doluto, ma la donna italiana non si è tosata come gli uomini, ed ha adoperato una giusta via di mezzo, che richiede una acconciatura rapida e semplice. Se adopera il rossetto lo fa con grazia ed anche la lieve acconciatura delle sopracciglia a «coda di topo» non la guasta. Conosce poco gli «Istituti di Bellezza», anche se è matura e ricca, ma cerca di conservare la propria esilità col canottaggio, la danza all'aperto, la ginnastica razionale, le ascensioni in montagna, il tennis. Ogni anno gli «sports» all'aria libera conquistano nuove reclute, anche negli strati più bassi della società.

Vogliamo, forse, noi uomini sopprimere... l'insopprimibile sentimento di rivalità fra donna e donna, il bisogno che esse hanno di eccitare la nostra ammirazione e di rendersi più attraenti? Ma la coscienza che ha la donna di riuscire a farsi desiderare dagli uomini solo se rivestita d'un maggior fascino la propria bellezza, la sua vanità e la sua civetteria, costituiscono gli elementi istintivi della sua psicologia, come istintivo è il senso estetico che essa possiede in sommo grado, e che le è di grande ausilio nell'arte d'aumentare le proprie grazie!

Il giorno in cui fosse possibile eliminare dalla vita della donna questi suoi istinti e sentimenti, che la fanno apparire più desiderabile ai nostri occhi, noi avremmo resa infinitamente più triste la vita, e tutte le lagrime del nostro pentimento non basterebbero a farci perdonare un sì grave delitto!

M. M.

L'Ottava d'Oro

Medoro fortunato in amore

Ferrara, 21 mattino.

Ieri sera, nel suggestivo giardino del Palazzo dei Diamanti, artisticamente addobbato e illuminato, alla presenza di un pubblico numeroso, il prof. Paolo Arcari, docente di letteratura italiana alla Università di Friburgo, ha tenuto la quarta ed ultima lettura della stagione, parlando di una delle più belle figure del poema ariostesco: Medoro.

L'oratore ha iniziato dicendo: Medoro, il povero fante che ottiene, senza cercarlo, l'amore di Angelica, invano e così variamente disputato dai più famosi cavalieri della cristianità e della Pagania, è nel giusto mezzo del Furioso. E' esso anche nel centro della concezione? Occupa il nodo più importante sulla strada ideale della fantasia ariostea? Sì, perchè è la più «callida junctura», la saldatura vermiglia e rovente del satirico e dell'eroico, dell'umore e della elegia di Messer Lodovico. Nella pienezza del carattere poetico di Medoro, nella squisita femminilità dell'innamoramento di Angelica, si condensano e balenano tutti gli elementi della contraddizione creatrice.

«Due contraddizioni creatrici ebbe l'Ariosto: prima, l'amore dell'agio e il desiderio della gloria, come Manzoni «di riposo e di gloria insiem desio»: poi il misoginismo faceto, sensuale e l'intuito geniale della autonomia del carattere femminile.

«A questa seconda, e sua più peculiare contraddizione creatrice, l'episodio e la figura di Medoro offrono la più propizia [illegible]. Nell'idillio di Angelica e di Medoro convivono armoniosamente gli elementi antitetici di quest'arte accorta e prestigiosa. Riferve, nel cuore del poeta maturo, provocato dal fatuo ed umile vanto del giovinetto trionfatore, la tentazione di far vendetta di tutti i reietti, di tutti gli scherniti, di quanti hanno dovuto impetrare, con troppa umiliazione, una ora fugace di corrisposto amore. Ma, come i vecchi sulle mura di Troia, al passare di Elena, fresca di lavacri e di profumi mormorano: «E' giusto. E' giusto che tanti eroi muoiono per una creatura bella così», con rassegnazione più umana, più ideale, più costruttiva e seria, il poeta del Furioso, guardando l'esangue bellezza di Medoro, mormora: «E' giusto! E' giusto che Angelica sia per lui». Prode senza ira, prode non per bottino ma per fedeltà, prode e distaccato dalla vita, già protesa dai sentieri della giovinezza per imperiosa voce del dovere verso la morte, Medoro è libero in tutto da tutte le povere promesse dell'esistenza. Ed è giusto che la vita gli tenda, per trastullo, l'offerta dell'amore e della bellezza di Angelica».

Paolo Arcari, alla fine della magnifica lettura, è stato calorosamente applaudito e festeggiato.

POSTA DI TRIPOLI

Produzione ed esportazione delle primizie — L'azione per intensificare le colture orto-frutticole — L'«Unione Volontaria dei Produttori».

TRIPOLI, giugno.

L'opera che il Regime sta compiendo in Tripolitania per l'avvaloramento della terra si svolge, com'è ormai largamente noto fra il pubblico italiano, in un quadro di grandiosa complessità, date le caratteristiche delle varie zone e le multiformi possibilità produttive. Sono, quindi varii ed interessanti gli aspetti della colonizzazione italiana in Tripolitania e, tanto per citarne qualcuno dei principali, vanno dalla viticoltura ed olivicoltura — entrambe già in via di ampio sviluppo nelle terre date in concessione — al rimboschimenti delle dune mobili e delle zone montane, dalle colture del tabacco, dei gelsi, mandorli, agrumi, ecc., alle produzioni irrigue.

Sotto quest'ultimo punto di vista la Colonia offre ample possibilità per l'avvenire, poichè in tutta una lunghissima fascia costiera larga parecchi chilometri, l'acqua si trova a poca profondità nel sottosuolo rendendo relativamente facile ed economica l'irrigazione. A tutt'oggi si hanno circa 400 ettari sistemati ad irriguo e l'estensione dei terreni così valorizzati si va di continuo allargando, in vista dei vantaggi che possono derivare da un'abbondante produzione orto-frutticola. Vi è, anzi, qualche concessionario che sta compiendo il tentativo grandioso d'impostare pressochè tutta la propria vasta azienda agricola sulle colture irrigue, con un attrezzamento veramente ardito e ricco d'impianti; ma, essendo i progetti nel primo periodo d'attuazione, un giudizio sulla riuscita sarebbe per ora prematuro.

E', comunque, certo che i prodotti orto-frutticoli formeranno una delle risorse importanti della Colonia, poichè hanno soprattutto il vantaggio di poter giungere sui mercati allo stato di primizie con un anticipo assai sensibile sulla prima produzione nazionale.

In questi ultimi anni sono incominciate ad apparire — piccole avanguardie — le prime partite di frutta ed ortaglie della Tripolitania in varie città d'Italia ed anche all'Estero, trovando ovunque favorevole accoglienza ed arrecando qualche primo sollievo agli agricoltori dopo i sacrifici compiuti nel primo periodo per rendere produttive le terre avute in concessione. I piselli, le fave, ecc. e specialmente i pomodori — che qui si coltivano in pieno inverno all'aperto senza alcun bisogno di serre — sono, quindi, già apprezzati nelle nostre maggiori città, mentre le patate, che formano uno dei più importanti coefficienti di questa produzione, hanno avuto un'ottima quotazione anche in Germania. Le albicocche e l'uva da tavola, che si può avere già al mese di giugno, possono offrire buone possibilità di smercio, così come gli agrumi, coll'intensificarsi della produzione.

Per dare un'idea di ciò che si è fatto finora, trascriveremo qualche cifra sui quantitativi esportati, che nel 1930 sono stati i seguenti: uva kg. 8654, albicocche kg. 12.000, verdure diverse kg. 1032, pomodoro kg. 98.514, patate kg. 201.567, melagrane kg. 2400, meloni kg. 915, fave fresche kg. 9040, peperoni kg. 2417, asparagi kg. 50, piselli kg. 7815. In totale kg. 335.383 di primizie. Diremo incidentalmente che nel 1930 si esportarono altri prodotti agricoli per un complesso di kg. 3.635.323, così ripartiti: grano kg. 50.200, aranci kg. 40.678, limoni kg. 4770, datteri kg. 44.556, semi di ricino kg. 23.980, scorze d'arancio kg. 6867, alfa kg. 3.025.568, henna kg. 297.768, crine vegetale kg. 65.965.

Anche quest'anno l'esportazione delle primizie dalla Colonia è avvenuta in continua ascesa in buoni quantitativi. Ad esempio, nelle prime due settimane di maggio, secondo gli ultimi dati pubblicati, sono stati avviati in Italia, in 92 spedizioni, i seguenti prodotti: albicocche kg. 19.715; patate kg. 8396; fagiolini verdi kg. 4969; pomodori kg. 13.706; fave fresche chilogrammi 2080; mandorle verdi, chilogrammi 2616; peperoni kg. 1170; zucchini kg. 2046.

Queste cifre, che in linea assoluta rappresentano un complesso ancora modesto — non sono, come abbiamo detto, che le prime sparute avanguardie che escono dalla Colonia — indicano, tuttavia, chiaramente quali sono i prodotti principali di più conveniente smercio e produzione, e costituiscono un indizio promettente di quello che sarà, in un tempo relativamente vicino, il sicuro sviluppo di questa attività a tutto vantaggio dell'economia coloniale.

Il Governo della Colonia, che ha sempre dedicato molta attenzione a questa risorsa che incomincia a dare i primi frutti promettenti, ne aveva favorito le prime affermazioni creando una Sezione esportazione primizie presso il locale Consorzio agrario fascista che di quella ha, poi, in un secondo tempo, assunto direttamente l'attività.

Il Consorzio, sotto la guida del Commissario governativo, dott. Pietrogrande, ha molto ben operato nel campo dell'esportazione favorendo il collocamento sulle varie piazze, gli imballaggi, i trasporti, assumendo anche direttamente le spedizioni per conto dei produttori ed agevolando a tutti il compito con opportune informazioni e suggerimenti e con la fornitura dei semi, ecc.

Ma se l'assistenza del Governo e la azione del Consorzio possono avere molta efficacia per favorire lo smercio dei prodotti, non ne possono avere altrettanta, come è ovvio, nel campo produttivo ov'è soprattutto l'azione dei singoli produttori che costituisce il fattore decisivo. E' sorta, perciò, ad iniziativa degli stessi agricoltori, onde incrementare e coordinare la produzione, l'*Unione volontaria dei produttori*, cui già aderiscono in buon numero i concessionari che si occupano di colture irrigue e che disciplinatamente intendono inquadrare la propria attività secondo le esigenze generali e per il maggior vantaggio di ognuno.

S. E. il maresciallo Badoglio ha subito approvato, sanzionandola in un decreto Governatoriale, l'opportuna iniziativa, che ha riscosso il plauso anche del Ministro delle Colonie S. E. De Bono.

Sarà, così, più facile procedere organicamente e razionalmente, evitando quelle inevitabili incertezze e quegli sleganmenti che, in questa, come in ogni altra cosa, dovevano inizialmente verificarsi, onde la produzione ortofrutticola della Tripolitania possa avviarsi decisamente verso la fase più proficuamente realizzatrice.

I coefficienti fondamentali perchè anche questa mèta importantissima nella redenzione della terra tripolitana abbia ad essere nel miglior modo raggiunta sono, come ben disse lo stesso maresciallo Badoglio in una recente riunione degli agricoltori dedicata essenzialmente a questo problema, sono tre, cioè: la *qualità* dei prodotti; la *quantità* ed il *collocamento*.

Necessita, in ultimo, notare che l'incremento della produzione orto-frutticola gioverà direttamente anche al consumo locale il cui mercato in certi periodi, deve ricorrere all'importazione. Nel 1930, ad esempio, sono stati introdotti a Tripoli quintali 5304 di cipolle; q.li 996 di varii ortaggi e legumi; q.li 11.176 di patate. Ed il mercato, con l'incremento demografico che procede con una certa costanza, andrà in avvenire assorbendo maggiori quantitativi.

E' tutto un confortante fervore di attività che si va qui manifestando e che permette di trarre i migliori auspici per la sicura affermazione della Colonia in questo campo della sua valorizzazione.

G. F. ORNATO.

IL CAMPIONATO DI CALCIO

La Juventus è campione d'Italia

La brillante vittoria sull'Ambrosiana

Dopo una cavalleresca e avvincente contesa i bianco-neri battono i nero-azzurri per un goal a zero -- La entusiastica dimostrazione della folla

Il Campionato italiano 1930-31 non poteva avere un finale più coreografico. La squadra presentante maggiori titoli e maggiori meriti contro la squadra campione della stagione precedente — la partita che si disputa sul campo dell'unità che ha lo scudetto di Campione a portata di mano — l'esito della gara che decide della intera contesa. E gli ex-campioni che lottano strenuamente e cavallerescamente e si difendono evidenti e cedono nella più stretta misura possibile; ed i nuovi campioni che s'impongono e come risultato e come giuoco, e trionfano, e danno luogo, davanti al loro pubblico, ad una manifestazione entusiastica e grandiosa.

Decisa combattività

Tutte le circostanze concorsero a render spettacoloso l'avvenimento. Tutte: che il calvario dei bianco-neri iniziatosi con la stessa giornata di apertura del campionato — sul finire della scorsa estate ancora quasi — ebbe come termine e come traguardo la giornata di ieri. Partita in testa e puntato diritto e senza tergiversazioni al primo posto, la Juventus non ebbe mai tregua: a destra ed a sinistra, davanti e di dietro gli attacchi e le avversità si moltiplicarono sulla sua strada. La tregua — non la pace, chè questa non esiste in nessuno sport e tanto meno in quello del calcio — non giunse che nel tardo pomeriggio di ieri, quando l'arbitro diede il segnale della fine dell'incontro con l'Ambrosiana.

I milanesi, che tuttora recano sulla maglia lo scudetto di campioni, non spianarono la via ai juventini. Al contrario. Essi impressero all'incontro un tono di decisa combattività, assurgendo per l'occasione al maggior livello tecnico toccato nella presente stagione. Dieci minuti iniziali splendidi di freschezza, d'impeto, di decisione e di aggressività, e l'intera partita condotta con calma, con decisione, con intesa, con meravigliosa padronanza della palla, costituiscono questo canto del cigno dell'Ambrosiana e questo suo fiero e dignitoso modo di presentare le armi e di passare la consegna alla Juventus.

A questo contegno fermo e forte dei milanesi, i bianco-neri risposero giuocando una delle partite più belle e più convincenti di tutta la stagione. Con la stessa franca sincerità con cui non mancammo lesinati appunti nei giorni in cui, fosse l'esito delle gare favorevole o sfavorevole, il giuoco della squadra si presentava come tecnicamente criticabile, occorre ora dichiarare che il comportamento dell'unità in quella che fu praticamente la giornata finale dell'attuale Campionato, merita tanto di cappello.

Momenti di bel gioco

Vi furono dei momenti dell'incontro di ieri, in cui i juventini si comportarono da maestri. Compariva e traspariva in essi la punta di nervosismo provocata dall'importanza della posta e dalla vicinanza della meta. Ma l'intelligenza applicata al giuoco era quella che dava il tono predominante al giuoco. Giuoco stretto e giuoco largo si alternarono nell'attacco dei torinesi come forse mai in altra occasione della presente stagione. Mobilità, prontezza ed intuito mostrarono i mediani che han fatto in questo ultimo mese progressi giganteschi nel servire gli avanti e nel tener la palla a terra. E sicurezza e decisione furono le doti caratteristiche dei due terzini, fra cui Rosetta è ritornato del bel tempo e col calore al grado di forma dei suoi migliori giorni. E, per esser completi, presenza di spirito e fermezza mostrò pure il giuocatorino dall'apparenza esile e tenue su cui pesa la grave responsabilità della sostituzione temporanea dell'invalido Combi.

Squadra che voleva vincere, che meritava di vincere e che avrebbe dovuto vincere per uno scarto di punti superiore a quello raggiunto, fu la Juventus di ieri. Squadra degna di nota essenzialmente per il dominio della palla.

Questa del controllo della palla fu la caratteristica e la nota dominante della giornata. Avremmo desiderato che qualcuno dei nostri amici inglesi che, aprendo gli occhi, trovano finalmente il coraggio di dire verità che bruciano nell'amor proprio britannico sui progressi fatti dal giuoco del calcio sul Continente, avremmo desiderato che quei competenti fossero stati presenti all'incontro di ieri. Avrebbero assistito ad una partita certo non impeccabile come continuità e sviluppo di azioni — chè ogni tanto il giuocatore nostro più evoluto pare senta la necessità di perdersi nelle nuvole — ma varia, veloce, snella, ricca di spunti interessanti, tutt'altro che povera di idee tattiche, ed essenzialmente impressionante per il dominio della palla che possedevano tutti i ventidue giuocatori in campo. Fermate, finte, tocchi d'effetto, tagli improvvisi, movimenti a terra, colpi di testa che portavano immediatamente il giuoco al suolo, di tutto si vide, da fermo ed in corsa, in misura da pagare l'occhio e da soddisfare le esigenze tecniche.

Sotto questo particolare aspetto, la partita Juventus-Ambrosiana va segnata all'ordine del giorno, come una delle migliori di tutto il campionato di questa stagione, e come un indice specifico del miglioramenti dei giuocatori nostri. Come una prova, occorre anche aggiungere, che l'ambiente tecnico contribuendo a render tecnico il giuocatore, favorisce il progresso del giuoco, che un campo erboso e regolare come era ieri quello degli oramai campioni d'Italia risolveva di per sè parte delle difficoltà inerenti alla padronanza della palla e rappresentava quasi un invito al palleggio fine e preciso.

Ed un altro aspetto ancora che merita pienamente di venir rilevato e segnalato nell'incontro di ieri, è quello dello spirito di cavalleria con cui venne condotto il giuoco. La partita Juventus-Ambrosiana è in sè la prova pratica di come si possa lottare con energia e con decisione senza dipartirsi di un solo millimetro dalla linea della cortesia e della lealtà, di come si possa fare il proprio dovere con impegno senza ricorrere a scorrettezze. Con attaccanti, non diciamo violenti, ma anche solo poco scrupolosi, i due portieri avrebbero ieri potuto uscire dal campo malconci, data la particolarità delle situazioni presentatesi. Ciò vale in special modo per Degani: ed aperta lode va data al proposito a Vecchina, che uscito fresco fresco da un infortunio riportato in un incontro in cui egli era stato trattato in ben altro modo, si vendicò da sportivo, preferendo correre ciot semplici rischi col stesso in un paio di occasioni, pur di non ferire l'avversario.

Lotta cortese e leale

Secondo l'orario di chiusura del Campionato, l'incontro ebbe inizio alle ore 17,30. Tribune gremite e pubblico numeroso in ogni altro ordine di posti. Temperatura sopportabile. Campo in splendide condizioni.

Arbitro Gonani di Ravenna. Le due squadre avevano la formazione seguente:

Ambrosiana: Degani; Gianfardoni e Bolzoni; Pietroboni, Castellazzi e Rivolta; Conti, Serrantoni, Meazza, Blasevich e Ferrero.

Juventus: Ghibaudo; Rosetta e Caligaris; Varglien II, Varglien I e Mosca; Munerati, Cesarini, Vecchina, Ferrari ed Orsi.

I primi dieci minuti furono a favore dei milanesi. Giuoco limpido, chiaro, basato sul caratteristico sistema che dall'Internazionale è stato passato in eredità all'Ambrosiana: palla a terra, pronti smarcamenti, passaggi secchi, brevi, precisi. Durante questo periodo di offensiva, Serrantoni sferra da lontano due o tre tiri che sibilano in prossimità dei pali della porta torinese e che danno un brivido di freddo ai sostenitori juventini. Evidentemente i milanesi, da buoni sportivi, non intendono regalare nulla a nessuno.

L'offensiva dei nero-azzurri viene contenuta validamente dalla difesa juventina, e gradualmente i bianco-neri muovono al contrattacco. Dopo una ventina di minuti i torinesi sono lanciati appieno. Ed allora la rete milanese sfugge alla capitolazione in più di una occasione per puro miracolo. Questo miracolo ha nome Degani in due o tre casi — che il portiere milanese porta via un pallone ad Orsi e ferma altri tiri con un intuito meraviglioso — ed ha nome imprecisione e caso le tre o quattro volte in cui Cesarini spara alto o Vecchina vuol sparare in porta da angoli di tiro troppo difficili.

Il goal

Alcune delle azioni che vengono condotte verso la mezz'ora sono schiettamente belle. La combinazione Orsi-Ferrari risplende di viva luce. Ma anche il giuoco dei milanesi a metà campo è di classe elevata. Le due squadre giuocano bene in questo momento: giuocano essenzialmente sulla palla e cercano di battersi a vicenda in tecnica, non in forza.

Al trentottesimo minuto giunge, pienamente maturo e meritato, il punto che decide dell'esito dell'incontro e delle sorti del Campionato. Ferrari, ricevuta la palla nella metà campo avversaria eseguisce un passaggio a terra alla propria ala sinistra, così preciso e così calcolato che metà della difesa milanese resta tagliata fuori d'azione. Orsi non si fa pregare: sguscia via di fianco a Gianfardoni, e mentre ancora si trova in corsa lascia partire un tiro forte e diretto. Degani tocca la palla colle dita, ma non può impedirle di andare a finire contro il palo trasversale, e di lì nella rete. Scene di gioia e di giubilo fra gli spettatori, baci ed abbracci che non finiscono più fra i giuocatori juventini. E complessiva superiorità della Juventus fino al riposo di metà tempo.

Alla ripresa — dopo un fulmineo attacco torinese che per poco non porta al successo — l'Ambrosiana conduce la controffensiva. Per una diecina di minuti i milanesi, pur senza giungere a far maturare autentiche situazioni meritevoli del pareggio, dominano ed ottengono qualche calcio d'angolo. Il giuoco cala leggermente di tono ed accenna ad arruffarsi. Esso riprende però subito in qualità quando la Juventus riesce a riorganizzarsi ed a riprendere l'iniziativa. Ed Orsi, Ferrari, Vecchina e Cesarini intrecciano azioni su azioni a base di finte e di palleggi a terra e di passaggi in profondità. Quello è giuoco da uomini di classe. Il calcio è bello, quando è giuocato così!

Degani para tiri alti e bassi da lontano e da vicino, aiutato qualche volta dal caso, ma più spesso dall'intuito e dalla prontezza felina dello scatto.

Munerati si ferisce in uno scontro con Bolzoni e rimane fuori del campo per alcuni minuti. Poi è la volta di Cesarini di rimanere a terra per qualche istante. Ed è la volta pure di Ghibaudo di aver lavoro urgente da sbrigare. Due o tre parate consecutive mostrano che il portiere bianco-nero è in miglioramento di forma; una strana della palla scora il palo trasversale, particolarmente, salva la rocca torinese dalla capitolazione.

Libero sfogo alla gioia

Gli ultimi minuti sono nuovamente a favore della Juventus che giunge ad essere pericolosa quasi ad ogni attacco che porta. La linea mediana torinese sostiene quegli attacchi con tono franco e sicuro e, se va rivelata in essa la sicurezza acquistata sulla palla dal resistente Varglien I, va segnalato pure il progresso notevole compiuto da Mosca e da Varglien II, che, da puri difensori che erano un mese fa, sanno ora tenere la palla a terra e dar vita ad un'avanzata con un tocco preciso e misurato.

La fine giunge cogli attaccanti torinesi nell'area di rigore milanese. E si assiste allora ad una scena indimenticabile. I giuocatori paiono come impazziti dalla gioia: si baciano, si abbracciano, si stringono attorno al loro allenatore Carcano.

Prima uno spettatore, poi due, poi cento, saltando l'alta rete in ferro entrano nel campo. Per la prima volta nella sua storia il campo di corso Marsiglia viene invaso dalla folla. Invasione pacifica ed entusiastica. Fa la sua comparsa sul terreno un grande stendardo dei colori juventini, ed i giuocatori fanno con esso un giro d'onore.

Dal campo la squadra pare non possa uscir più. Ogni giuocatore è portato in trionfo e soffocato quasi dalle effusioni della folla. La lunga fatica del Campionato è finalmente terminata, ed in tribuna dirigenti e spettatori danno libero sfogo alla loro gioia. Dura più di mezz'ora questa manifestazione di giubilo e di entusiasmo caldo, schietto, vivo, vibrante; questo scoppio di gioia sincera tanto da chiamar le lagrime agli occhi a più di un vecchio sportivo.

E' la fine di una fatica durata nove mesi. E' il raggiungimento di una meta. E' il premio di tutta una somma di lavoro, di concentrazione, di sacrifici, di applicazione, di lotte. E' questa volta, anche il premio a tutta una linea di condotta: il premio alla serietà. Il Campionato è stato vinto dalla squadra più meritevole e più degna. Occorre, sull'attenti, felicitarsene e felicitarla nel modo più vivo e sincero: la grande competizione calcistica nazionale è stata giusta e leale nel suo risultato.

VITTORIO POZZO.

Pro Vercelli-Brescia 2-0

Vercelli, 22 mattino.

Giornata di eccezione sul campo della Pro Vercelli. Alla partita tra le due squadre, presenziavano tutte le maggiori gerarchie provinciali, che facevano ala a S. E. Turati, reduce da Biella, dove aveva dato il «via» alla corsa Biella-Oropa. Erano presenti S. E. il Prefetto comm. ing. Angelo D'Eufemia, il Segretario Federale avv. Mario De Fabiani, il Console comandante la 28.a Legione, medaglia d'oro Fulvio Tomasucci, gr. uff. Borzino, il geom. Sandri, presidente della Pro Vercelli, e molti altri. Anche il pubblico era abbastanza numeroso, data la calura estiva; ma l'orario adottato di iniziare la partita alle 17.30, facilita la presenza di parecchi spettatori.

La partita ha subito inizio dopo la apparizione nella tribunetta centrale di S. E. Turati, accolto dagli applausi della folla e dal saluto dei giuocatori e delle autorità. Agli ordini dell'arbitro, le squadre si allineano nella seguente formazione:

Brescia: Perucchetti, Gaitaldi, Bonometti, Frisoni II, Gasperini, Morselli, Bossi, Giuliani, Braga, Cominelli e Reggiani.

Pro Vercelli: Scansetti, Zanello, Lanino, Baiardi, Ardizzone, Calligaris, Santagostino, De Petrini, Piola, Gatti e Seccatore.

L'inizio da parte delle due squadre, è molto veloce. Il Brescia decisamente muove all'attacco, ma due tiri non riescono ad infilare la porta vercellese. Poco dopo è la Pro Vercelli che contrattacca ed ha la prevalenza per qualche minuto.

Seccatore manca per poco un autogoal, parato per miracolo da Scansetti. Al 22' e successivo, si hanno due falli contro Brescia, poi un'azione personale di Bossi che tira in goal, parato magnificamente da Scansetti. Braga e Cominelli non riescono a segnare, malgrado la possibilità che loro si offre. Il Brescia insiste. Gli ultimi minuti del primo tempo non mutano la fisionomia della partita, che pare debba finire alla pari.

Durante il riposo una squadriglia di apparecchi A. S. I passa più volte dinanzi alla tribuna per salutare S. E. Turati.

Il secondo tempo ha inizio molto fiacco. Vercelli ottiene un corner al 5', infruttuoso. Al 13' in seguito ad un corner in favore dei bianchi, Perucchetti para ottimamente. Si ha ora una breve reazione bresciana: ma immediatamente e improvvisamente i vercellesi si accordano, e fra un groviglio di uomini, Baiardi esce con la palla che passa poi da Santagostino a Piola, e infila la rete bresciana al 18'.

Non si è ancora avuto il tempo di rimettersi dalla sorpresa che scocca il secondo goal, al 19', per opera ben combinata di Baiardi e Piola. Uno spiovente pericoloso per la porta bresciana, viene allontanato da Perucchetti. In una diecina di minuti, il Brescia si rianima e si porta sotto la rete vercellese, che Zanello e Lanino provvedono a liberare. Al 34' altro corner contro Brescia. Al 39' Brescia ottiene un corner, che per miracolo non si trasforma in goal. Ma, avendo Scansetti sfiorato il pallone con le mani, in alto, viene concesso un altro corner al 40', che non è pericoloso come il precedente. Ormai però la partita è decisa. La fine trova la Pro Vercelli vittoriosa per due goals a zero.

L'uscita di S. E. Turati dal campo è salutata da applausi del pubblico, che si era adunato lungo il suo passaggio. Alla sede della Pro Vercelli ha luogo quindi un ricevimento con la partecipazione delle autorità e dei giuocatori. S. E. Turati lascia la città accompagnato dal Prefetto, dal Segretario Federale, dall'on. Gabasio, dal console Tomasucci alle 20.15.

Il Trofeo Mairano

F. C. Valdossola-F. B. Caligaris 3-0

Un numeroso pubblico di appassionati ed ammiratori delle due squadre in gara, ha assistito ieri pomeriggio sul campo dell'U. S. Barca alla partita di finale fra il F. C. Valdossola ed il F. C. Caligaris. La prima è riuscita nettamente vincitrice dell'avversaria segnando tre goals a zero.

Alessandria-Modena 1-1

Alessandria, 22 mattino.

Alle 17,40, agli ordini dell'arbitro Girelli di Verona, le squadre scendono in campo in questa formazione:

Modena: Policaro; Sabbadini, Setti; Manzotti, Dugoni, Giandalini; Nicolini, Lombardi, Morselli, Mazzoni, Piccaluga.

Alessandria: Bapetti; Cancelli, Anselmi; Lauro, Baghino, Marchina; Cattaneo, Ferrerio, Banchero, Scagliotti, Perozzi.

L'inizio è a favore dei grigi che infliggono due calci d'angolo ai modenesi. All'11° minuto fuga di Piccaluga e centro di questi a Morselli, che coadiuvato nell'ombreggiamento della difesa grigia e segna con bel tiro nell'angolo destro. I grigi pervengono al pareggio al 32° minuto. In seguito a un'accanita mischia sotto la rete di Policaro la difesa gialla commette un fallo di mano nell'area fatale. L'arbitro concede il calcio di rigore che Cattaneo trasforma in goal.

Nella ripresa il Modena subisce, nello spazio di dieci minuti, quattro calci d'angolo e neppure in queste favorevoli contingenze i cittadini hanno la meglio. Il giuoco intanto si appesantisce. Al 37° minuto abbiamo l'episodio della espulsione di Dugoni.

Genova-Pro Patria 1-0

Genova, 22 mattino.

La partita ha completamente deluso. Da una parte il Genova che, nettamente superiore come classe, dominava per lunghi tratti gli avversari senza mai concludere, dall'altra una Pro Patria la quale cercava di contrattaccare e di pervenire al successo basandosi sulle doti di velocità e di decisione dei suoi uomini, ma troppo debole per avere la meglio sulla difesa dei rosso-bleu, anche se questa non sempre si dimostrava sicura.

Poco pubblico ha assistito alla partita, che è stata diretta dall'arbitro Beriolli di Vicenza. Giornata coperta. Il Genova ha dominato in entrambi i tempi, ed ha ottenuto l'unico goal della giornata al 15' del primo tempo, a seguito di una bella azione partita da Orlandini, proseguita da Casanova e conclusa da Banchero con un irresistibile goal. E' stata questa una delle poche cose buone che si siano viste durante tutto l'incontro. Le squadre:

Genova: De Prà, Gilardoni, Pratto, Frisoni, Giglio, Orlandini, Patri, Bodini, Banchero, Casanova, Ansaldo.

Pro Patria: Colombo II, Mara, Monza, Magnaltari, Soresani, Giani, Colombo III, Oust, Marcora, Rossi, Molinari.

L'incontro di Napoli interrotto

Le conseguenze di una decisione arbitrale -- Il Torino vittorioso per un punto a zero

Napoli, 22 mattino.

Il Torino ha operato il miracolo di far rivedere in campo un Napoli ben centrato, aggressivo e quasi all'altezza delle sue migliori giornate. Si aveva attraverso le cronache di un Torino non in forma eccezionale ed abbiamo invece visto in campo una squadra potente, affiatata e soprattutto insidiosa. A cinque minuti dalla fine si era ancora zero a zero, ed il pubblico si affannava ad applaudire le precevolissime azioni cui assisteva e le prodezze del magnifico Bosia. Così come stavano le cose tutto lasciava prevedere che la partita si sarebbe chiusa alla pari, e, a parte il leggero disappunto, la folla si disponeva a tributare una calda manifestazione di entusiasmo agli «azzurri» che avevano finalmente riconquistato la sua fiducia, nonchè ai cavallereschi ospiti, quando due errori dell'arbitro, signor Bevilacqua, sono venuti a cambiare la musica. Abbiamo detto due errori, ma l'arbitro avrebbe potuto riparare il primo, evitando di commettere il secondo. E siccome tutti e due hanno danneggiato la squadra napoletana, ne è successo quel che diremo.

Siamo al 38' della ripresa e Tansini compie una velocissima fuga. Supera l'area di rigore e sta per calciare quando Mioni gli si slancia violentemente contro. I due rotolano a terra in un nuvolo di polvere. Penalty? Bevilacqua non lo concede, accordando invece un calcio d'angolo ai napoletani. Due minuti dopo è Libonatti che scende verso Cavanna: Vincenzi e Innocenti gli si stringono ai lati. Cavanna in tuffo gli carpisce la palla e i tre uomini in corsa si ammucchiano sul portiere napoletano. L'arbitro si avvicina al gruppo, discute poi fa cenno di mettere la palla sul dischetto di rigore: proteste dei giuocatori, altissime proteste del pubblico e, in questo pandemonio, Silano tira e segna. Il campo si agita e masse di scalmanati si lanciano contro la rete di protezione: questa resiste; ma due o tre dei più esaltati la scavalcano e cercano di isolare l'arbitro. I giuocatori azzurri respingono però gli energumeni e la forza pubblica riesce a contenere la folla che preme alla rete. L'arbitro intanto è accompagnato da militi e dai dirigenti napoletani allo spogliatoio. L'incontro non prosegue.

Peccato! perchè, come dicevamo, la partita meritava una chiusura regolare per compensare gli sforzi dei ventidue atleti. Malgrado il caldo e la stanchezza, essi hanno disputato un brillantissimo incontro. Fin dai primi minuti, la contesa si è iniziata entusiasmante. La scorribanda iniziale dei partenopei e la immediata magnifica reazione degli ospiti, ambedue condotte con ammirevole stile, hanno fatto comprendere che le squadre erano in vena. La prima parte dell'incontro si è svolta così in alternative ora favorevoli all'una ora all'altra compagine. Bisogna dire però che in questo primo tempo i «granata» sono stati ben più pericolosi... Li abbiamo visti impassibili reggere con la granitica mediana e con l'attrezzato solida difesa agli attacchi napoletani per poi scattare all'attacco con azioni di perfetta intesa, fatte di passaggi corti e precisi, quasi esclusivamente ristretti a terzetto centrale.

Alla ripresa il Napoli ha raddoppiato lo slancio ed i «granata» hanno avuto un gravoso lavoro da compiere per difendersi dai serrati attacchi portati alla loro rete. In questo periodo si è imposto il giuoco spettacoloso di Bosia. Il portiere torinese si è piantato fuori della sua porta ed ha fatto strabiliare con le sue parate repentine, tutte perfette per scelta di tempo e per precisione. Davanti a lui i terzini non hanno fallito un pallone e la mediana, che dava validissimo aiuto alle due sentinelle di Bosia, ha palesato proprio in questo periodo di dispersia difesa la sua potenza nel giuoco difensivo. Due mastini i laterali Sperone e Mongero, Incido Janni, che trovava sempre nei grovigli che si formavano davanti alla sua rete, lo spiraglio esatto per allontanare le minacce senza provocare pericolosi rimbalzi... E l'attacco non è rimasto inattivo dal canto suo, ma, sempre che si presentava l'occasione, si è lanciato avanti nel suo caratteristico giuoco di piazzamento e di passaggi millimetrati. Infaticabile ed ammiratissimo Baloncieri, felino e astutissimo il cannoniere Silano: pronto a sfruttare tutte le occasioni il guizzante Libonatti. Un po' al di sotto dei compagni Imberti e Lorini.

Il Napoli non ha certo avuto dalla sua la sorte; ha giuocato con impegno e con energia ed ha mancato spesso nella ripresa il bersaglio sfruttabilissimo. Si è fatta sentire nell'undici napoletano l'assenza di Colombari, cui una contusione ha impedito di essere in squadra. L'attacco ha fiato alla perfezione; avrebbe meritato almeno un punto, ma contro Bosia non c'era nulla da fare.

Torino: Bosia; Mioni, Martin; Sperone, Janni, Mongero; Silano, Lorini, Libonatti, Baloncieri e Imberti.

Napoli: Cavanna; Innocenti, Vincenzi; Fontana, Roggia, De Martino; Tansini, Mihalich, Sallustro, Vojak, Buscaglia.

I RISULTATI

SERIE A: A Torino: Juventus-Ambrosiana 1-0; a Genova: Genova-Pro Patria 1-0; a Milano: Roma-Milan 2-1; ad Alessandria: Alessandria-Modena 1-0; a Napoli: Torino-Napoli 1-0; a Livorno: Livorno-Legnano 2-1; a Bologna: Bologna-Casale 6-1; a Vercelli: Pro Vercelli-Brescia 2-0; a Roma: Lazio-Triestina 1-0.

SERIE B: A Firenze: Fiorentina-Liguria 1-0; a Bergamo: Bari-Atalanta 1-0; a Udine: Palermo-Udinese 1-0; a Padova: Padova-Lecce 1-0; a Monfalcone: Monfalcone-Novara 2-0; a Spezia: Verona-Spezia 1-0; a Cremona: Cremonese-Pistoiese 4-2; a Venezia: Serenissima-Parma 1-1; a Tortona: Derthona-Lucchese 3-0.

LE CLASSIFICHE

SERIE A: Juventus p. 54; Roma p. 51; Bologna p. 48; Genova p. 40; Napoli p. 37; Ambrosiana p. 36; Torino p. 34; Lazio p. 33; Brescia e Modena p. 32; Milan e Pro Vercelli p. 31; Alessandria p. 27; Triestina p. 24; Pro Patria p. 23; Casale e Livorno p. 19; Legnano p. 17.

SERIE B: Fiorentina p. 45; Bari p. 41; Palermo p. 42; Padova p. 42; Atalanta p. 41; Verona p. 41; Novara p. 37; Cremonese p. 36; Serenissima p. 31; Pistoiese p. 32; Monfalcone p. 28; Spezia e Parma p. 27; Lecce p. 26; Udinese e Lucchese p. 24; Liguria e Derthona p. 19.

Bologna-Casale 6-1

Bologna, 22 mattino.

Per tutto il primo tempo le cose erano andate in modo tale da non lasciar prevedere che i concittadini si sarebbero imposti così nettamente. Infatti il tempo si chiudeva alla pari, 1 a 1. Invece nella ripresa poco dopo il goal di vantaggio marcato ottimamente da Busini, le cose precipitavano e mentre il Bologna faceva valere i diritti della classe, il Casale poco per volta doveva dichiararsi vinto. Il Bologna ha ottenuto il primo goal al 2° minuto di gioco con Fedullo, su passaggio di Busini. Appena quattro minuti dopo il Casale pareggiava con Gardini.

Nella ripresa Busini apre la serie dei goals al primo minuto. Al 17° e al 21°, Schiavio segna ottimamente con azioni personali. Il Casale è ormai definitivamente piegato, e subisce due goals al 31° e al 42°, entrambi per merito di Busini.

Arbitro Melandri di Genova. Ecco la formazione delle squadre:

Bologna: Gianni; Monzeglio, Gasperi; Montesanto, Baldi, Martelli; Ottani, Busini, Schiavio, Fedullo, Reguzzoni.

Casale: Provera; Roggero, Mandino; Bolfri, Castello, Leporati; Migliavacca, Gardini, De Marchi, Calorio, Patrucchi.

Roma-Milan 2-0

Milano, 22 mattino.

Il Roma ha nettamente prevalso nella prima mezz'ora, durante la quale Carmignato ha dovuto prodursi in varie parate acclamate, e Volk ha colpito un palo con un tiro incontrollabile. Per incidenti di gioco, per vari minuti sono stati immobilizzati prima Bernardini poi Chini.

Nella ripresa si è avuto un gioco più vario. Volk ha segnato i due goals per i Romani, il primo al 23', su passaggio di Bernardini, e il secondo al 38' su passaggio di Fasanelli.

Milan: Carmignato; Perversi, Schienoni; Marchi, Bocchi, Pomi; Arcari, Sternisa, Moroni, Magnozzi, Torriani.

Roma: Masetti; Mattei, Bodini; Ferraris IV, Bernardini, D'Acquino; Costantini, Fasanelli, Volk, Lombardi, Chini.

Lazio-Triestina 1-0

Roma, 22 mattino.

Il Lazio è riuscito a cogliere il goal della vittoria soltanto a due minuti dalla fine, quando già il risultato della partita sembrava deciso su un nulla di fatto che avrebbe premiato la bella prova fornita dalla squadra triestina. Nel primo tempo la Triestina ha leggermente prevalso, mentre nella ripresa il Lazio ha costretto per lunghi periodi i rivali ad una faticosa difesa nel loro mezzo campo. Al 43° minuto, Ziroli, spostatosi al centro, ha potuto violare la rete avversaria. Complessivamente dieci calci d'angolo a favore dei romani e tre per i triestini.

Arbitro Umberto Game. Alla partita hanno assistito S. E. Arpinati e l'ing. Graziani, vice-presidente della F.I.G.C.

Ecco le squadre:

Lazio: Sclavi; Tognotti, Mattei; Pardini, Furlani, Fantoni II; Ziroli, Fantoni I, Spivach, Malatesta, Lamon.

Triestina: Uiner; Gazzari, Loschi; De Manzano, Bigotti, Capitanio; Castellani, Colausig, Villini, Rocco, Baldi.

Livorno-Legnano 2-1

Livorno, 22 mattino.

Il Livorno ha battuto di misura il Legnano, dopo un *match* vivacemente e accanitamente disputato. Gli amaranto hanno segnato al 41° minuto del primo tempo con Corsini, su calcio di punizione da quasi metà campo. Al 21' della ripresa ha segnato Corsetti, su passaggio di Silvestri. Al 41° i legnanesi hanno segnato con Ostromann il loro goal. Arbitro Scorzoni di Bologna. Ecco le squadre:

Legnano: Rolandi; Viganò, Perduca; Canziani, Saveri, Gerola; Sibilei, Cildri, Ostromann, Bacilieri e Ricci.

Livorno: Lami; Corsetti, Pescini; Del Torto, Giraldi, Baldi; Vignozzi, Castellani, Corsetti, Bolognesi, Silvestri.

Il Gran Premio di Milano

vinto da un cavallo francese

Milano, 22 mattino.

Un cavallo francese ha ieri pareggiato sull'ippodromo di San Siro la partita che Oriello aveva vinto l'altr'anno a Parigi. Il vincitore ha avuto applausi cavallereschi; la corsa si è svolta in perfetta regolarità; l'avvenimento ha avuto una cornice di pubblico veramente imponente.

La folla

Il «Gran Premio di Milano» era in questa sua edizione vivamente atteso non solo come la maggiore manifestazione ippica dell'annata, ma come un avvenimento eccezionale, sia per il numero insolito di concorrenti, sia per la presenza di alcuni validissimi rappresentanti esteri, sia infine per la grande incertezza del pronostico. Gli intenditori speravano inoltre di poter trarre dall'esito di questa competizione indicazioni definitive sul valore della più giovane generazione di puledri in confronto con quella più anziane; i profani erano certi di assistere ad uno spettacolo appassionante e insieme mondano. Forse soltanto questi ultimi non sono rimasti delusi. Lo spettacolo è stato infatti altamente appassionante e squisitamente mondano.

Le vaste tribune, le terrazze, l'ampia passeggiata che costeggia il rettilineo della pista formicolavano di folla. Migliaia di automobili, grosse autovetture, lunghe file di tram l'avevano riversata a flotti ininterrotti per diverse ore. Un pubblico femminile sfoggiante graziosissime eleganze: lunghissimi abiti fasciati, gonne larghe e ricche, con molto azzurro, molto bianco e qualche motivo, appena appena, di pelliccia su stoffe lievi come veli; un pubblico maschile preso tra il fascino di quelle eleganze e l'attanagliante fascino del giuoco e dello sport. Tutto il gran mondo milanese vi si era dato convegno; ma molta gente era venuta di fuori: da Roma, da Firenze e specialmente da Torino. Nè mancava un gruppo di francesi, venuti ad assistere alla prova dei loro campioni e del loro fantini. Tutta questa folla, negli intervalli tra una corsa e l'altra, lentamente si spostava, facendo la spola tra il recinto dei *paddocks* e le bigonce degli allibratori: tutti in cerca di indiscrezioni, di informazioni; in agguato per sorprendere la quota di scommessa al momento più favorevole.

Una visita ai «paddocks»

L'ora della corsa è vicina. Finalmente si sa in modo preciso che 17 cavalli si presenteranno ai nastri di partenza. Gerard, il campione di Tesio, non partirà: 3000 metri sono forse troppi per lui e d'altra parte, la scuderia evidentemente lo ritiene ben sostituito. Il campo dei partenti sarà quindi questo: *Rieur* (60, Rabbe) di Wildenstein; *Guernanville* (60, Esling) di L. Olry-Roederer; *Ingoberta* (58, Caprioli) e *Gossaert* (51 e mezzo, Kriegelstein) di Tesio; *Filarete* (60, Lamberti) e *Antinous* (60, Cingiali) di Guazzone; *Fantasio* (60, Delpini); *Ageratum* (51 e mezzo, Walkins) e *Salpiglossis* (51 e mezzo, Varga) di Tommy Never; *Texas* (60, Andreoli) di Fiammingo; *Voltiano* (60, Bertini) di Locatelli; *Ilario* (51 e mezzo, Polgar) di Lorenzini; *Oberon* (51 e mezzo, Henson) e *Alena* (49 e mezzo, S. Pacifici) della Scuderia di Stupinigi; *Sans Blague* (61 e mezzo, Romero) e *Sans Crainte* (51 e mezzo, Marchetti) della Razza del Soldo; *Omegna* (49 e mezzo, Camici) di De Montel.

La folla circonda il recinto del «paddocks», in ammirazione dei cavalli che passeggiano, quali già sellati e pronti, quali ancora in perfetta libertà. L'ammirazione si distribuisce a seconda dei gusti, delle speranze e delle preferenze preconcette. Il «crack» non esiste quest'anno: sono tutti buoni galoppatori, parecchi preparati apposta per questa giornata. La gente li guarda con occhio interrogativo. Ecco Ageratum: sovrasta ogni altro con la sua mole possente, ma esso non avrà che un compito di comparsa; ecco Ilario calmo e armonioso; ecco Salpiglossis, il favoritissimo (è chissà perchè?) accarezzato da tutti gli sguardi, che si muove solenne, elastico; ecco Guernanville, color grigio-ferro, muscoloso, robusto; che farà? Passano i due della Razza del Soldo, i due della Stupinigi, tutti belli, tutti promettenti. Manca Ingoberta di Tesio: quella arriverà fra poco, direttamente dalla scuderia, e, montata subito da Caprioli, schiva dell'ammirazione non ancora meritata, se ne andrà direttamente ai cancelli della pista.

La corsa

Intanto gli allibratori offrono a gran voce le ultime quote: Salpiglossis aperto a 2 e sceso a 1½; San Crainte è a 3½; San Blague a 6; Ingoberta a 6; Guernanville a 8, a 5, e poi persino a 4; Filarete a 6; poi si sale a 12 per Alena, Gossaert e Ilario e si arriva fino a 30, 40 e 50 per Fantasio, Texas, Antinous. Gli scommettitori s'affollano attorno ai picchetti, agli sportelli del totalizzatore, lasciano le 10 o le 1000 lire e poi via, rapidi, all'assalto di un posticino sulle gradinate, sulle terrazze, nel degradante *parterre*. Quando i diciassette cavalli entrano in pista e compiono la sfilata d'onore dinanzi alle tribune, questa presentano uno spettacolo di folla, quale raramente è dato vedere. Nella tribuna centrale sono le maggiori autorità cittadine; già nella tribuna loro riservata sono raccolti in gruppo quasi tutti i proprietari di scuderia, coi binocoli fissati sul gruppo dei cavalli, che galoppa ora verso i nastri di partenza: magnifico gruppo fremente di animali, di uomini, di colori.

Lo schieramento si stende per tutta la larghezza della pista: passo passo i cavalli avanzano fino al punto di partenza, si lanciano. Alt: Salpiglossis se ne era rimasto indietro e assieme a qualche altro concorrente. Daccapo. Questa volta l'avanzata avviene regolarissima: i nastri scattano: via. Il magnifico plotone serrato, compatto è già proteso nel galoppo. Oberon ha preso la testa; Antinous, che deve tirare la corsa per Filarete gli si affianca e ai due si affianca San Blague; subito dietro, Salpiglossis, poi, i due cavalli di Tesio, Ingoberta in fuori e Gossaert allo steccato, poi gli altri a ridosso e infine lento, Guernanville, che Esling non pensa affatto a sospingere. Affrontando la curva i tre che galoppano in testa sbandano fortemente, creando nel pubblico un istante di perplessità. Non è nulla: essi rientrano subito nel gruppo, che Alena conduce ora a veloce andatura. La dirittura di fronte è percorsa dal plotone compatto, alla cui retroguardia, staccato di un paio di lunghezze, è sempre Guernanville: alla sella di Alena sono Salpiglossis e Filarete e subito dietro Sans Crainte, Ingoberta, Ilario.

La immensa folla tace, presa dallo spettacolo e dall'ansia. La grande curva è già finita: ecco Alena che, sempre al comando, s'affaccia al rettilineo finale: dietro tre, quattro, cinque cavalli avanzano a ventaglio. Chi sono? Ecco Ilario e Sans Crainte vengono decisi all'attacco: Ingoberta si scuote sotto alcuni colpi di frusta e il segue: il gruppo si allunga e Guernanville è ancora ultimo. Ma ora la battaglia è ingaggiata a fondo. Il cavallo francese con alcuni balzi si largo supera otto e dieci concorrenti e riprende atteggiamento di attesa; intanto Alena, debellato Ilario, si batte con Sans Crainte; duecento metri sono percorsi testa a testa: infine la cavalla cede. A questo punto la folla esplode: i nomi dei cavalli e dei fantini sono urlati a gran voce. Ingoberta avanza e a sua volta, lotta sotto la frusta con Sans Crainte e lo domina. Il traguardo è a trecento metri. Ma ecco Guernanville che, richiamato energicamente dal fantino, sopraggiunge con azione potente e passa. E' la vittoria. Ingoberta segue a due lunghezze, a mezza lunghezza Sans Crainte; poi a 0 Salpiglossis e 5.0 Fantasio.

Il pubblico, vinto il primo istante di perplessità e, perchè no? di disappunto, applaude. Applaude Esling, che si è ancora una volta dimostrato una magnifica cravache, e applaude calorosamente anche Caprioli che ha avuto un finale superbo.

La corsa è durata esattamente 3'18". Il vincitore ha guadagnato 360 mila lire; il secondo 30 mila lire più 60 mila per il sig. Tesio come allevatore; il terzo 15 mila e il quarto 5 mila. Gli scommettitori hanno guadagnato per il vincente lire 35,50; per i piazzati 11; 10,50; 11.

Le altre corse

Le altre corse della giornata hanno dato i seguenti risultati:

Premio Locate, L. 10.000, m. 2000 — 1. Chanchaz (Pacifici 52 1/2); 2. Delia; Fossalto, N.P.: Aniene. Incollatura, d. h. Totalizzatore: lire 30,50, 5, 5.

Premio Fontanile, L. 10.000, m. 1200 — 1. Rama (Marchetti, 50); 2. Poniarv; 3. Wegg. N.P.: Somaglia, Nedis, Dublius; Kina-Cion, Dangela. Incollatura, testa. Tot.: lire 32,50, 11,50, 13,50, 16,50.

Premio Parma, L. 10.000, m. 1500 — 1. Malatesta Baglioni (Camici, 60); 2. Kansas; 3. Suerino. N.P.: Redivivo, Valenia, Ara, Bragadina, Bianco Lanciere. Corta incollatura, testa. Totalizzatore: lire 43,50, 12, 10, 7,50.

Premio Primi Passi, L. 25.000, metri 1100 — 1. Frenolo (Andor, 58); 2. Gazzada; 3. Demetra. N.P.: Carletto, Apeabelmosco. Mezza lunghezza, due lunghezze e mezza. Tot.: L. 24,50, 11,50, 15.

Premio Ghana, L. 8000, m. 900 — 1. Giaromeria; 2. Jerbera; 3. Zanna. N.P.: Piandelma, Lobelia, Lerici, Niger, Nayanny, Lord, Latona. Incollatura, testa. Totalizzatore: lire 24,50, 7, 8, 7.

Premio Gorgonzola, L. 10.000, metri 800 — 1. Mincio; 2. Eneide; 3. Cleo. N.P.: Timanthe, Tidy, Girl, Grey Bachelor, Sonia, Carissima, Folco, Tarsonia, Marostica. Due lunghezze, testa. Totalizzatore: lire 40, 12, 8,50, 30,50.

Premio Peschiera, L. 8000, m. 1500 — 1. Silhouette (Gubellini, 52); 2. Gonna; 3. Simon Memmi. N.P.: Casasco, Saffo. Testa, corta incollatura. Totalizzatore: lire 21, 10, 14.

Il «Premio Duca d'Aosta» a Mirafiori

Pubblico meno numeroso del solito al *pesage*, ieri a Mirafiori; mancavano molti *habitués* recatisi a Milano per il massimo avvenimento ippico nazionale. Le corse assai fornite di partenti, sono state interessanti sebbene più di un favorito non abbia tagliato vincitore il traguardo.

Un bel doppio conseguiva il quasi debuttante allievo Innocenti con Ubaldino e con Aria. Trovato un passaggio negli ultimi metri del *Premio Vico* vi si buttava decisamente e portava alla vittoria il cavallo del ten. col. Rolandi. Nella corsa successiva, *Premio Angrogna*, tallonava Pantagruel partito velocissimo in testa; a metà dirittura, lo rimontava a braccia per essere nuovamente sorpassato; ma in un buon finale alla frusta riportava Aria alla sella del maschio e finiva per battergli di una incollatura.

Nel premio Duca d'Aosta vinceva facilmente Cassia davanti a Polo. Il favoritissimo Soult non saltava un ostacolo ed a 1400 metri dall'arrivo veniva fermato. Polo, che aveva condotto fino alla dirittura finale, guadagnava ad ogni ostacolo parecchie lunghezze; ma in curva e nelle diagonali ne perdeva qualche dozzina, per rimontare poi il gruppo e ripassare la vista.

Ecco il dettaglio:

Premio Rio Verde (L. 7000, m. 1900) — 1. Bolide Rosso (56 Watkins) di Scuderia Ruggero; 2. Eloisa (58 Gabrielli); 3. Pollucs (54 Bassetti); N.P., Miramonti (58 Stelian), Fiorita (52 Scibè), La belle Hélène (49,50 Seghelonl), Incoll.; 5 lungh. Tot. peso 8,50, 7, 6; prato 10, 8,50 8,50.

Premio Maira (L. 5000, m. 2300). — 1. Noa Noa (50 Seghelonl) di R. Sorma; 2. Scorza 54 1/2 Palazzi); 3. Signorina 51 (54 Gabrielli). N. P., Bona Dea (53 Watkins), Barnesina Gianna (Galvani), Sturla (47 1/2 Bistolini). Marchesa Travasa (42 Barbieri). Incoll., testa. Tot.: peso 42, 9, 6,50, 6; prato 50,50, 9, 8,50, 6,50. Vincitrice invenduta.

Premio Maslellone (G. R. L. 4000, m. 1400). — Summano (71 1/2 conte R. Visconti) della contessa M. Visconti; 2. Lilium (72 Counil); 3. Montecristo (63 1/2 ten. Donelli); N.P., Astro (72 1/2 ten. Ramberti), Altitera 72 1/2 cap. Corvino), Tolina (72 sig. Gallina), Falco (61 cap. Baredson). 1 lungh. e mezza, 1 lungh. Tot.: peso 11, 7, 12, 17,50; prato 11,50, 6,50, 11, 14. Vincitore invenduto.

Premio Vico (L. 6000, m. 1400). — 1. Ubaldino 53 1/2 Innocenti) del ten. col. Rolandi; 2. Patanella (50 Saracco); 3. Fabula (40 1/2 Galvani). N.P., Diavoletta (54 Watkins), Donno (53 Gabrielli), Larisno (54 Bistolini), Mi Land (52 Palazzi), Cirra (55 Seghelonl), Carabina (55 Bassetti), mezza lunghezza, incollatura. Tot.: peso 42, 11,50, 12, 8,50; prato 54, 12, 14,50, 11,50. Vincitore invenduto.

Premio Angrogna (L. 7000, m. 1500) — 1. Aria (44 Innocenti) del comm. avv. Forno; 2. Pantagruel (44 1/2 Seghelonl); 3. Linco (46 Scibè), N.P., Mimo (56 Gabrielli), La Fenigila (50 1/2 Sarani), Formiano (49 Lacicachi), Yella (40 Galvani). Incoll., corta testa. Tot.: peso 37,50, 9,50, 7, 7; prato 31,50, 9, 6, 6,50.

Premio Duca d'Aosta (L. 15.000 ed una coppa d'oro, m. 3.600 steple-chase G. R.). — 1. Cassia (65 cap. Corvino) del col. Amalfi; 2. Polo (75 conte Colobiano); 3. Farahy (63 cap. Baredson). N.P., Ustila (63 sig. Gallina), fermato Soult (65 1/2 ten. Ramberti). 6 lungh., corta testa. Tot.: peso 14, 8, 12; prato 21, 10,50, 16.

Premio del Ministero dell'Agricoltura e Foreste (sig.I, L. 10.000, m. 2600) — 1. Pianella (di Moulchetti) di scuderia Sangone; 2. Labridia (65 Pandolfi); 3. Gallura (66 1/2 Bassetti). N.P., Broco (64 Micciarelli), mezza lungh., 2 lungh. Tot.: peso 9, 3,50, 3,50; prato 6, 5, 6. Vincitrice invenduta.

ULTIME NOTIZIE

Hoover e Berlino

Sollievo da un incubo

Berlino, 22, mattino.

Ieri sera, nell'assenza dei grandi giornali, soltanto tre piccoli fogli domenicali recavano a conoscenza del pubblico tedesco il testo letterale del messaggio del presidente Hoover quale è stato consegnato ai Capi delle Missioni dei Paesi interessati, fra cui anche all'incaricato di affari tedesco, e in cui il Presidente americano propone, sotto riserva naturalmente che il Congresso americano dia la sua approvazione, la sospensione di tutti i pagamenti dovuti dai Governi esteri al Governo americano per il periodo dell'anno finanziario 1931, che comincia col primo luglio imminente, semprechè i maggiori Stati creditori a loro volta rinviino nel medesimo spazio di tempo i pagamenti a loro dovuti da altri Governi, cioè a dire dal Governo tedesco.

I giornali usciti ieri mattina non avevano più che le notizie ancora incomplete dell'altra sera, e si ponevano ancora la domanda se la moratoria generale proposta dal Presidente americano intendesse limitarsi ad un anno o volesse spingersi fino a due.

L'appello di Hindenburg

Al Governo tedesco, del resto, anche la notizia dell'iniziativa americana non è pervenuta molto prima che essa sia venuta a conoscenza del pubblico stesso. Duravano ininterrotte fino a venerdì le riunioni del Cancelliere e dei Ministri interessati insieme con gli Ambasciatori appositamente convocati a Berlino, quelli cioè di Londra, Parigi, di Roma e di Washington, e si discuteva sempre più da vicino della questione fattasi sempre più urgente e scottante dalle notizie di sempre maggiori ritiri di crediti esteri e della sempre più minacciata *déroute* del marco per la generale fuga da esso e la ressa per le divise estere; fenomeni che non erano affatto cessati dopo il recente forte aumento del tasso di sconto e che hanno indotto ancora ieri sera la direzione della Reichsbank a una rigorosa restrizione di crediti.

Le consultazioni di Brüning, dunque, che erano sospinte a spalla dagli allarmi e dalle sollecitazioni della direzione della Reichsbank, si svolgevano sempre nel quadro delle discussioni di Chequers, le quali però sembravano destinate a rimanere sempre più insufficienti davanti al minaccioso precipitare della situazione. L'altro ieri, sabato, ancora duravano le consultazioni del Governo e constatavano una situazione che minacciava di diventare forse tragica, quando fu annunciato l'ambasciatore americano Sackett, il quale appunto veniva a portare a Brüning la prima notizia dell'iniziativa del presidente Hoover di procedere a una azione immediata di sollievo dell'Europa e della Germania in specie.

Si annunzia che tra sabato e ieri un telegramma del Presidente von Hindenburg al Presidente Hoover ha avuto anche la sua parte nella maturazione degli eventi a Washington. Del telegramma di Hindenburg non si conosce il testo, della cui pubblicazione evidentemente è solo competente il Governo americano. Ma, come dicono le impressioni che se ne hanno in questi circoli giornalistici, il Presidente in questo telegramma si faceva premura, oltrechè di ringraziare il collega americano per la sua intenzione di venire in [illegible] del Paese, di rappresentargli in breve la grave condizione finanziaria ed economica della Germania, la miseria del popolo a cui — aggiungeva — la recente ordinanza da lui emanata impone ulteriori restrizioni, le quali ne riducono in maniera straordinaria lo *standard* di vita. In complesso, lo scopo del telegramma di Hindenburg sarebbe stato quello di fare presente a Washington la necessità di far presto se si voleva fare qualche cosa prima che la situazione diventasse catastrofica.

L'accoglienza francese

Nei circoli di Berlino politici e giornalistici, per quello che è possibile giudicarne nell'assenza domenicale dei grandi organi, l'impressione pel passo presidenziale americano è naturalmente favorevole e di confortevole respiro nel timore che si faceva sempre più diffuso di vicende che potessero anche da lontano richiamare un'altra volta in vita i critici tempi della inflazione. Nella inevitabile lunghezza della procedura prevista dal Piano Young sulla quale il Governo si era dovuto necessariamente mettere, il provvedimento di moratoria normale avrebbe richiesto molto tempo e avrebbe rischiato di arrivare in ritardo senza dire che — al più — non avrebbe potuto riguardare che la parte incondizionata, o altrimenti detta protetta, delle riparazioni che è la minore, e avrebbe quindi portato alla Germania un ristoro relativamente troppo lieve. L'iniziativa americana dunque ha, per l'immediatezza con cui si potrà compiere e per la totalità dei pagamenti a cui si riferisce, indubbiamente tutta la probabilità di recare alla Germania un concreto aiuto.

«Tutti» i pagamenti, dice il messaggio là dove accenna al rinvio di pagamenti che i Governi europei dovrebbero dal canto loro concedere al debito tedesco; «tutti»: dunque, anche la parte non protetta, ovvero non condizionata. Ora la questione che si fa è se la Francia accetterà o non accetterà di aderire.

Nei circoli bene informati si conta senz'altro che l'Inghilterra e l'Italia non mancheranno di aderire a questo invito, ma si pensa che indubbiamente difficoltà potranno venire da parte della Francia, la quale potrà pretendere che siano continuati i pagamenti così detti non protetti, cioè quelli incondizionati (600 milioni, di cui 500 milioni alla sola Francia) che essa avrebbe diritto di continuare a riscuotere in caso di moratoria normale, ai sensi del Piano Young, mentre dalla sospensione dei pagamenti da lei dovuti all'America essa non potrebbe beneficiare che per una somma molto minore essendo la rata che essa deve all'America pari alla parte delle riparazioni condizionata pagata dalla Germania.

G. P.

Lo «Zeppelin» ferroviario

Da Amburgo a Berlino: 277 Km. in un'ora e 38 minuti — Velocità media, 170 Km.; massima, 230 all'ora.

Berlino, 22, mattino.

Il viaggio Amburgo-Berlino del cosidetto «Zeppelin su binario», è riuscito felicemente.

Ieri mattina alle 5.10'45" precise la nuova meravigliosa colossale ed elegante vettura ad elica entrava trionfalmente, precisamente con un quarto d'ora di anticipo sul previsto, nella stazione di Berlino di Spandau dove, malgrado l'ora mattutina, una grandissima folla aveva aspettato gran parte della notte ed ha tributato al nuovo mezzo di trasporto, creazione dell'ingegno e dell'industria tedesca, il suo entusiastico saluto.

La vettura era partita dalla stazione di Bergedorf presso Amburgo alle 3,27 precise della notte. Essa ha impiegato dunque esattamente ore 1.37'45" a coprire tutto il tratto Amburgo-Berlino che è di 277 Km, calcolati fra le due stazioni di Bergedorf e di Spandau. La velocità media è stata dunque di Km. 170,10 all'ora, ma in alcuni tratti la vettura aveva raggiunto un massimo di Km. 230 all'ora — che sono 64 metri al minuto secondo. Al passaggio per le stazioni, la gestione ferroviaria aveva imposto il minimo di velocità. Il massimo di 230 Km. è stato mantenuto solo per 15 secondi, perchè esso superava il massimo prescritto dalla Direzione delle Ferrovie.

Da notare è che, con ciò, il nuovo veicolo ad elica su binario ha battuto il record esistente della velocità dei veicoli su binario che era finora tenuto da una vettura a impulso elettrico; essa era stata raggiunta da un treno elettrico tra Marienfeld e Zossen nel 1902.

Per l'esperimento di oggi la Direzione delle Ferrovie aveva messo a disposizione il tratto Amburgo-Berlino isolandolo, sbarrandolo, chiudendo le stazioni, sorvegliandone gli scambi e i passaggi. A bordo si trovavano solo l'ing. Kruckenberg, l'inventore di questo nuovo diavolo scatenato, con la sua signora, l'ing. Stedefeld e il fortunato conduttore Bilack e due meccanici; non vi era nessun passeggero. Durante tutto il fantastico viaggio notturno lungo tutto il tratto ferroviario, i paesi si erano vuotati e le popolazioni erano accorse nei pressi del binario per assistere da alture o da case o da qualunque punto favorevole al passaggio straordinario di questo nuovo mostro semivolante sul suolo.

Il volo senza motore

Il racconto dell'aviatore tedesco

che attraversò nei due sensi la Manica

Londra, 22, mattino.

Intervistato al corrispondente del *Daily Mail* subito dopo il suo volo memorabile, l'aviatore tedesco Kronfeld, che sul suo apparecchio senza motore ha attraversato la Manica nei due sensi, ha espresso la speranza di vedere la scienza aeronautica entrare in una nuova fase. Egli non ha però nascosto le difficoltà incontrate in particolar modo nell'andata. Mentre era ancora taperlo in prossimità della costa britannica perdette improvvisamente quota e credette di cadere in mare. Grazie alle informazioni che gli erano state date da miss Lippens, la nota aviatrice belga, riconobbe allora il faro di Nore e manovrò in [illegible] guenza.

Egli del resto dimenticò subito il pericolo che aveva corso. Infatti, non appena atterrato, una folla di motociclisti si affrettò attorno a lui e alcuni volevano assolutamente dargli della essenza credendo che fosse sceso così vicino alla costa in seguito appunto a mancanza di carburante. L'aviatore durò non poca fatica a far capire che il suo apparecchio non ne aveva affatto bisogno. I motociclisti poterono del resto convincersene un'ora dopo quando, malgrado l'approssimarsi della notte, Kronfeld iniziò il viaggio di ritorno. Questo viaggio doveva svolgersi in solo venti minuti e Kronfeld non credette ai suoi occhi quando scorse le luci di Boulogne e il faro di Saint Inglevert. L'atterraggio in piena oscurità era talmente delicato che l'aviatore girò durante mezz'ora al di sopra di S. Inglevert. La notte era così oscura che gli spettatori non scorsero l'apparecchio se non venti minuti dopo, mentre tutti credevano che esso si fosse sperduto al di sopra della Manica.

Compromesso tra operai e padroni

nell'industria siderurgica inglese

Londra, 22 mattino.

La crisi che minacciava di scoppiare nell'industria siderurgica inglese è scongiurata. I sindacati padronali avevano fatto intravvedere la possibilità di una serrata a cominciare dal 10 luglio qualora le organizzazioni operaie non avessero accettato l'ultimo compromesso realizzato sulle condizioni di lavoro. Tuttavia, in seguito a nuovi negoziati, l'accordo provvisorio ha potuto essere concluso a Londra per la revisione delle condizioni di lavoro e il tasso delle ore supplementari. Questo accordo è soggetto alla ratifica degli operai i cui rappresentanti si riuniranno a Londra domani.

Pribicevic gravemente malato

Belgrado, 22 mattino.

Le notizie di questi ultimi due giorni, circa lo stato di salute dell'ex ministro Pribicevic, confermano la gravità della malattia da lui contratta durante il primo periodo di internamento a Brus, due anni or sono. Nonostante ciò, Pribicevic continua lo sciopero della fame iniziato l'8 corrente. L'ordine del capo della polizia di Belgrado di internarlo nuovamente a Brus è soltanto sospeso, avendo i medici dichiarato che l'infermo non può sostenere il viaggio e dimorare in una località come Brus, ove non esistono cliniche. La famiglia e gli intimi di Pribicevic temono fortemente l'aggravarsi del male ne si nascondono la eventualità di una catastrofe.

La catastrofe del «S. Philibert»

Macabra invasione di cadaveri sulle spiagge di S. Nazaire

Parigi, 22 mattino.

Con grande stupefazione si era appreso ieri che a bordo del *St-Philibert* i palombari non avevano trovato che due cadaveri mentre tutti erano concordi nell'affermare che per lo meno 200 passeggeri erano rimasti rinchiusi a bordo. Il mare si è accanito sulle sue vittime non rispettando l'immensa tomba in cui si era trasformata la nave. Il palombaro Kermagorec, che per primo aveva, giovedì sera, identificata la nave affondata, ha fornito questa precisazione: «Ho tentato di penetrare da una delle porte di legno ma era stata gonfiata dall'acqua e mi è stato impossibile di sfondarla». Quello che il palombaro non ha potuto fare, lo hanno fatto le onde nella notte fra il venerdì e il sabato. Le porte sono state infrante dalle acque e i cadaveri strappati dai banchi in cui sembravano aggrappati.

Ora, la Sottoprefettura di St-Nazaire riceve ad ogni istante notizie di orribili rinvenimenti. Più di 80 cadaveri sono stati rigettati ieri dalle acque e si aspetta anche per oggi una cifra eguale. Noirmoutier è stato, per tutta la giornata di ieri, sotto l'orrore di una mostruosa invasione: le acque ricacciano sulla spiaggia gruppi interi di annegati. E' una pesca macabra di cui è impossibile descrivere gli orrori. Volti tumefatti, irriconoscibili, corpi straziati e gonfi di cui vengono frugati gli abiti per trovare indizi che permettano la identificazione. E bisogna far presto perchè fra breve il sole e il caldo renderanno pericolosissima la spaventevole e pietosa azione.

Infermieri venuti da Nantes e da Saint-Nazaire hanno portato damigiane di fenolo, di formalina e di altri disinfettanti. Nella [illegible] della Compagnia Generale Transatlantica la scena oltrepassa in orrore tutto quello che si può imaginare. La folla dei parenti e degli amici delle vittime si accalca alla cancellata per tentare di sapere qual [illegible] aveva domenica [illegible] quella spoglia informe che un infermiere in guanti di caucciù rosso ha rapidamente frugato ed enumerato prima di affidarla in fretta ai becchini.

In particolar modo nei piccoli villaggi tutti sono impressionati da questa invasione di cadaveri che recano con sè germi di morte. Il Consiglio Superiore dell'igiene ha saviamente ordinato di procedere senza il minimo indugio alla inumazione poichè sarebbe inutile [illegible] alle vittime del naufragio quello di una epidemia che si è ancora in tempo di evitare. Da Nantes, durante tutta la giornata, dei treni hanno condotto a Saint-Nazaire centinaia di parenti e di amici che vorrebbero rivedere un'ultima volta i loro scomparsi e a cui non è possibile dare soddisfazione.

Ieri, alle 17, hanno avuto luogo a Saint-Nazaire i funerali dei 48 cadaveri ritrovati sabato e di cui soltanto 17 hanno potuto essere identificati. La popolazione si era unita al corteo alla testa del quale si notavano tutte le autorità. Al cimitero, il sindaco di Nantes ha portato l'estremo saluto alle vittime. E' stato stabilito che ogni sera, alle 17.30, avranno luogo le esequie delle vittime che verranno ulteriormente ritrovate.

La squadriglia di Balbo a Tobruk

Tobruk, 22 mattino.

Alle ore 7,50 di ieri, proveniente da Rodi, è giunta in questo porto la squadriglia idrovolanti del generale Balbo. Il Ministro dell'Aeronautica ha proseguito subito in volo verso l'interno per ispezionare, secondo precedenti intese con il Ministro delle Colonie, l'organizzazione dei servizi aerei e ricercare le maggiori possibilità di impiego militare dell'aviazione coloniale.

Adunata di Giovani fascisti a Firenze

alla presenza dell'on. Scorza

Firenze, 22 mattino.

Si è svolta ieri, alla presenza dell'on. Scorza, la prima mobilitazione provinciale dei Fasci Giovanili. Tutti indistintamente i 10 mila partecipanti erano montati su mezzi celeri. L'on. Scorza si è recato in piazza Cavour, dove era la testa della colonna. Fra l'entusiasmo dei giovani, egli ha percorso il fronte dello schieramento. Ai 3000 ciclisti e alla centuria di motociclisti, facevano seguito altre migliaia di giovani montati su circa 200 autocarri, disposti in semicerchio intorno a piazza Donatello. L'on. Scorza e le altre autorità hanno poi assistito alla sfilata, che è durata per oltre due ore.

Dopo la consegna dei gagliardetti, ha parlato l'on. Scorza sottolineando il fervore entusiastico dei Fasci Giovanili e la loro disciplina, contenuta entro le regole precise e luminose della vita fascista quale il Duce la vuole. Ha poi espresso la fierezza con cui i fascisti accolgono le insegne di combattimento dai fratelli maggiori che conobbero le lotte e le glorie nelle trincee e sulle piazze, ed ha concluso dicendo che avrà l'onore di poter ripetere al Duce come la gente di Firenze, nel suo nome e nel suo esempio, sia tutta in piedi attorno ai monumenti dell'antica gloria e attorno ai gagliardetti della sua fede nuova, pronta ad ogni suo cenno per raggiungere ogni mèta.

Nel pomeriggio, l'on. Scorza si è recato a Scandicci dove ha inaugurato quel campo sportivo e poi ha assistito, sul campo della Giglio Rosso, alla finale del campionato di atletica leggera fra giovani fascisti. In serata, salutato dalle autorità, ha lasciato Firenze.

Mutilati novaresi a Intra

Intra, 22 mattino.

Oltre trecento mutilati della sezione di Novara, accompagnati dal vice presidente provinciale dell'Associazione, avv. Baldi, e dall'avv. Canelli, della sezione di Pallanza, sono stati in visita ieri alla nostra città. Accolti da tutte le autorità locali, da numerose rappresentanze di associazioni patriottiche e da una folla plaudente, si sono recati a deporre una corona d'alloro al monumento ai Caduti. Recatisi poi alla sede della Canottieri, sono stati salutati con elevate parole, dal Podestà cav. Riccardo Lucini, e dal Segretario politico, avv. De Lorenzi. Alle parole augurali, hanno risposto l'avv. Baldi e l'avv. Canelli, per le rispettive sezioni dei mutilati. I gitanti, dopo una colazione consumata in città, si sono recati a Pallanza, ove hanno reso omaggio alla tomba del generale Cadorna e al monumento ai Caduti.

Balilla salvato da un milite

Adria, 22 mattino.

A Lentinara, ieri, il balilla ottenne Spartaco Trevisan, trastullandosi sulla riva dell'Adigetto, è incidentalmente caduto nell'acqua e sarebbe miseramente perito se il milite confinario Gino Braslei, lanciandosi vestito nel fiume, non l'avesse, dopo sforzi inauditi, tratto sano e salvo alla riva.

Il «bosco dalmatico» sul Peralto

consacrato dagli ex-Legionari fiumani

Genova, 22 mattino.

Sulle alture del monte Peralto si è svolta ieri mattino, una significativa ed ammonitrice cerimonia. Per iniziativa dei Legionari di Fiume e Dalmazia e del Gruppo d'azione dalmatica, e sotto gli auspici del Comune di Genova, è stato consacrato il «bosco dalmatico». Sono stati cioè apposti, a venti alberi del bosco, altrettanti nomi di città e di isole adriatiche irredente. Hanno presenziato alla cerimonia tutte le autorità cittadine ed oltre un migliaio di legionari. Ha parlato per primo il Podestà, senatore Broccardi. Quindi il poeta Mario Maria Martini, legionario fiumano, ha fatto la chiama delle venti isole e città irredente ed ha pronunciato, in seguito, il discorso ufficiale.

Paurosa avventura di un operaio

caduto in una roggia

Brescia, 22 mattino.

Di una avventura impressionante è stato vittima a Tione, in Val Giudicarie, l'operaio Bruno Bonomi. Mentre camminava lungo la roggia che alimenta uno stabilimento, l'operaio, colto da svenimento per il caldo soffocante, è precipitato nell'acqua. Nessuno lo ha visto cadere, per il che il disgraziato, trasportato dalla corrente, ha percorsa la roggia, ha attraversato la vasca di carico ed ha infilato il canale di immissione alla ruota motrice. Già stava per finire tra le pale della ruota, che ne avrebbero fatto scempio, quando, con uno sforzo sovrumano, ha potuto aggrapparsi alle sprunghe di ferro della saracinesca. Ma, stanco e ferito alla testa, non avrebbe potuto reggere all'impeto della corrente se, per fortuna, una bimba non l'avesse scorto, dando l'allarme agli operai che lo hanno tolto dalla critica posizione, privo ormai di sensi e con la testa contusa in più parti.

Ladro caduto in trappola

che riesce audacemente a fuggire

Biella, 22 mattino.

Il farmacista dott. Perino, di Arancio Sesia, aveva notato che al banco della sua farmacia avvenivano continue sottrazioni di denaro, ma non era riuscito a spiegarsi in qual modo il ladro potesse così facilmente derubarlo. Dubitando che il mariuolo potesse penetrare in farmacia, di notte, passando da una porticina interna, ha stabilito di fare i necessari appostamenti per sorprenderlo; ed all'uopo ha chiesto l'aiuto dei vicini.

Pochi notti dopo, infatti, l'ignoto è comparso e si è disposto a forzare la serratura, ma è stato subito acciuffato da coloro che lo vegliavano nascosti. Il ladro è stato subito riconosciuto per certo Ermanno Penna di [illegible] anni, da Arancio. Egli ha confessato al farmacista di essere autore di tutti i furti che erano stati colà compiuti da qualche tempo. Mentre egli parlava, i presenti ascoltavano e, senza avvedersene, avevano allentata un po' la stretta; ne ha profittato il Penna che, con uno spintone si è liberato dalla cerchia dei suoi avversari e, scavalcato un muretto, è fuggito nella notte. Egli è stato denunciato per furto continuato con scasso.

Violento incendio a Milano

Una segheria e un laboratorio distrutti

Milano, 22 mattino.

Verso le 3 di ieri mattina, per cause sconosciute, un violento incendio si è sviluppato nella segheria meccanica di proprietà di Luigi Biraghi, in piazza Leonardo da Vinci. Le fiamme hanno provocato la distruzione del macchinario e di molto legname greggio e lavorato, per un valore di 250 mila lire. Il fuoco si è esteso, malgrado il pronto intervento dei pompieri, ad un laboratorio di apparecchi scientifici del dottor Nicola Bonazzi, distruggendo un capannone con un danno, per il proprietario, di oltre 30 mila lire.

Uccisa dal morso di una vipera

Treviso, 22 mattino.

Giorni fa, la contadina Teresa Salvador, di 83 anni, dimorante a Tavaldo, si recava a rastrellare del fieno quando, improvvisamente, si è sentita mordere con violenza ad una gamba. Con terrore e ribrezzo la povera donna ha constatato che il morso le era stato dato da una vipera, evidentemente nascosta tra l'erba. Nonostante le cure subito prodigatele all'ospedale, dove è stata trasportata d'urgenza, ieri la Salvador ha cessato di vivere.

Cadavere rinvenuto in una roggia

Casale, 22 mattino.

E' stato trovato, nel pomeriggio di ieri, annegato in una roggia sita nelle vicinanze di Gabiano, tale Primo Calvo di 56 anni, da Gabiano. Pare che il Calvo, recandosi a casa ubbriaco in bicicletta, passando per una scorciatoia, sia precipitato nella roggia annegando miseramente. Sul luogo si è subito recata l'autorità giudiziaria per le constatazioni di legge.

LA STRADA

Scontro fra due auto in Francia

Quattro morti

Parigi, 22 mattino.

Nel pomeriggio di ieri, a Corbie, nelle vicinanze di Amiens, un autocarro che trasportava quattro persone, mentre procedeva a velocità eccessiva, si è trovato in presenza di un autocarro di una compagnia parigina che trasportava le madri americane nella loro visita alle zone di battaglia. Il conducente dell'autocarro, che procedeva ad una velocità moderata, non ha potuto, malgrado tutti i suoi sforzi, evitare l'urto che è stato terribile e ha causato la morte dei quattro occupanti dell'altro autocarro, che è rimasto letteralmente stritolato. Nell'autocarro delle madri americane nessuno è rimasto ferito.

Due gravi incidenti nel Bresciano

Brescia, 22 mattino.

Il negoziante Fausto Buffoli, di [illegible] anni, pilotando una motocicletta, sul cui porta-pacchi era seduto il suo amico trentenne Giovanni Mezzadri, causa l'improvviso scoppio di un pneumatico e lo sbandamento della moto, e andato a finire col compagno nel fossato laterale alla strada. I due sono stati trasportati, da un'automobile sopraggiunta, al nostro ospedale dove il Buffoli si trova in condizioni disperate mentre il Mezzadri ha riportato lievi contusioni.

A Roncadelle, il bambino di quattro anni Emilio Pianta, mentre attraversava di corsa la strada, è stato travolto da un motociclista. Il bambino è stato trasportato all'ospedale di Brescia dove versa in pericolo di vita.

Bimba travolta e uccisa da un camion

Verona, 22 mattino.

Alle 15 di ieri, sullo stradale della Casella di Somma Campagna, un camion guidato da certo Vito Pelaini, di 25 anni, di Bussolengo (Verona), è giunto in un punto ove una macchina stava trebbiando il grano sulla strada, vicino a dei cumuli di paglia. Improvvisamente, da uno di questi cumuli è sbucato il bambino Dino Alberini di Marcello, di 3 anni. Il camion ha investito in pieno il bimbo che, soccorso d'urgenza, per le gravissime contusioni riportate, è morto poco dopo.

SPORT

Calcio

Balon Boys-Roma 6-1

La squadra dei «Balon Boys» ha vinto nettamente e meritatamente il primo incontro di finale giocato di fronte ai romani. Subito un minuto dall'inizio della partita, i torinesi hanno lasciato a pareggiare, ma poi essi hanno preso a dominare incontrastati e nel corso della ripresa, allorchè gli avversari hanno ceduto, i goals sono piovuti sì che il punteggio ha assunto proporzioni rilevanti. Il match ha posto in rilievo la franca superiorità dei campioni, apparsi assolutamente superiori agli avversari in ogni reparto. Difesa e mediana disputarono un ottimo incontro, e l'attacco, dopo un iniziale periodo di sbandamento, seppe ripetutamente passare attraverso alle linee arretrate dei giallo-rossi. La vittoria ottenuta ieri indica nei concittadini, a meno di una grossa sorpresa nel match di ritorno, i campioni d'Italia, o veramente i «Balon», imbattuti dopo una lunga stagione di difficili battaglie, appaiono degni dello «scudetto». Si tratta, per essi, di evitare a Roma una sconfitta con uno scarto di cinque goals e ciò, data la superiorità manifestata nella partita di ieri, non dovrebbe tornar loro difficile. C'è anzi da credere che i ragazzi torinesi sapranno, nell'ultima gara della stagione, confermare le belle doti di squadra forte ed omogenea messe in rilievo nel corso dell'intera annata.

Agli ordini dell'arbitro Moretti di Genova, le squadre si allineano in campo nelle seguenti formazioni:

Balon Boys: Rovella; Ferrini, Rosso; Ellena, Agosto, Gia; Dagliotti, Borei, Allasia, Tagliani, Garavoglia.

Roma: Pozzi; Podilli, Chiapparetti; Argentieri, Delgiudice, Tofano; Perico, li, Bellezza, Raffi, Celestini, Antonacci.

I Balon Boys hanno un inizio incerto e la Roma ne approfitta per segnare al 5', con Celestini. La controffensiva dei torinesi non frutta il pareggio che al 22' per opera di Tagliani. Un minuto dopo Rosso, avanzato sino a giungere sulla linea degli avanti, fulmina nella rete romana un magnifico pallone ed i locali terminano il tempo in vantaggio. Nella ripresa i torinesi segnano: al 4' ed al 20' con Borei, al 27' ed al 31' con Tagliano. Negli ultimi minuti la Roma si salva più volte fortunosamente di fronte all'incessante predominio dei campioni.

Il campionato di Serie B

TORTONA — Derthona batte Lucchese 1-0. — Il Derthona non ha faticato molto a battere la squadra di Lucca. Al 19' Spinola concreta l'evidente superiorità dei leoncelli segnando a porta vuota. I primi minuti del secondo tempo sono a favore dei Lucca, ma presto Derthona riprende il sopravvento, e al 21' Poccardi segna il secondo goal. Poco dopo un bellissimo goal di Taverna è annullato dall'arbitro per fuori gioco di Perazzi. Al 35' Taverna porta a tre i goals per il Derthona. Buon arbitro, il signor Barardi di Oneglia.

Derthona: Sacchi; Gola, Castaldi I; Pischini, Poccardi, Barbieri, Spinola, Taverna, Uggè, Nizzi, Perazzi.

Lucchese: Bellomini; Petri, Lazzeri; Mazzoni, Simonini, Belli; Lucchesi, Fazi, Piccinelli, Carrocchi, Moretti.

BERGAMO — Bari-Atalanta 1 a 0. — Agli ordini dell'arbitro Lanti di Genova, si sono presentate le squadre nella seguente formazione:

Atalanta: Ceresoli; Cornoldi, Bettoni; Cesari, Tontorio, Volta, Lodi, Simonelli, Panseri, Bolelli, Barisone.

Bari: Rossi; Renca, Antonelli; Tonioli, Paradiso, Allca; Migliavacca, Gai, Boltaro, Rosso, Rossi.

La partita, che assumeva quest'oggi un carattere di importanza assoluta in quanto la vittoria dell'Atalanta avrebbe mantenuto a quest'ultima una speranza di promozione, è stata disputata con vivacità da ambo le parti. Al 38' minuto il Bari ha segnato l'unico goal della giornata su azione di Migliavacca e Boltaro. L'Atalanta, al 27' minuto della ripresa, ha [illegible] di un calcio di rigore che colpiva in pieno un palo laterale.

PADOVA — Padova-Lecco 1 a 0. — La squadra del Padova ha durato fatica per piegare i lecchesi. La superiorità del Padova è stata indiscussa nel primo tempo e si è accentuata verso la fine della partita. Il portiere avversario, Panetta, si è ben difeso. Solo al 34° minuto della ripresa, dopo che Bedeschi, al primo minuto aveva calciato di rigore sul portiere avversario, Prendato riusciva a segnare l'unico punto della giornata.

FIRENZE. — Fiorentina-Liguria 1 a 0. — La squadra viola ha dovuto in [illegible] per colpire, e alla sua maggior tecnica i liguri hanno opposto una foga e una tenacia [illegible]. Nervi, durante il primo tempo, si produceva una certa contusione per cui doveva essere trasportato all'ospedale. L'unico goal è stato segnato al 10' del primo tempo da Staffetta. Arbitro Guarnieri di Milano.

Fiorentina: Baldanza; Melli, Cechioni; Pilade, Neri, Gregar; Lucchetti, Staffetta, Baldinotti, Galluzzi, Tirello.

Liguria: Zucca; Giangrande, Alessandrini; Fusilli, Nervi, Galifani; Grabbi, Boirato, Fossati, Narizzano e Grillo.

VENEZIA. — Serenissima-Parma 1-1. — I veneziani, in cattiva giornata, hanno a malapena colto il punto del pareggio a tre minuti dalla fine della partita, mentre una intesa di ritmo si era affermata da qualche minuto sul campo, facendo persino sorridere di [illegible]. Il Parma ha colto il suo punto al quarto minuto dall'inizio, dopo una bellissima azione in linea. Successivamente i biancoverdi hanno tenuto il campo con una certa superiorità senza però pervenire a segnare la segnatura.

Solo all'ultimo, come si è detto, la Serenissima con Tiuge, ha colto il sospirato pareggio.

Buono l'arbitro Brignone di Torino.

Sollevamento pesi

La preolimpionica di Bologna

Bologna, 22 mattino

Nella palestra della Bologna Sportiva, prima della continuazione delle gare eliminatorie di lotta, si è svolta anche la preolimpionica pesistica. Ecco i risultati:

Pesi piuma: 1. Conca Giuseppe di Milano, con punti 240; 2. Forgione Vincenzo di Napoli, con punti 240; 3. Scotini Pietro di Piacenza.

Pesi leggeri: 1. Conca Ercole di Milano, punti 245.

Pesi medi: 1. Gallimberti Carlo di Milano, con punti 290; 2. Manfrin Ferruccio di Milano, punti 280; 3. Bertarelli Riccardo di Piacenza, punti 275.

Pesi massimi: 1. Tonani Giuseppe di Milano, punti 317,500; 2. Bodino Filippo di Sestri Ponente, punti 325.

Il campionato internazionale di tiro a segno

Milano, 22 mattino.

Al Tiro a Segno Nazionale hanno avuto luogo ieri i campionati internazionali di tiro a segno per le Nazioni latine, che, contemporaneamente, si svolgevano in Francia, nel Principato di Monaco, in Romania, nel Portogallo e in Spagna. Ecco i risultati:

Pistola libera, metri 50 — 1. Colonnello Capone Bonforo, Torino, punti 501; 2. Cannata Antonio, Brescia, punti 500; 3. Munaro Michele, Savona, punti 499.

Carabinetta calibro 22 — 1. Dellerto Mario, Milano, punti 343; 2. Borelli Nino, Torino, punti 343; 3. Morelli Dario, Milano, punti 340; 4. Colonnello Isnardi Camillo, Torino, punti 343.

Ippica

Le corse al trotto a Villa Glori

Roma, 22, mattino.

La disputa del Premio Reale, di metri 2100, lire 50,000, ha richiamato all'ippodromo di Villa Glori una folla inconsueta che si accalcava in ogni recinto. Il duello ingaggiato fra Petrarca ed Etrusco, non a torto considerati i migliori esponenti della generazione 1928, si è risolto in favore del secondo. Il risultato è dei più regolari. Tanto Etrusco che Petrarca avevano una buona partenza e si trovavano subito a lottare nelle prime posizioni. Al secondo giro, Caccìari spingeva energicamente Etrusco, che, ben lanciato, riusciva a superare Petrarca, il quale era incappato in due successive rotture. Invano Ossani tentava poi di riprendere il comando della corsa; nell'infruttuoso tentativo Petrarca spendeva ogni restante energia, sicchè non riusciva a difendersi neppure da un attacco portatogli in fine da Miliardo. Questi, in un finale spettacoloso, veniva anche ad impegnare Etrusco, che, tuttavia, riusciva a raggiungere il palo con circa mezzo *sulky* di vantaggio. La vittoria di Etrusco, ottenuta trottando sul piede di 1'27", è stata molto applaudita. Gli altri cavalli non sono mai stati in corsa, dimostrando di essere nettamente inferiori ai primi tre arrivati. Ecco il dettaglio:

Premio Colle Aventino, lire 4000, metri 2000 — 1. Marfisa, di Guido Cicogna; 2. Arsen Bingen; 3. Luchino. Tempo 2'57". Totalizzatore: V., lire 15,50, 47 - P., lire 19,50, 16.

Premio Gianicolo, L. 4000, m. 2100. — 1. Azieli Ernesti, del barone Peluti di Ferrazzano; 2. Gambalunga; 3. Codero. Tempo 3'9". Totalizzatore: V., lire 7, 29,50 - P., lire 5,50, 6,50.

Premio Colonna, L. 4000, m. 1700. — 1. Signorino, di Attilio Pieropan; 2. Zezette Zoinreci; 3. Principina Ingomar. Tempo 2'42" 2/5. Totalizzatore: V., lire 14, 38 - P., lire 9, 15,50.

Premio Colle Esquilino, L. 6000, metri 2000. — 1. Quo Vadis, di Scuderia Flaminia; 2. Eladon; 3. Antenor. Tempo 2'51" 1/5. Totalizzatore: V., lire 86, 57 - P., lire 17,50, 14,50, 34,50.

Premio Reale, lire 50.000, metri 2100. — 1. Etrusco, del conte Orsi Mangelli; 2. Miliardo, della Scuderia Roma; 3. Petrarca, della Scuderia Lorenteggio. Tempo 3'2" 3/5, Totalizzatore: V., lire 33,50, 38,50 - P., lire 8,50, 7,50, 5,50.

Premio Castro Pretorio, L. 4000, metri 1730. — 1. Socrate, di Silvio Sciacqua; 2. Valenola; 3. Indomito. Tempo 2'34" 2/5. Totalizzatore: V., lire 80,50, 40,50 - P., lire 11,50, 6, 6.

Premio Canale, lire 3000, metri 1600. — Prima divisione: 1. Fatma Original, di Ricci-Viroli; 2. Santa Barbara; 3. Alaska Blindan. Tempo 2'42" 2/5. Totalizzatore: V., lire 13,50, 57 - P., lire 8, 10, 14. — Seconda divisione: 1. Gianni Schicchi, del [illegible] Bartoli; 2. Gina Garner; 3. Onorio. Tempo 2'36" 3/5. Totalizzatore: V., lire 21,50, 68,50 - P., lire 10, 12,50, 15,50.

La seconda giornata alle Cascine

Firenze, 22 mattino.

Premio Montevarchi, lire 7000, metri 2250 — 1. Bayuk, di Cinciolesi; 2. Gave; 3. Giovanna La Pazza. Sette lunghezze; quattro lunghezze. Totalizzatore: lire 10, 5,50, 5,50.

Premio della Zecca, L. 5000, m. 2000 — 1. La Mascotte, del maggiore Squarcia; 2. Montaperti; 3. Nella Regina. Una lunghezza e mezza; una lunghezza. Totalizzatore: lire 27,50, 7, 6.

Premio Barbello, L. 5000, m. 1000 — 1. Pamela, di Melli; 2. Vesuria; 3. Portrala. Incollatura; mezza lunghezza. Totalizzatore: lire 34, 14, 8.

Premio dei Colli, L. 15.000, m. 1800 — 1. Coronado, del marchese Catalano Gonzaga; 2. Eocalipiolo; 3. Manciano. Mezza lunghezza; mezza lunghezza. Totalizzatore: lire 12,50, 8,50, 9.

Premio Pistoia, L. 5000, m. 1100 — 1. Pereto, di Galeotti; 2. Mariannina; 3. Valtellina. Tre lunghezze; una lunghezza. Totalizzatore: lire 13, 7, 6,50, e 28,50.

Premio Rignano, L. 5000, m. 2200 — 1. Flegrea, di Valentini; 2. Nyria; 3. Sibi. Mezza lunghezza; una lunghezza. Totalizzatore: lire 19, 10, 14,50.

Una riunione straordinaria

di corse a ostacoli e di corse militari all'Ippodromo di Mirafiori

Allo scopo di contribuire alla preparazione militare e di favorire l'incremento delle corse ad ostacoli, la Sitte Sezione di Torino ha indetta una giornata straordinaria di corse ad ostacoli e di corse militari, comprendente vari Steeple Chases, Cross Countryes e corse a siepi. Essa avrà luogo mercoledì 24 giugno, alle ore 16, all'Ippodromo di Mirafiori. Vi parteciperà una rappresentanza della nostra Scuola di Cavalleria di Pinerolo. Le varie corse promettono di riuscire molto interessanti, specialmente per la varietà e la severità dei percorsi, e per la qualità dei cavalli rimasti iscritti. Vi parteciperanno i nostri più noti gentlemen ed i nostri migliori ufficiali.

Ciclismo

La coppa Viancino vinta da Valetti

Centotrenta corridori allievi hanno ieri disputato la «Coppa Viancino» sul seguente percorso: Torino, Leyni, Rivarolo, Castellamonte, Cuorgnè, Pratoferrato, Rocca, Ciriè, S. Maurizio, Leyni, Torino, km. 95. La corsa è stata condotta con buona andatura e diversi corridori hanno tagliato velocemente il traguardo. La giuria subito riunitasi ha deliberato di classificare i primi cinque e di elencare gli altri per ordine di sorteggio. Ecco l'ordine d'arrivo:

1. Valetti Giovanni «Vigor» in 3,4', alla media di km. 30,00; 2. Porta Giuseppe, «G. S. Spa»; 3. Margaria Vittorio, «S. C. M. Campagna»; 4. Merelli Domenico, «G. S. Spa»; 5. Piacenza Tommaso «Michelin»; Rignone Clair, Ferro, Morra, Scira, Deghera, Capella, Ferzo ed altri.

TEATRI

AL VITTORIO EMANUELE, ieri sera, con l'opera «Madama Butterfly», la celebre artista giapponese Tamaki-Miura ha dato la sua serata d'onore. La serata, che è stata festeggiatissima dal pubblico che gremiva la sala, in un intervallo ha cantato «Mi chiamano Mimì» (La «Bohème»), due romanze giapponesi da lei composte e una canzonetta napoletana riscuotendo fragorosi e prolungati applausi.

ALL'ALFIERI, questa sera, la compagnia di Aristide Baghetti, mette in scena una novissima commedia di Achaume e Dubois: «Una moglie per 48 ore».

ALLA PROMOTRICE. — Questa sera, alle ore 21, avrà luogo nel salone della Promotrice il concerto organizzato dalla Associazione Nazionale Donne Professioniste ed Artiste, al quale prenderanno parte la soprano signorina Jeanne Adèle Hahn, la pianista signorina Elena Marchisio e la violinista signorina Adelina Marchisio, con musiche di Schubert, Bruschettini, Santoliquido, Scarlatti, Vivaldi. Dopo il concerto, l'esposizione della Promotrice potrà essere visitata dal pubblico.

CRONACA

Un salvataggio in Po

Alle 14,30 di ieri, nelle acque del Po, nel punto in cui vi sfocia il Sangone, a circa venti metri dalla sponda sinistra del fiume, dove l'acqua è profonda circa due metri, si bagnavano il sarto Tomiglio Di Carlo di Nunzio, abitante in via Giordano Bruno, 580, e l'amico suo Pietro Gardin, fabbro ferraio, abitante in via Nizza, 211, entrambi diciannovenni. Ad un tratto al Di Carlo, venivano a mancare le forze e si abbandonava alla corrente che lo sommergeva. L'amico, a bracciate, si avvicinava a lui, e cercava di mantenerlo a fior d'acqua e di sospingerlo verso la riva, ma difficilmente vi sarebbe riuscito. A portare un valido e risolutivo aiuto al giovane che stava per annegare, giungeva con una barca certo Battista Zeppegno fu Vincenzo, di 36 anni, barcaiuolo, abitante in corso Moncalieri, 368. Lo Zeppegno afferrava il Di Carlo per un braccio, lo tirava sulla imbarcazione e lo trasportava a riva, dove lo dapprima aveva svenuto. Il giovane, poco dopo, però, riprendeva i sensi, e poteva, accompagnato dall'amico, avviarsi verso casa, dopo aver calorosamente ringraziato il suo salvatore.

La Tendopoli Universitaria

L'Ufficio sportivo del Gruppo Universitario Fascista comunica:

«La Tendopoli Universitaria Nazionale sorgerà quest'anno in Val d'Aosta e precisamente in località Chalet du Miage (m. 1600), presso Courmayeur, alle falde del Monte Bianco, dal giorno 5 al 25 di agosto. La partecipazione è libera a tutti gli iscritti ai G.U.F., e la quota di iscrizione è fissata in lire 50, più lire 25 a titolo di deposito rimborsabile. Tale quota dà diritto allo sconto del 70% sulle ferrovie, dalle stazioni di partenza fino a Prè S. Didier e ritorno; oltre alla tenda, pagliericcio, coperte, ecc. Le iscrizioni sono aperte dal giorno 22 corr., e si ricevono presso l'Ufficio sportivo del G.U.F., alla Casa Littoria. La Tendopoli, data la splendida località scelta, lo speciale interesse alpinistico che presenta, e la sua perfetta organizzazione curata dall'Ufficio Centrale dei G.U.F., si prospetta come una magnifica occasione per trascorrere un periodo di vita salubre, rude e divertente, nella fraternità gioconda di tutti i goliardi d'Italia».

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono.

AUGUSTO TURATI - Direttore
AUGUSTO PASSONI - Red. responsabile

Ieri sera, dopo brevissima malattia, serenamente esalava l'anima sua buona il

Comm. Ignazio Restano

raggiungendo nella pace eterna il figlio diletto ten. **Riccardo**, Caduto per la Patria.

Affranti dal dolore, partecipano la triste notizia:

la moglie **Erminia Vandoni**;

i figli: **Lidia** col marito dott. **Ferdinando Azario** e figlia **Wanda**; **Gemma** col marito cav. **Camillo Menotti** e figlio **Ignazio**; rag. **Ernesta** con la moglie **Rita Azario** e figlia **Erminia**; **Cesira** col marito **Felice Mazza** e figlio **Laura** e **Renata**; geom. **Italo** con la moglie **Ester Daniele** e figlia **Carla**; agr. **Ermanno** con la moglie **Ritina Zweifel** e figli **Ignazietto** e **Riccardino**; rag. **Irma** col marito ing. **Cesare Damarchi** e figlio **Tino**;

il fratello **Cesare**; le sorelle **Caterina** e **Pia**; i cognati, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

Il funebre accompagnamento avrà luogo domani domenica alle ore 10, partendo da via Ten. Riccardo Restano (Isola).

Vercelli, 20 giugno 1931-IX.

Dopo lunga e penosa malattia, munito dei conforti religiosi, mancava all'affetto dei suoi cari l'anima buona di

Gentili Cav. Carlo

Ex capo ufficio FF. SS.

Costernati ne dànno il doloroso annunzio: la moglie **Giuseppina Ferla**; il fratello **Alessandro**; il cognato **Domenico Bertazzi**, la cognata **Secondina Bianco**; la nipote **Mary** col consorte Podestà di Marignacco **Gauli T. Colon. Michele**; l'affezionata **Maria**, la piccola **Giuseppina** e parenti.

I funerali avranno luogo martedì 23 corr. alle ore 10, partendo da Via Pallamaglio n. 15. Si ringraziano anticipatamente le gentili persone che interverranno alla mesta funzione.

Cambiasi S. A. - 1ª Casa Op. Fun. Tel. 44-079

Sabato, alle ore 21,45, confortata dalla nostra Religione, rendeva l'anima buona a Dio

Molino Teresa nata Pasta

Con dolore ne dànno l'annuncio il marito **Carlo** col figlio **Maurizio**; le figlie, **Rosa** col consorte **Morsetti Giacomo** e bimbi, **Maddalena Francesca** e parenti tutti.

Il funerale avrà luogo oggi alle ore 14,30, partendo da via Genova 102. (A

Ieri, cristianamente spirava

Negri Adele ved. Campana

La sorella affezionata e nipoti tutti ne danno il triste annunzio.

I funerali, modesti e senza fiori, per espressa volontà della Defunta, avranno luogo lunedì 22 corr., alle ore 14,30, da Corso Moncalieri 206 e si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Conta - Tel. 46-048, Primo Stab. Pompe Fun.

Nella notte del 20 corr. si spegneva in Castello d'Annone serenamente come visse

Domenico Thiene

d'anni 80

La famiglia addolorata partecipa.